

ASPETTI GEOGRAFICI DI ALCUNI CENTRI RELIGIOSI ITALIANI

Premessa. — Fra i vari tipi economici di centri abitati individuati dai geografi, quelli dovuti a motivi di attrazione d'ordine antropico (santuari, complessi universitari e scientifici, musei e opere d'arte, impianti sportivi, ecc.) costituiscono un gruppo assai ben definito e con caratteristiche quanto mai originali (1).

Un sottotipo di questo gruppo, di un notevole interesse, è costituito dai centri religiosi, ossia dai centri sorti e sviluppatisi attorno ad un edificio o ad un complesso di edifici, capaci di attrarre, per motivi volta a volta diversi, migliaia e migliaia di pellegrini. Ogni religione, come è noto, ha i propri. Essi sono più numerosi di quanto si pensi e si trovano un po' dovunque nel mondo. Come tutti i centri abitati, sono soggetti ad una parabola vitale che può portarli, e talora li porta, anche alla scomparsa o alla trasformazione in centri di tipo differente.

Gli studi geografici su di essi non sono, per la verità, molto numerosi e talora neppure molto approfonditi: mentre, infatti, in alcuni casi mancano del tutto, in altri l'analisi delle caratteristiche geografiche del centro e delle ripercussioni di varia natura che la sua presenza ha determinato e determina in un ambiente più o meno vasto non è stata spinta in profondità, sicché l'indagine risulta superficiale, o parziale, o poco geografica.

Certo è tutt'altro che facile effettuare uno studio di questo genere: e ciò per diversi motivi. Anzitutto non è facile, talora, stabilire fino a qual punto un centro possa definirsi religioso, anche perché coesistono, in genere, altre funzioni (per es., quelle ammi-

(1) Si veda U. TOSCHI, *Geografia Economica*. Sta in « Trattato Italiano di Economia », Vol. IV. Torino, U.T.E.T., 1959; cfr. p. 374 e segg. (anche per precedenti opere). Si vedano pure i manuali di geografia generale e umana di A. R. Toniolo, R. Almagià, E. Migliorini, ecc.

nistrative o quelle turistiche in senso lato), che rendono quanto mai difficile l'indagine e la stessa selezione di molti elementi fondamentali.

Poi è tutt'altro che agevole, specie per alcuni settori, ottenere dati precisi e sicuri (e ciò anche a causa della nota reticenza di privati e di enti), sicché spesso è materialmente impossibile fare un'accurata disamina del fatto geografico (2).

Inoltre può accadere, talora, di lasciarsi prendere la mano dal fatto religioso in sé e per sé e di dargli un'importanza superiore a quella reale, oppure di sottovalutarne la portata e di limitarne le conseguenze. Non è facile, ovviamente, essere obiettivi, sereni, distaccati e non sopravvalutare determinati fatti giudicati volta a volta positivi o negativi.

Non mi pare tuttavia che sia giusto trascurare, per questo o per altri motivi, lo studio geografico di tale tipo di centri e ciò in primo luogo perché essi esistono e poi perché marcata, o marcatissima, è talvolta la loro importanza, anche economica (talora addirittura politica), nell'ambito regionale o nazionale e persino internazionale. Come si studiano pertanto, e giustamente, i centri sportivi, o quelli balneari, o quelli universitari, è giusto e doveroso rivolgere la nostra attenzione anche ai centri che a determinati fatti religiosi devono la loro origine o il loro sviluppo. E quand'anche si volesse negare loro un avvenire (per motivi puramente ideologici), non si potrebbe comunque passare sotto silenzio il loro passato e, soprattutto, la loro attuale, incontestabile esistenza.

In realtà, se le ricerche sui centri religiosi di altri Stati, per es. europei, hanno condotto a qualche pubblicazione anche di ampio

(2) Vale in fondo, anche per i centri religiosi, quanto ebbe a scrivere per i centri del turismo invernale il Lecomte: « Comment saisir l'allée et venue de cars, de voitures, la présence de groupes ou d'individus, alors que les déclarations à but fiscal varient selon le quotient personnel de civisme, que les archives de transports publics sont difficilement accessibles. Il faut donc qualifier plutôt que quantifier. » (C. LECOMTE, *Le tourisme de la neige dans trois vallées des Alpes du Sud*, in « Méditerranée », Gap, 1965; cfr. p. 19).

Anche A. Pecora, del resto, ebbe a scrivere che « non si danno che eccezionalmente centri di pellegrinaggio puri » (A. PECORA, *San Pellegrino Terme. Un centro di economia idroturistica*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1958; cfr. p. 258), mentre recentemente P. George ha ribadito che « ...chaque ville est caractérisée par une certaine combinaison de fonctions... » (P. GEORGE, *Géographie et urbanisme*, in « Ann. de Géogr. », Parigi, 1965; cfr. p. 653). Si veda pure: G. IMBRIGHI, *Specializzazione e periodicità dei pellegrinaggi*, in « L'Osservatore Romano », Roma, 1965, n. 181; cfr. p. 6.

respiro, tale cioè da fornire un quadro generalmente completo degli aspetti geografici di essi (3), per quanto riguarda l'Italia solo la memoria di H. Desplanques su Assisi può considerarsi sufficientemente estesa, approfondita e ricca di osservazioni, anche se limitata soprattutto al lato turistico, mentre i rari articoli relativi ad altri centri risultano, pur nel loro rigore scientifico, o troppo ristretti nella loro trattazione o limitati, anch'essi, ad aspetti particolari (4). Scarsissimi, e tutt'altro che soddisfacenti, sono poi gli studi sui centri minori e quelli a carattere comparativo (5).

Un caso a sé è costituito dallo Stato della Città del Vaticano, per le sue peculiari caratteristiche (centro religioso che coincide con una Città-Stato e che è racchiuso in un altro Stato, anzi nella capitale di tale Stato). Si tratta di un centro i cui limiti furono tracciati secondo determinati criteri e che comunque non può essere soggetto ad ulteriori ampliamenti, se non in senso verticale o a seguito di eventuali ritocchi del trattato in base al quale fu costituito. Esso, che è qualcosa di unico nel suo genere (6), ha

(3) Si vedano, ad es.: A. DE AMORIM GIRAO E ALTRI, *Fátima, terra de milagre (Ensaio de Geografia religiosa)*, in «Bol. do Centro de Estudos Geogr.», Coimbra, 1958. (Estr. di 70 pp.); P.R. GAUSSIN, *La ville du Puy en Velay et les pèlerinages*, in «Rev. de Géogr. de Lyon», Lione, 1951, pp. 243-271; P. LASSERRE, *Lourdes, étude géographique*, in «Rev. Géogr. des Pyrénées et du Sud-Ouest», Tolosa, 1930, pp. 5-41.

(4) H. DESPLANQUES, *Assise (Ombrie). Etude du mouvement touristique*, in «Publ. de la Soc. de Géogr. de Lille, 1950-53», Lille, 1953, pp. 20-53. Ricordo, fra gli altri: P. DE GRAZIA, *Pompei, la città nuova*, in «Aspetti Letterari», Napoli, 1933, n. 4. (Estr. di pp. 9); V. LANGELLA, *Aspetti geografici del turismo nella fascia partenopea: Pompei, centro religioso*, in «Atti XVII Congr. Geogr. Ital., Bari 1957», Vol. II, pp. 579-584; ALB. MORI, *Centri religiosi temporanei e loro evoluzione in Sardegna*, in «Studi Sardi», Sassari, X-XI (1950-51), 1952, pp. 386-399; E. DUPRÉ THESEIDER, *Loreto e il problema della «città-santuario»*, in «Studia Picena», Fano, 1961, pp. 96-105.

(5) Tra i primi si ricordino: A. CARPENTIERI, *Montevergine*, in «Le Vie d'Italia», Milano, 1926, pp. 1341-1351; F. BONASERA, *Il centro religioso di pellegrinaggio: «Borgo S. Maria delle Grazie», gemmazione di San Giovanni Rotondo (Penisola Garganica). Considerazioni geografiche*, in «Boll. Soc. Eustachiana», Camerino, 1956. (Estr. di pp. 4). Tra i secondi: F. BONASERA, *Esiste un determinismo geografico per le città religiose di pellegrinaggio? (Esame sui Santuari Mariani d'Italia)*, in «Miscellanea Francescana», Roma, 1952, pp. 527-534.

(6) In Europa esiste, come è noto, un altro minuscolo territorio «religioso»: il M. Santo. Si tratta di una penisola greca di 336 kmq. di superficie, alla quale dal 1920 è stata riconosciuta l'autonomia amministrativa (non l'indipendenza) e che nel 1961 era abitata da 2700 monaci scismatici di rito orientale, suddivisi in più comunità (17 monasteri greci, uno serbo, uno russo, uno bulgaro e 14 villaggi di anacoreti liberi). Oltre all'indipendenza, manca ad esso, però, l'ecumenicità, propria invece dello Stato della Città del Vaticano, la struttura urbana e la dipendenza

richiamato fin dalla sua creazione (1929) l'attenzione di alcuni geografi (7). Poiché appartiene alla regione geografica italiana e ha stretti rapporti di ogni genere con l'Italia ho ritenuto opportuno non escluderlo da questo mio studio.

Ho cercato di analizzare le caratteristiche geografiche di alcuni tra i più espressivi centri religiosi italiani, di esaminarne i rapporti con l'ambiente circostante (in senso lato) e di trarre, se possibile, delle conclusioni in merito sia a tali rapporti, sia alle eventuali caratteristiche comuni di tali centri. L'indagine comprende pertanto una prima parte in cui si fa opera di analisi e un'altra, più breve, più complessa e, in fondo, più geografica, in cui si tenta una sintesi comparata sulla scorta dei risultati conseguiti.

Il termine « centro religioso » è da me adoperato con un significato ben preciso e al tempo stesso ristretto, limitato cioè a quei centri, di grande, di media e di minore importanza nei quali l'attività religiosa, se così si può dire, è oggi, direttamente o indirettamente, quella prevalente, tanto da influire persino sulla pianta, sulla struttura, sull'aspetto esteriore del centro. Ho pertanto escluso i centri che ebbero tale funzione in passato, quelli, ad es., che sorsero in base ad un fatto religioso, ma che poi assunsero le funzioni di centri industriali, o commerciali o di altro tipo (8). Ho studiato insomma i centri religiosi (ed eventualmente anche qualche « nucleo », in senso statistico) attuali; ed ho cercato di illustrarne le caratteristiche geografiche, tenendo conto anche delle

economica dalle regioni circostanti (ché anzi l'attività dei monaci è volta al mantenimento di un completo stato di autonomia economica e di isolamento dal resto del mondo).

(7) F. RASSEL, *Die Vatikanische Stadt*, in « Petermanns Mitteilungen », Gotha, 1929, pp. 271-272; C.G. FENWICK, *New City of the Vatican*, in « Americ. Journ. of Intern. Law », Washington, 1929, pp. 371-374; U. TOSCHI, *The Vatican City State from the standpoint of Political Geography*, in « Geogr. Rev. », New York, 1931, pp. 529-538; J. ROSEROT DE MELIN, *La cité du Vatican*. Parigi, 1937, pp. 147.

(8) All'estero esistono esempi piuttosto vistosi di tali centri: ad es., Münster, Moutiers, S. Gallo, Tel Aviv, Salt Lake City, Damasco, le « cathedral towns » inglesi, ecc. Si vedano, ad es.: G. CHABOT, *Les villes*. Parigi, 1948 (cfr. p. 73); M. DERRUAU, *Précis de Géographie Humaine*. Parigi, Colln, 1961 (cfr. p. 466 e pp. 471-472); R. MAUNIER, *L'origine et la fonction économique des villes (étude de morphologie sociale)*. Parigi, 1910 (cfr. pp. 114-116); G. TAYLOR, *Urban Geography*. Londra, 1949 (cfr. pp. 327 e 336); C. ROSIER, *L'urbanisme ou la science de l'agglomération*. Parigi, 1953 (cfr. pp. 24, 116 e 194); P. CLERGET, *L'évolution des fonctions urbaines*, in « Bull. Soc. Géogr. de Neuchâtel », Neuchâtel, 1935 (passim).

principali vicende evolutive cui essi sono andati soggetti nel tempo, soprattutto dal momento in cui hanno assunto, come dominante, la funzione religiosa.

Non ho fatto inoltre, *a priori*, alcuna distinzione fra centri in cui il fatto religioso assume un aspetto, per dir così, statico e quelli in cui esso risulta estremamente dinamico, fra centri cioè claustrali o di amministrazione religiosa e centri di pellegrinaggio, nel senso che li ho presi tutti in esame.

Di ogni centro si esaminano successivamente e brevemente l'origine, la posizione topografica e regionale, la struttura attuale, i rapporti con il paesaggio circostante, siano essi rapporti passivi (grotte, spuntoni rocciosi, sorgenti, ecc.) o attivi (costruzione di nuove strade, di parcheggi, di funivie, di fabbricati religiosi o assistenziali, di stabilimenti per la lavorazione di oggetti religiosi, ecc.), nonché l'eventuale ampliamento per motivi connessi con il fatto religioso locale. Ciò senza trascurare i pellegrinaggi (loro consistenza, provenienza e frequenza), le attività economiche locali (agricole, industriali, commerciali e artigianali) in funzione religiosa, lo sviluppo delle attrezzature ricettive, l'eventuale attrazione demografica dalle regioni circostanti, le proprietà di enti religiosi, la toponomastica cittadina a sfondo sacro, l'afflusso o meno di malati, le eventuali manifestazioni artistiche religiose o para-religiose, gli eventuali istituti di cultura e di propaganda religiosa, ecc. (9).

Questa parte analitica è basata soprattutto sul materiale che ho raccolto durante le ricerche effettuate nei vari centri considerati durante il 1964, il 1965, e anche nel 1966, materiale integrato da dati e notizie già pubblicate (e le cui fonti sono citate di volta in volta) in lavori di carattere geografico, storico o economico o in guide locali.

La mia indagine concerne, nell'ordine e senza un equilibrio

(9) Poiché questi sono, all'incirca, lo spirito e lo schema dell'indagine, è evidente che non ho potuto prendere in considerazione i cimiteri di guerra, così numerosi in Italia, anche se essi costituiscono, in un certo senso, dei poli di attrazione periodica ed hanno moderatamente influito sulle vicende evolutive di qualche nucleo o centro vicino. Mi riservo di trattarne, eventualmente, in un altro articolo. Un cenno sull'argomento è stato comunque fatto di recente da B. NICE (*Geografia e studi turistici*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1965 (cfr. p. 256).

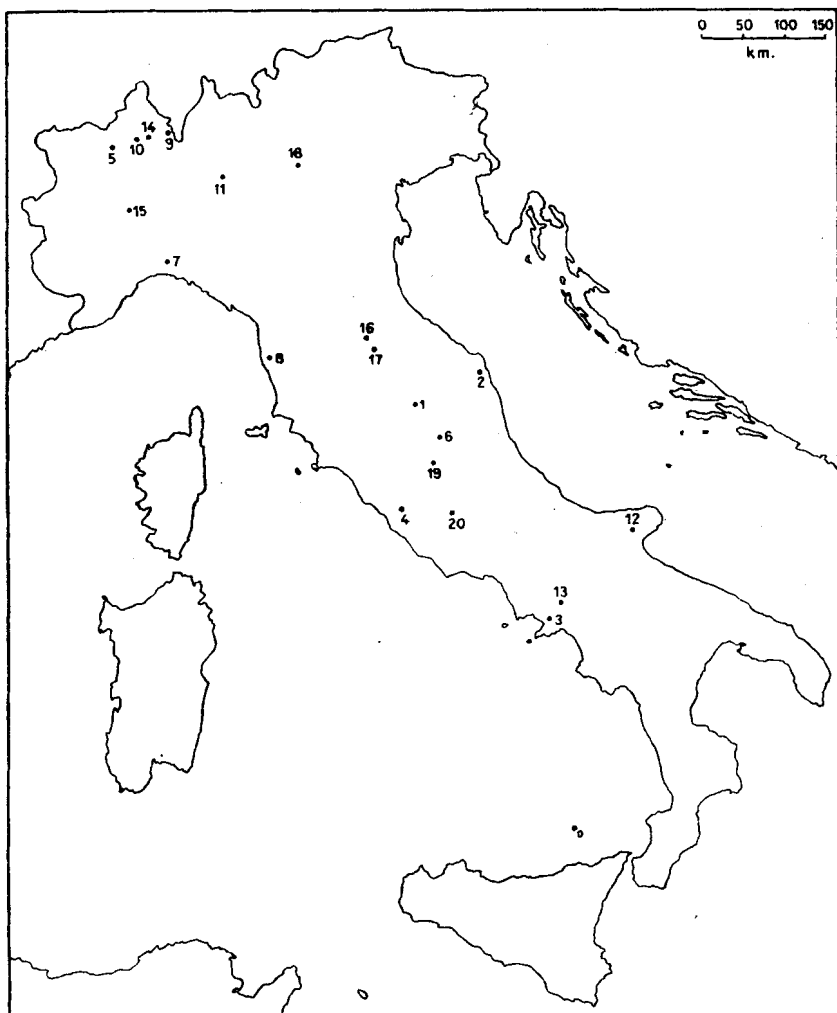


FIG. 1. — LA DISTRIBUZIONE DEI CENTRI RELIGIOSI STUDIATI O CITATI.

1, Assisi (Perugia); 2, Loreto (Ancona); 3, Pompei (Napoli); 4, Stato della Città del Vaticano; 5, Oropa (Vercelli); 6, Cascia (Perugia); 7, La Guardia (Genova); 8, Montenero (Livorno); 9, S. Maria del Monte (Varese); 10, Sacro Monte di Varallo Sesia (Vercelli); 11, Caravaggio (Bergamo); 12, S. Giovanni Rotondo (Foggia); 13, Montevergine (Avellino); 14, Orta (Novara); 15, Crea (Alessandria); 16, Camaldoli (Arezzo); 17, La Verna (Arezzo); 18, Splazzi (Verona); 19, Rieti e la sua conca; 20, Subiaco (Roma).

prestabilito, i tre maggiori centri religiosi italiani (Assisi, Loreto e Pompei) e lo Stato della Città del Vaticano, quattro centri di media importanza (Oropa, Cascia, La Guardia, Montenero), e cinque di minore (S. Maria del Monte, il Sacro Monte di Varallo Sesia, Caravaggio, S. Giovanni Rotondo, Montevergine), comprendendo tra questi anche quei complessi religiosi (certose, santuari, monasteri ed eventuali opere annesse), più o meno isolati, che costituiscono mete continue o periodiche di pellegrinaggio e che in passato influirono, talora in modo determinante, sul progresso economico delle regioni circostanti (10). Ho anche preso in esame due regioni, di estensione relativamente limitata, in cui sussistono da secoli numerosi, piccoli poli di attrazione religiosa (cioè le cosiddette « valli sante » di Rieti e di Subiaco).

La scelta dei centri studiati (e il relativo ordine) è stata effettuata in base ad elementi emersi dalle conoscenze bibliografiche esistenti e anche alla fama di cui alcuni di essi godono.

Nella parte sintetico-riassuntiva e comparativa ho cercato, altresì, di vedere se esistano, o meno, delle « regioni » o delle « aree » di concentrazione di centri religiosi ed eventualmente di delimitarle e illustrarle. Questa parte, come del resto tutta l'indagine, non ha la pretesa di esaurire completamente l'argomento, ma

(10) Come è noto, è tutt'altro che facile dare una definizione di santuario, non essendo dei validi elementi di individuazione né l'esaltazione di fatti prodigiosi, né la posizione isolata, né l'afflusso dei fedeli, od altre caratteristiche del genere: tutte infatti, più o meno, possono essere proprie di comuni chiese e non sempre, comunque, coesistono. La parola santuario rimane pertanto un termine, per così dire, popolare, che non trova, tra l'altro, una precisa definizione nel diritto ecclesiastico. Si veda, a questo riguardo: L. BERTOLA, *I Santuari e il Concordato*, in « Il Diritto Eccles. », Milano, 1934 (cfr. p. 490 e segg.) e soprattutto G. FERROGLIO, *Note sulla definizione giuridica dei santuari*, in « Studi in onore di F. Scaduto », Vol. I. Firenze, 1936 (cfr. pp. 383-388).

Più interessante, dal punto di vista geografico, è se mai il fatto che il nome di moltissimi santuari italiani (e non c'è regione che non ne abbia di più o meno famosi) è legato, oltre che al nome della Madonna o a quello di qualche Santo, anche a nomi di elementi del paesaggio naturale o umano, come « costa », « fiume », « lago », « grotta », « tufo », « colle », « foce », « isola », « monte », « bricchetto », « sasso », « bosco », « leccio », « noce », « olmo », « olivo », « faggio », « acero », « sughera », « cipresso », « capanne », « porto », « ponte », « bagni », ecc. (ad es: Santuario della Madonna del Lago). Cfr. *Annuario Cattolico Italiano*, a cura del Centro Naz. Economi Cattolici, IX ediz. Roma, 1964-65 (cfr. p. 863 e sgg.), nonché A. VINCIOTTI, *I Mille Santuari Mariani d'Italia illustrati*. Roma, Associaz. Santuari Mariani, 1960, pp. 971.

anzi quello di ravvivarlo, fornendo motivi di riflessione e spunti per successivi ripensamenti e approfondimenti nel quadro di una rinnovata geografia religiosa (11).

Assisi (Perugia). — Già dalla citata memoria del 1953 di H. Desplanques emergono chiaramente le caratteristiche di questo che può considerarsi come il maggiore centro religioso italiano, la cui fama è da tempo europea, anzi mondiale. Mi limiterò pertanto ad alcune osservazioni di carattere generale e all'illustrazione della situazione attuale.

Anzitutto è da notare come la preminenza della funzione religiosa (legata alle mistiche memorie di S. Francesco e al suo sacello) emerga più dall'estensione delle aree e degli edifici destinati al culto o al servizio di comunità religiose e di proprietà di enti religiosi, che non dal numero dei religiosi o dalla loro percentuale (peraltro eccezionalmente rilevante) rispetto alla popolazione complessiva. Infatti, in base ad informazioni attinte sul posto (poiché i censimenti non riportano tali dati), i religiosi residenti ad Assisi assommano attualmente ad un migliaio, suddivisi in una cinquantina di convivenze, tra maschili e femminili (da notare che essi stanno, nel complesso, lentamente aumentando, nonostante la generale diminuzione dei seminaristi), pari al 20% circa della popolazione totale, che si aggira tuttora sulle 5000 unità (12). E' vero però che i religiosi presenti in ogni periodo dell'anno sono alquanto più numerosi, poiché, essendo la città il centro mondiale del Francescanesimo, vi si svolgono, quasi senza sosta, convegni, ritiri, corsi di aggiornamento, ecc., ai quali si avvicinano senza interruzione religiosi provenienti da ogni parte del mondo. Inoltre, ai religiosi veri e propri, effettivamente residenti o temporaneamente presenti, bisognerebbe aggiungere tutti quei lai-

(11) Cfr. il pregevole articolo di G. FERRO, *A proposito di geografia religiosa*. Sta in « Scritti Geografici in onore di C. Colamonico ». Napoli, Loffredo, 1963, pp. 95-104. Si veda anche: G. IMBRIGHI, *Lineamenti di Geografia religiosa*. Roma, Editrice Studium, 1961 (limitatamente al capitoletto sui pellegrinaggi). Particolarmente utili risulteranno poi le prime pagine del breve, ma succoso articolo di E. DUPRÉ THESEIDER (*op. cit.*; cfr. pp. 96-100).

(12) Anche Assisi, infatti, come quasi tutte le altre città religiose, ha una popolazione molto modesta e stazionaria: 3263 ab. nel 1871, 5826 ab. nel 1911, 5353 nel 1921, 5095 nel 1951 e 5302 nel 1961.

ci che svolgono un'attività indirettamente legata al fatto religioso (artigiani, albergatori, commercianti, tassisti, ecc.): ma un'indagine di questo tipo sarebbe possibile e attendibile fino ad un certo punto.

Più evidente è invece l'estensione degli edifici religiosi, in senso lato. Come si deduce infatti dai dati inseriti nel Piano Regolatore della città, dati che risalgono al 1958, ma che si possono considerare ancora come sostanzialmente validi (13), la superficie costruita entro le mura destinata ai monumenti e alle convivenze religiose costituisce il 40% del totale ed equivale, all'incirca, a quella delle abitazioni civili. E poiché essa non costituisce un tutto unico, ma è suddivisa in numerosi frammenti dislocati in quasi tutti i settori della città, ne deriva che quest'ultima è tutta permeata dell'atmosfera di spiritualità che emana da tali « oasi di pace » e che la città laica raramente riesce a manifestarsi in tutta la sua moderna vitalità (scarsi sono, ad es., i luoghi di svago). E' poi da tener presente che tale « area religiosa » (discontinua) è in fase di espansione e che essa si estende pure alla maggior parte dei numerosi e suggestivi orti e giardini, ai quali è destinato il 57% della superficie complessiva.

E anche la città fuori le mura, di recentissima formazione e per fortuna non molto estesa, ripete, più in piccolo, tale struttura. Tutto ciò influisce in modo determinante sulla densità territoriale della popolazione complessiva, che è infatti una delle più basse fra quelle delle città italiane (meno di 80 ab. per ha. entro le mura), e fa sì che Assisi possa considerarsi — giorni di pellegrinaggio a parte — una vera e propria « città del silenzio », assolutamente unica nel suo genere in Italia e capace, proprio per tale sua prerogativa, di esercitare una fortissima attrazione, specie sulle persone più sensibili. Naturalmente contribuisce a tale suggestione la particolare struttura urbanistica della città, tuttora sostanzialmente imperniata sulla pianta medievale (nonostante le recenti e recentissime innovazioni), sull'aspetto architettonico delle costruzioni (peraltro alquanto turbato dalle distruzioni belliche, dagli incendi, dai terremoti e dalle innumerevoli e irrazionali sovrapposizioni

(13) G. ASTENGO, *Il Piano Regolatore Generale di Assisi. 5 - Attuale destinazione delle aree*, in « Urbanistica », Roma, 1958 (cfr. p. 68).

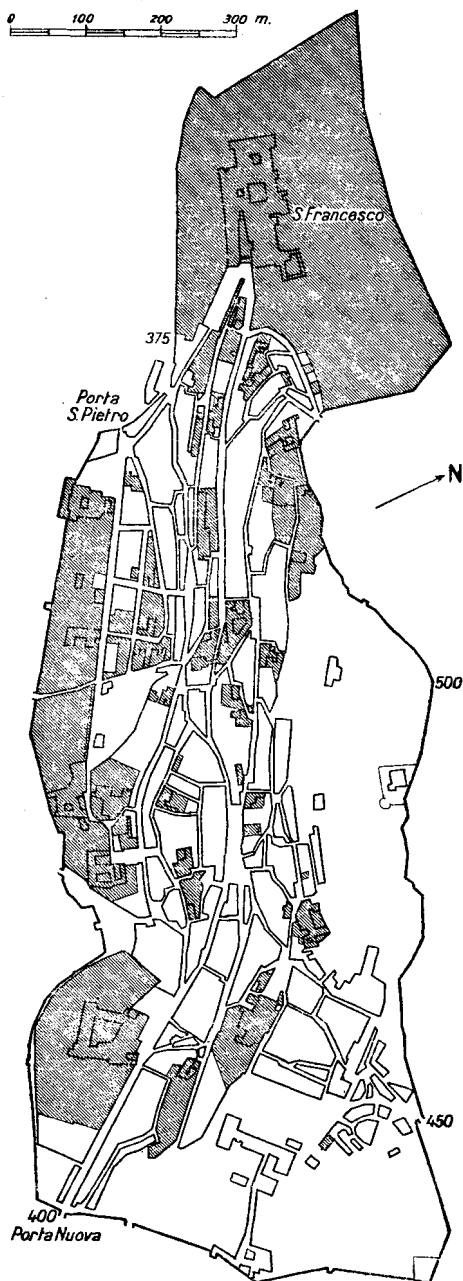


FIG. 2. — ASSISI.

Le aree a tratteggio sono proprietà di enti religiosi, con edifici destinati al culto e al servizio di comunità religiose.

(da « Urbanistica », 1958, con modifiche).

o interpolazioni succedutesi dal Medioevo ad oggi), sul colore delle costruzioni stesse, originali o meno, basato su quella indefinibile tonalità ambrata che « nasce dalla pietra rosa del monte (14), dal laterizio biondo e dalla luce tersa e mutevole in cui tutto il paesaggio è immerso ».

In passato, pur mancando alcuni dei grandi complessi religiosi odierni, la spiritualità del centro urbano dovette forse essere maggiore, contribuendovi in misura non piccola l'assenza di movimento automobilistico e dei relativi parcheggi e l'esiguità della rete stradale di accesso. E più forti furono, senz'altro, i rapporti di interdipendenza fra le varie comunità religiose e il contado, ad esse in gran parte soggetto a causa delle donazioni succedutesi a più riprese dal 1215 al 1896 (allorché si incamerarono, in applicazione della legge del 1866 sull'incorporamento dei beni ecclesiastici, le residue proprietà dei Francescani) (15).

E' poi da notare come sia stato il fatto religioso (in questo caso la tomba di S. Francesco e le attività derivatene) ad influire in modo decisivo sullo sviluppo topografico della città. La quale, se non è sorta in base ad esso, ad esso deve tuttavia il suo principale ampliamento (16). Alla prima metà del XIV secolo risale infatti la

(14) Si tratta del ben noto calcare senoniano rosato, bianco o giallo chiaro (ma talora anche grigio ferrigno od azzurro), di cui esistono 4 o 5 cave a nord della città, ai piedi del M. Subasio. Il loro sfruttamento è molto antico; fu particolarmente attivo nel XIII e nel XIV secolo, allorché la città conobbe la fase di massimo sviluppo topografico. Contemporaneamente si sviluppò l'arte dei modellatori di pietra, la cui fama superò ben presto i confini della regione (A. CRISTOFANI, *Delle Storie d'Assisi libri sei*, Assisi, 1866; cfr. p. 211).

(15) « In vedere un numero di monasteri e di congregazioni religiose grandissimo rispetto alla piccolezza della città, non può essere che non sorga in alcun de' lettori il pensiero, che le donazioni quantunque non laute di que' più luoghi occupando la più parte delle possessioni di contado, fossero al popolo inevitabili cagione di povertà. Il che non potrebbe al tutto negarsi. Ma non è pur da tacere che molto conferirono al dissodamento de' terreni incolti le più antiche famiglie monastiche, stabilite tra noi: che ad ogni modo fu non picciol beneficio. Oltre di che fu generale usanza degli uomini di chiesa e di chiostro, durata sino al decimosesto secolo, di concedere in enfiteusi una gran parte de' lor terreni a' cittadini, i quali rispondendone alle chiese e ai monasteri un assai legger canone, godevano per sé la più parte delle rendite » (A. CRISTOFANI, *op. cit.*; cfr. pp. 233-234).

(16) E. DUPRÉ THESEIDER, *op. cit.*, nella nota 4 (cfr. p. 99) e *Il IV Convegno dell'Associazione a Perugia*, in « La Geografia nelle Scuole », Roma, 1959 (cfr. p. 8). Tale ampliamento fu indirettamente anche una conseguenza della fiducia accordata dai Pontefici dal 1244 in poi ad Assisi, cui furono affidati in custodia, in determinati periodi, i tesori della S. Sede (L. CANONICI, *Assisi: storia e cultura. Vivace civiltà comunale*, in « Tuttitalia », Vol. Umbria, Firenze, 1964; cfr. p. 170).

cinta muraria più esterna, che include un'area quasi doppia di quella racchiusa dalle mura umbro-romane e molto maggiore di quella delimitata dalle mura del 1260: tale cinta, ultimata nel 1316, lunga quasi 5 km. e tuttora esistente, fu innalzata proprio in seguito al dilatarsi nel mondo del Francescanesimo, al conseguente incremento dei pellegrinaggi e alla necessità di ampliare i ricoveri per i pellegrini (17). La città inoltre, se in due millenni ha conservato lo stesso baricentro urbano (ossia la Piazza del Comune), dal XIV secolo ha visto sorgere, alla sua estremità settentrionale, quella Basilica di S. Francesco che, con le piazze antistanti, è venuta a costituire una specie di secondo baricentro, naturalmente «spirituale»: nel primo si incentra oggi l'attività civile, nel secondo quella religiosa. E l'uno è collegato all'altro da importanti arterie dirette; ciò non toglie che essi siano sostanzialmente autonomi, quasi indipendenti, e infatti possiedono ormai proprie vie di accesso, che sono logicamente le principali della città.

Il nucleo medievale, giunto strutturalmente intatto sino ai giorni nostri (18), trova ora notevoli difficoltà di espansione per cause sia fisiche che umane. Le nuove costruzioni sono infatti soggette a vincolo panoramico da oltre un decennio e d'altra parte le caratteristiche geologiche e morfologiche degli immediati dintorni non consentirebbero un facile ampliamento. Così ci si è limitati a costruire, si può dire, solo all'esterno di Porta Nuova (ossia verso sud-est) in un punto marginale e quasi nascosto, ma quanto mai infelice a causa dell'instabilità del terreno: questo è infatti costituito da detriti di falda determinati da una vecchia frana e i moderni fabbricati ivi innalzati recentemente, con notevoli sacrifici, denunciano già lesioni più o meno gravi. Ed è da notare poi che l'esigenza di nuovi vani è avvertita più che per gli enti, le

(17) «... quel nobile sforzo sta a dimostrare eloquentemente quanto i problemi dello spirito, quali i problemi mossi dal francescanesimo, valessero a promuovere ancora l'esterna e materiale prosperità, forse più ancora delle operazioni guerresche, sia pure a base di diritto, e più ancora dei calcoli politici» (L. BRACALONI, *Assisi medievale. Studio storico-topografico*, in «Archivium Franciscanum Historicum», Assisi, 1914; cfr. p. 14).

Ma è anche da osservare che, per contro, i problemi della vita civile hanno influito sulla struttura edilizia dei due principali edifici religiosi, situati alle due estremità della città, i quali hanno chiaramente, tuttora, l'aspetto di fortezze.

(18) M. R. PRETE PEDRINI, *Assisi: ambiente e vita economica. Turismo religioso*, in «Tuttitalia», Vol. Umbria, Firenze, 1964, pp. 166-167.

convivenze e gli istituti religiosi (che sono ben 44), per la popolazione civile, anche se essa, come si è visto, è numericamente stazionaria. Una legge speciale ha favorito, negli ultimi anni, il rammodernamento di molti edifici, specie di quelli destinati all'attività alberghiera: talora, tuttavia, si è proceduto con notevole disinvoltura a sopraelevazioni o a ritocchi di dubbio gusto, che hanno in parte alterato la vecchia fisionomia. Ad un decennio quasi dalla pubblicazione della Legge speciale per Assisi (9 ottobre 1957, n. 976), molte sono ancora, comunque, le abitazioni da risanare.

E soprattutto al fatto religioso è dovuto il recente sviluppo della non lontana S. Maria degli Angeli, sorta attorno alla famosa Basilica della Porziuncola e alla stazione ferroviaria di Assisi (che risale al 1870). Questa basilica fu eretta, come è noto, verso la metà del XVI secolo attorno all'antichissimo oratorio benedettino della Porziuncola e accanto alla cella ove morì S. Francesco; il piccolo nucleo medievale, dal quale prese l'avvio l'ordine francescano, richiamò folle enormi fin dal XIII secolo e costituì sempre la tappa d'obbligo dei pellegrini prima dell'ascesa alla mistica città. Con lo sviluppo della motorizzazione l'importanza turistico-religiosa della stazione ferroviaria è alquanto diminuita, mentre alcune industrie, sorte nell'immediata periferia, hanno trasformato questo centro di sdoppiamento, già ad univoca attività, in una vivace cittadina ove alla funzione religiosa, un tempo preminente, se ne affiancano altre (19). Alla sua ulteriore dilatazione contribuisce anche la nuova sistemazione stradale, che ne favorisce l'accesso e provoca l'ulteriore ampliamento verso ovest, mentre in direzione di Assisi l'espansione è limitata dalla ferrovia. Anche a S. Maria degli Angeli l'estensione degli edifici a carattere religioso, o parareligioso, è notevole, superando nel complesso il 35% della superficie totale del centro. La popolazione si è quasi tripli-

(19) Fino a un centinaio di anni or sono la grande basilica, più volte rifatta, spiccava solitaria nella verde planura, a 5 km. circa da Assisi (vedi M. R. PRETE PEDRINI, *Umbria*. Vol. IX della coll. «Le Regioni d'Italia», Torino, U.T.E.T. 1963 (cfr. p. 347 e foto). Si veda anche H. DESPLANQUES, *op. cit.*, alle pag. 29-31, a p. 52 e alla foto n. 2. Oggi è anche, e da tempo, un nodo stradale di media importanza; «centro di crocicchio» venne infatti definito nel 1931 da R. RICCARDI (*Ricerche sull'insediamento umano nell'Umbria*. Pubbl. dell'Ist. di Geogr. dell'Univ. di Roma, Ser. A, N. 1, Roma; cfr. p. 85 e fig. 33 di p. 93, ove Assisi, inoltre, è definito «centro di pendio di sprone»).

cata tra il 1921 (1332 ab.) e il 1961 (3208 ab.); e si tenga presente che nel 1871 ammontava a soli 694 ab.

Né va trascurato il fatto che il motivo religioso ha richiamato ad Assisi, fin dal XIII secolo, artisti di fama mondiale: essi, con l'aiuto finanziario dei monaci e dei pellegrini, hanno abbellito gli edifici religiosi di tali tesori artistici da dare alla città anche la caratteristica di un centro d'arte di eccezionale livello. Cimabue, Giotto, Giunta Pisano, Maso, Simone Martini, Pietro Lorenzetti e infiniti altri hanno lasciato qui alcuni dei loro capolavori, che di per sé soli costituiscono oggi un'attrattiva notevolissima (20). Nessun pellegrino, si può dire, dopo il rituale omaggio religioso tralascia un esame sia pure sommario di tali opere; né, d'altra parte, è dato sapere quanti (ma non sono certo pochi), tra coloro che visitano i vari complessi religiosi, si interessano esclusivamente al fatto artistico, tralasciando del tutto quello religioso. E' proprio questo, anzi, uno dei motivi che mi rende scettico in merito ai dati sul turismo religioso puro e semplice, dati che, a mio avviso, hanno un valore puramente indicativo. E ciò anche se, come giustamente nota il Desplanques (21), il carattere religioso del turismo di Assisi è molto accentuato e può essere posto quasi sullo stesso piano di quello di Lourdes.

Dopo queste precisazioni rimando, su tale argomento, al citato studio del Desplanques, dal quale, tra l'altro, risulta che il numero dei visitatori di Assisi è modesto, se confrontato con quello di altri centri religiosi europei; che i pellegrinaggi, singoli o collettivi, sono limitati ad alcune stagioni (la stagione morta è l'inverno, che è, tra l'altro, piuttosto rude); che il soggiorno è in genere brevissimo, poiché dura solo poche ore; e, infine, che i pellegrini sono, per lo più, piuttosto poveri e le loro spese, singole o collettive, più modeste che altrove.

Negli ultimi anni la situazione è in parte cambiata: il cosid-

(20) Fra le numerosissime opere esistenti sull'argomento mi limito a segnalare E. ZOCCA, *Catalogo delle cose d'arte e di antichità d'Italia. Assisi*, Roma, Minist. dell'Educ. Naz., Direz. Gen. Antichità e Belle Arti, 1936, pp. 382, con copiosa bibliografia e ill. Si veda anche: D. BRUSCHELLI, *Assisi, città serafica e santuari che la decorano*, Roma, 1821; e F. ROSSETTI, *Guida storico-artistica di Assisi*, Siena, I.G.P., 1965, pp. 90.

Si tenga presente che ad Assisi esistono un Museo Franciscano e il cosiddetto Tesoro del Sacro Convento, che raccolgono cimeli preziosissimi.

(21) H. DESPLANQUES, *op. cit.*; cfr. p. 42.

detto *boom* economico nazionale del periodo 1955-62, lo sviluppo della motorizzazione e le numerose iniziative religiose a sfondo culturale sorte nel frattempo hanno logicamente influito in senso positivo sul turismo religioso della città. Non però sino al punto da trasformarlo completamente nelle sue caratteristiche essenziali.

Il numero delle c.d. presenze (ossia dei pernottamenti) è salito a quasi 200.000 (si tratta naturalmente dei turisti nel loro insieme): una cifra che non era stata mai raggiunta in passato.

Ed è aumentato considerevolmente anche il numero di coloro che non denunciano il proprio pernottamento (naturalmente con la connivenza degli albergatori) (22): in base a dati approssimativi raccolti sul posto presso vari enti, il movimento complessivo si aggirerebbe in realtà sulle 400-420.000 unità annue, salendo a 850.000-1.000.000 ove si comprendessero anche i turisti di passaggio. La permanenza media si aggirerebbe ancora sulle 15-20 ore e permarrebbero pertanto le ripercussioni negative di tale fatto sull'economia locale. I periodi di maggior affluenza rimangono quelli tradizionali: 15 giorni a cavallo della Pasqua, una parte del mese di luglio e il bimestre agosto-settembre. Gli inglesi e i tedeschi preferiscono in genere il periodo pasquale e l'ottobre, gli americani il luglio, gli italiani e i francesi l'agosto e il settembre.

Ciò determina, da un lato, la discontinuità dell'attività alberghiera e, dall'altro, la congestione nei periodi di punta: è significativo, a questo riguardo, che molte agenzie di viaggio estere programmino i pellegrinaggi e le escursioni addirittura con un anno di anticipo e utilizzando treni speciali che toccano anche altri centri religiosi (molti di essi, ad es., da Firenze deviano per Assisi, prima di raggiungere Roma; del resto numerosi sono i servizi automobilistici di gran turismo che collegano giornalmente Roma, Firenze, Montecatini Terme e Perugia con Assisi).

L'area di provenienza dei pellegrini è vastissima, estendendosi praticamente a tutto il mondo cattolico; il numero dei pellegrini diminuisce, naturalmente, con l'aumentare della distanza.

Ma anche un altro aspetto particolare, quanto mai curioso

(22) Il problema delle evasioni fiscali è una piaga che interessa quasi tutte le province italiane. Si vedano, a questo riguardo, le osservazioni di carattere generale contenute nella memoria di A. GAY, *Aspetti e problemi economici del turismo nella provincia di Lucca*. Lucca, I.T.R.E.S., 1964; cfr. p. 47.

e in via di progressivo sviluppo, è da segnalare: la celebrazione, nelle varie basiliche francescane, di matrimoni di persone non residenti nel comune e provenienti anzi da ogni parte d'Italia. Secondo dati ufficiosi, dal 1951 in poi, su 1100 matrimoni celebrati nel comune ogni anno, 7-800 in media, ossia oltre il 70%, sono stati matrimoni di questo tipo. Per ogni matrimonio si ha lo spostamento di 20, 30, 50 e anche 100 persone, che si trattengono per 3 o 4 ore e generalmente consumano sul posto il rinfresco o il banchetto nuziale. In certi periodi si può registrare anche una dozzina di tali cerimonie al giorno.

Tra le infinite ripercussioni di un così intenso afflusso di pellegrini, ripercussioni che investono, ad es., il campo degli approvvigionamenti, come quello del servizio di ordine pubblico o dei parcheggi, va ricordata anche l'enorme richiesta di « confessori »: nei periodi di maggiore afflusso ai 40 confessori stabili se ne aggiungono infatti altre diecine, provenienti dai dintorni o addirittura da altre regioni italiane.

Quanto all'attrezzatura alberghiera, è interessante notare come sia particolarmente sviluppata quella in mano ad enti od ordini religiosi, ognuno dei quali ha proprie foresterie per religiosi e/o per pellegrini (23). Si calcola che la capacità di tale particolare attrezzatura corrisponda addirittura al 55% circa del numero massimo dei posti-letto della città e del vicino centro di S. Maria degli Angeli (ben 3430): in caso di emergenza pare infatti che essa possa disporre di quasi 1900 posti-letto (di cui circa il 60% in came-

(23) Si tenga presente che ad Assisi (compresa S. Maria degli Angeli) esistono: 12 conventi e monasteri (di cui uno di clausura), 2 istituti riservati a circa 250 ciechi e sordomuti, 12 pensionati e istituti di vario genere, 2 seminari, asili (tra cui uno per figli di carcerati, che accoglie ospiti di ogni regione d'Italia), orfanotrofi, nidi, collegi missionari (che provvedono alla preparazione di missionari da inviare in ogni parte del mondo), una scuola professionale femminile (ove si insegna il famoso « punto Assisi »), 14 comunità di suore e aspiranti suore (infermiere, servienti, missionarie, ecc.), frequentate da suore spagnole, tedesche, americane, francesi, svedesi, polacche, indonesiane, peruviane, ecc., la casa per ritiri spirituali Oasi del Sacro Cuore (che dipende dall'Università Cattolica di Milano), una casa di riposo, la famosa associazione per l'apostolato dei laici Pro Civitate Christiana, il Cenacolo Francescano, il Salesianum e inoltre foresterie per frati esteri (giapponesi, africani, ecc.) e per ecclesiastici non cattolici (Fraternità Francescana), ecc. Del resto basta dare un'occhiata all'elenco telefonico della città per avere un'idea del numero di tali enti ecclesiastici o para-ecclesiastici e persino del peso che essi hanno nella stessa rete telefonica urbana (la Pro Civitate Christiana dispone, essa sola, di ben otto linee).

re a 4 letti e il resto in dormitori), di contro ai 1030 degli alberghi di ogni categoria e ai 500, in cifra tonda, degli affittacamere (24).

Tutti gli alberghi, ad eccezione di uno, sono forniti di ristorante; esiste poi una decina tra ristoranti e trattorie, di ogni categoria. Nei vari edifici religiosi si hanno inoltre numerose « sale del pellegrino », nelle quali i meno abbienti possono consumare pasti più frugali. Si calcola che, complessivamente, Assisi e S. Maria degli Angeli siano attrezzati per soddisfare richieste massime di oltre 5000 coperti. Né è da dimenticare che alcune aree più o meno vaste sono state adibite a parchi e a giardini e dotate di fontane, anche allo scopo di fornire l'ambiente adatto per colazioni al sacco, familiari o collettive.

E' inutile dire che un simile apparato alberghiero (cui recentemente si è aggiunto un campeggio) e assistenziale (gli assistiti sono circa 500) in una cittadina di 5000 ab. è da considerare del tutto eccezionale.

Ed eccezionale è il numero degli esercizi commerciali. Nel 1961 essi costituivano circa il 50% di tutte le unità economiche locali del comune e davano lavoro a 1124 persone, ossia al 37% di tutti gli addetti all'industria e al commercio: al commercio al minuto, ambulante o meno, risultavano addette ben 408 persone (25). Nel 1965 i soli esercizi per la vendita di « articoli d'arte e decorazione »

(24) Ufficialmente Assisi occupa, come comune, il secondo posto nella provincia di Perugia, dopo il capoluogo, per numero di esercizi alberghieri, di letti, di camere e di bagni e ha registrato in questo campo, tra il 1961 e il 1965, un apprezzabile aumento, passando da 21 a 23 esercizi e da 804 letti a 1030 (ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *L'attrezzatura alberghiera in Italia al 1° Gennaio 1961*, Roma, 1962, appendice; per il 1965 i dati sono stati forniti dalla locale Azienda Autonoma di Turismo); più sensibile il balzo rispetto al 1952, allorché gli esercizi erano una dozzina e i letti appena 500 (v. H. DESPLANQUES, *op. cit.*; cfr. p. 47, ove si forniscono altri interessanti particolari sull'industria alberghiera della città). I dati reali approssimativi (comprensivi anche degli affittacamere) sono invece, come si è visto, molto superiori. Essi hanno comunque subito un aumento considerevole proprio negli ultimi anni: per un confronto con quelli del 1958 si veda G. ASTENGO, *op. cit.*; cfr. p. 35.

Il fatto religioso ha influito, talora, persino sul nome di alcuni alberghi e trattorie: vi sono infatti la Trattoria del Poverello d'Assisi, del Viaggiatore, ecc. e gli alberghi S. Francesco, Porziuncola, Ascesi, ecc. Del resto anche il nome di molte strade è legato direttamente al fatto religioso locale, ossia al Francescanesimo (ricorderemo, ad es., Via S. Francesco, Via del Santuario delle Carceri, Via Patrono d'Italia, ecc.), e ai pellegrinaggi (Oratorio dei Pellegrini, Fontana dei Pellegrini).

(25) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *4° Censimento Generale dell'Industria e Commercio, 1961, vol. II. Dati provinciali su alcune principali caratteristiche strutturali delle imprese e delle unità locali*. Fasc. 63. Napoli, 1964.

(oggetti-ricordo) ammontavano, in base a notizie ufficiose, a 82 ed erano distribuiti soprattutto lungo le strade e le piazze delle immediate vicinanze dei più importanti luoghi francescani sia di Assisi che di S. Maria degli Angeli.

Questo apparato distributivo, particolarmente considerevole per quanto riguarda i negozi di oggetti-ricordo, non ha, stranamente, incrementato l'attività artigianale locale: infatti quasi tutto il materiale in vendita è prodotto altrove (a Milano, Torino, Roma, Perugia, ecc.). Negli anni più recenti tuttavia, se si è registrato un regresso nel campo della lavorazione del legno, del ferro battuto (cui si dedicano ormai solo 7 imprese, in seguito alla sempre più serrata concorrenza di altri prodotti) e delle ceramiche artistiche (5 stabilimenti artigianali, in concorrenza con quelli non lontani di Deruta) (26), si è avuto un certo incremento in quello dei merletti (una quindicina di imprese con circa 400 lavoratori a domicilio, in genere negli immediati dintorni), la cui richiesta è nel frattempo aumentata sia per il miglioramento generale delle condizioni economiche medie dei pellegrini, sia per la fama sempre crescente che gli articoli col famoso « punto Assisi » hanno assunto in Europa e nel mondo (27). Anche il campo editoriale, in senso lato, ha conosciuto un'apprezzabile dilatazione: alle 3 vecchie tipografie se ne è aggiunta recentemente una modernissima, che provvede, con le altre, soprattutto alla produzione di materiale scientifico e divulgativo a carattere religioso. Da notare poi che molto materiale religioso viene stampato pure altrove (Roma, Perugia, ecc.) ed è diffuso nelle varie parti del mondo, in cui è vivo il Francescanesimo, dagli enti ecclesiastici di Assisi. Anche le cartoline illustrate vengono per lo più prodotte altrove: la vendita settimanale raggiunge persino, nel periodo di maggiore affluenza, le 200.000 unità, creando spesso seri problemi di smaltimento ai locali uffici postali. Da poco è sorto l'artigianato delle corone da rosario (e dei crocefissi, ecc.) in plastica: il prodotto viene venduto persino a Loreto, ossia in un altro centro religioso in cui fin da epoca remota si costruì-

(26) R. ALBERTINI, *Deruta e le sue maioliche: un esempio di sede ad univoca economia artigianale*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1964, pp. 120-138.

(27) E infatti aumentano di continuo le spedizioni, per mezzo della ferrovia, in ogni parte del mondo. A ciò contribuisce anche la periodica Mostra dell'Artigianato Artistico di Assisi.

scono, sempre da artigiani, come si vedrà, corone da rosario di ogni tipo. Un'altra attività che sta prendendo piede è quella dei dischi e delle diapositive a carattere religioso: a circa una trentina ammon-tano i dischi di musiche sacre e a centinaia le diapositive prodotte sul posto da esperti di società specializzate, prevalentemente milanesi. Tali articoli sono venduti un po' dovunque in Italia, ma soprattutto, naturalmente, ad Assisi.

Il turismo ha anche determinato il fiorire delle agenzie di viaggio (tra le quali è da segnalare, a S. Maria degli Angeli, un significativo Ufficio Turistico Pellegrinaggi) e di quelle bancarie. Da notare inoltre il recente, progressivo trasformarsi di molti religiosi in guide dei pellegrini ai ricchi tesori artistici locali: il che, se da un lato consente ai vari enti religiosi di poter disporre di maggiori entrate per le proprie attività, ostacola indubbiamente eventuali analoghe iniziative di privati. Numerose sono comunque le guide turistiche specializzate nelle lingue italiana, francese, inglese, tedesca e spagnola.

Tutt'altro che trascurabile, anzi assai intensa come in pochi altri centri italiani, anche religiosi, è l'attività culturale di stretta derivazione religiosa, che determina un ulteriore afflusso di persone, in questo caso qualificate ed esperte in diversi settori. Il fatto insomma, di per sé di modesto significato geografico, si traduce, come dirò meglio tra poco, in molteplici effetti di indubbia geograficità.

L'associazione culturale per eccellenza di Assisi è la ben nota Pro Civitate Christiana, fondata nel 1939 da Don Giovanni Rossi e volta all'evangelizzazione del mondo sociale italiano, specialmente di quello più lontano dalla fede cattolica. E' composta di laici e di alcuni sacerdoti, che promuovono convegni a vari livelli presso la sede nazionale, che è stata eretta di recente nel cuore della città antica, abbattendo alcuni vecchi edifici e creandone altri « in stile ». E' la cosiddetta Cittadella Cristiana, un complesso di otto edifici e di giardini, ove, attorno ad una chiesa, sorgono i moderni uffici direttivi, la biblioteca e i vari istituti. Essa richiama, quasi senza interruzione, persone di ogni categoria e di ogni ceto sociale da ogni parte d'Italia, persone che trovano in parte ospitalità nei locali stessi dell'associazione e che si trattengono

gono in genere per tutta la durata delle manifestazioni (28); in tale occasione essi hanno anche la possibilità di utilizzare tutti i servizi che l'associazione ha creato (29). Particolarmente significativo è il fatto che l'associazione dirige un'attività che supera le mura cittadine e si estende a tutto il territorio nazionale e in alcuni casi a tutto il mondo (30); perciò essa costituisce un notevole centro culturale, che contribuisce ad aumentare il carattere religioso della città e ad estenderne la sua fama in Europa e nel mondo. Né è trascurabile la mole di lavoro di ogni genere che essa promuove in molti campi (da quello editoriale a quello cinematografico, da quello artistico in senso stretto a quello discografico, ecc.), lavoro che, peraltro, riguarda solo in parte Assisi. La quale è invece più direttamente interessata da alcune manifestazioni artistiche collaterali (concerti di musiche religiose anche contemporanee, *recitals*, spettacoli sacri di mimi e danze, rassegne cinematografiche, drammi di carattere religioso, mostre d'arte sacra, ecc.) di alto ed altissimo livello (con complessi artistici anche stranieri), che richia-

(28) Si tratta di parlamentari, di professori universitari, di studenti, di scienziati, di giornalisti, di scrittori, di cineasti, di artisti, di musicisti, di imprenditori, di lavoratori, ecc.

(29) Tra cui è da ricordare, in primo luogo, l'Osservatorio Cristiano, che possiede, una raccolta di 40.000 fotografie di opere d'arte a soggetto cristiano, una galleria d'arte cristiana contemporanea (di circa 700 opere), una biblioteca cristologica di circa 35.000 volumi, uno schedario bibliografico di 40.000 opere, una discoteca di oltre 4000 dischi (riproducenti musiche ispirate a Gesù Cristo), una cineteca di oltre 50 pellicole artistiche su Gesù. Esistono poi un Istituto di Cristologia per laici, laureati e diplomati, un ente editoriale (che provvede alla pubblicazione e alla diffusione di volumi, di immagini, di cartoline, di biglietti augurali, di riproduzioni di soggetti cristologici, nonché di una rivista quindicinale e di un informatore bibliografico) e un ufficio organizzativo, che promuove ogni anno la cosiddetta Villeggiatura Sociale montana e i ben noti Itinerari della Fede. L'ufficio editoriale (Edizioni Pro Civitate Christiana) provvede anche a pubblicare gli atti dei vari convegni che si tengono presso la Cittadella Cristiana: recentemente, ad es., ha pubblicato, a cura di P. Ciampini, il pregevole volume *Architettura e Liturgia*, sugli edifici riservati al culto.

(30) Ad essa fanno capo infatti tutte le Domus Christianae italiane, mentre numerosissime sono le Missioni che essa organizza nelle varie città italiane e così pure pellegrinaggi in Italia e all'estero (Lourdes, Fátima, Terrasanta, ecc.). Inoltre, per arricchire l'Osservatorio Cristiano essa ha creato una rete di circa 2000 corrispondenti sparsi in tutto il mondo. In occasione del recente Concilio Ecumenico Vaticano II, infine, ha provveduto alla composizione, esecuzione e incisione di appositi Oratori musicali, che successivamente ha diffuso presso tutti i Padri Conciliari e il pubblico. Per altre interessanti notizie si veda, tra l'altro, G. PIOVENE, *Viaggio in Italia*, Milano, Mondadori, 1957; cfr. pp. 276-278 (nelle due pagine precedenti si hanno acute osservazioni su Assisi e su S. Maria degli Angeli, che confermano, peraltro, quanto si è già detto sulle caratteristiche dei due centri).

mano nella città umbra un pubblico scelto e che sono seguite da convegni specializzati (cui partecipano esperti molto qualificati) e dall'assegnazione di particolari premi (31).

Al 1902 risale la fondazione della Società Internazionale di Studi Francescani, che ha curato finora numerosissime pubblicazioni, ha realizzato una raccolta di oltre 10.000 volumi, ottenendo poi l'istituzione di una cattedra di Storia francescana presso l'Università di Perugia e organizzando lezioni e conferenze in Italia e all'estero. Essa ha, pertanto, contribuito soprattutto alla diffusione del Francescanesimo nel mondo e alla trasformazione di Assisi in centro di propaganda religiosa di portata mondiale. Notevole è pure la Galleria Permanente d'Arte sacra di ispirazione francescana, sistemata nel Sacro Convento di S. Francesco.

Né di poco momento è da considerare l'Università S. Paolo, di recente istituzione: essa comprende le Facoltà di Magistero, di Lingue e Letterature Straniere e di Ingegneria (con complessivi 6 corsi di laurea), ma ha una rivale non indifferente nell'Università Statale della non lontana Perugia, che ha visto in questi ultimi tempi l'istituzione di nuove Facoltà. E' da tener presente inoltre che esistono anche un ricco Archivio Capitolare e una preziosa Biblioteca Comunale, costituita nel 1866 con le librerie dei conventi soppressi.

Sono pure da ricordare le numerose feste a carattere religioso che si svolgono ogni anno in determinate ricorrenze: a questo riguardo, anzi, è interessante notare come solo la festa di Calendimaggio sia, tra le manifestazioni assisane, esclusivamente civile. Particolarmente solenni sono le cerimonie della Settimana Santa; ma ugualmente suggestive sono quelle dell'Ascensione (detta anche delle « mazze fiorite »), del Corpus Domini (caratterizzata dai famosi tappeti floreali), del Voto (finestre e balconi fioriti), del Perdono (la più antica e famosa indulgenza della Cristianità, dopo quella del S. Sepolcro, indulgenza che il 1° e il 2 di agosto di ogni anno richiama da secoli una folla enorme a S. Maria degli Angeli), di S. Rufino, di S. Chiara (Patrona della televisione), di S. Fran-

(31) Tutt'altro che trascurabile è però il lavoro che essa procura ai locali uffici postali, telegrafici e telefonici, alle ferrovie, ai servizi automobilistici, ai tassisti e anche agli albergatori, agli osti e ai venditori di oggetti-ricordo. Quasi tutta la città insomma ne risente, in un modo o in un altro.

cesco (durante la quale, il 3-4 ottobre di ogni anno, i Comuni italiani, a turno, offrono l'olio per lampada votiva che arde sul Sacello del Santo, Patrono d'Italia), di Natale e dell'Epifania (con allestimento di presepi all'aperto). In tali ricorrenze (e pure in altre minori) si hanno grandi processioni con fiaccolate, illuminazioni caratteristiche, sacre rappresentazioni (32), ecc.

Le ripercussioni di questa intensa attività religiosa o para-religiosa si sono da tempo avvertite anche nel campo della viabilità e della circolazione stradale. L'afflusso di migliaia e migliaia di automezzi di ogni tipo, concentrato soprattutto in determinati periodi dell'anno e nei giorni festivi, ha provocato infatti in questi ultimi tempi dei grossi problemi, che solo in parte sono stati risolti. In primo luogo si è resa necessaria la creazione o la sistemazione di una moderna rete stradale di accesso alla città e ai luoghi francescani dei dintorni: il che è stato realizzato recentemente ampliando, rettificando e asfaltando le vecchie strade e creando nuovi tratti anche panoramici (alcuni dei quali sono entrati in funzione solo da poco). Buona parte di tali strade può essere definita « turistica », nel senso dato a tale parola dal Nice (33). Un altro serio problema è risultato quello del parcheggio, sia delle autovetture che dei torpedoni: esso è stato aggravato dalla tendenza degli automobilisti a voler utilizzare solo gli spazi più vicini al complesso francescano. Nei limiti del possibile si è cercato di venire incontro a tale comprensibile desiderio (dovuto pure alla necessità di portare quanto più possibile vicino alla Basilica persone anziane, ammalati e bambini): si è trasformata una delle due grandi piazze antistanti la Basilica in parcheggio e se ne è creato uno nuovo, molto vasto, nelle vicinanze (il cosiddetto Largo S. Pietro, presso la porta omonima). Altri parcheggi sono stati disposti in altre parti della città, anche interna. In certi periodi essi risultano comunque insufficienti; il problema quindi è stato solo in parte risolto e inoltre, col passare del tempo, si dimostra sempre più collegato a quello della lotta contro i rumori, i quali attualmente tol-

(32) Non bisogna dimenticare che assisana è l'origine della « lauda drammatica », da cui trasse origine il nuovo teatro sacro italiano (L. CANONICI, *op. cit.*; cfr. pag. 170).

(33) B. NICE, *op. cit.*; cfr. p. 263. L'asfaltatura di alcune di tali strade ha dato luogo, com'era da prevedere, a polemiche quanto mai vivaci.

gono alla città, in certi momenti, quella caratteristica di città del silenzio di cui si è detto. Così pure la circolazione ha dovuto essere regolata con la massima cura: alcune strade caratteristiche sono state chiuse al traffico, in altre si è istituito il senso unico, molto spesso regolato da semafori (installati 5-6 anni fa) e da vigili urbani, in quasi tutte è stata proibita la sosta. Si è resa necessaria pertanto l'apposizione di numerosissimi cartelli stradali, per i quali si è anzi studiato un formato più piccolo di quello normale, onde non deturpare troppo le strutture architettoniche urbane. Da notare poi che, tanto ad Assisi che a S. Maria degli Angeli, si sono dovuti istituire parcheggi separati per torpedoni e per autovetture. E significativo è poi anche il fatto che, dovendosi i torpedoni arrestare praticamente alle porte della città, il servizio delle autopubbliche per il trasporto dei pellegrini ai principali luoghi francescani dei dintorni (compresi tutti entro un raggio massimo di 5 km.) si sia notevolmente sviluppato: le autopubbliche, infatti, ammontano oggi ad una cinquantina circa, cifra ragguardevolissima, specie se confrontata con il numero degli abitanti (appena 5000) (34).

Più volte ho accennato ai luoghi francescani dei dintorni: essi sono S. Damiano (che comprende tra l'altro l'antico convento delle Clarisse), l'Eremo delle Carceri (piccolo convento quattrocentesco costruito nei pressi della grotta, delle cellette e del bosco dove S. Francesco era solito ritirarsi in meditazione), l'abbazia di S. Benedetto (oggi diruta e, come il precedente, in posizione quanto mai panoramica), S. Maria di Rivotorto (col Sacro Tugurio, monumento nazionale, e l'adiacente Cimitero di Guerra Inglese) e S. Maria degli Angeli (con la Porziuncola e gli altri luoghi sacri). Non hanno tutti la stessa importanza e la stessa notorietà: lo dimostra tra l'altro il fatto che, mentre, ad es., S. Maria di Rivotorto dispone solo di un piccolo parcheggio ed è frequentato da un numero limitato di pellegrini, per altri (ad es. l'Eremo delle Carceri)

(34) Il fenomeno è proprio anche di altre città religiose, ad es. Gerusalemme. Il recente sviluppo della funzione turistico-religiosa in un centro a struttura sostanzialmente medievale ha inoltre imposto altre limitazioni: si è dovuto infatti contenere e adattare l'illuminazione, limitare al massimo l'esposizione di manifesti di propaganda politica o commerciale, fissare caratteristiche particolari per le insegne dei negozi, ecc.

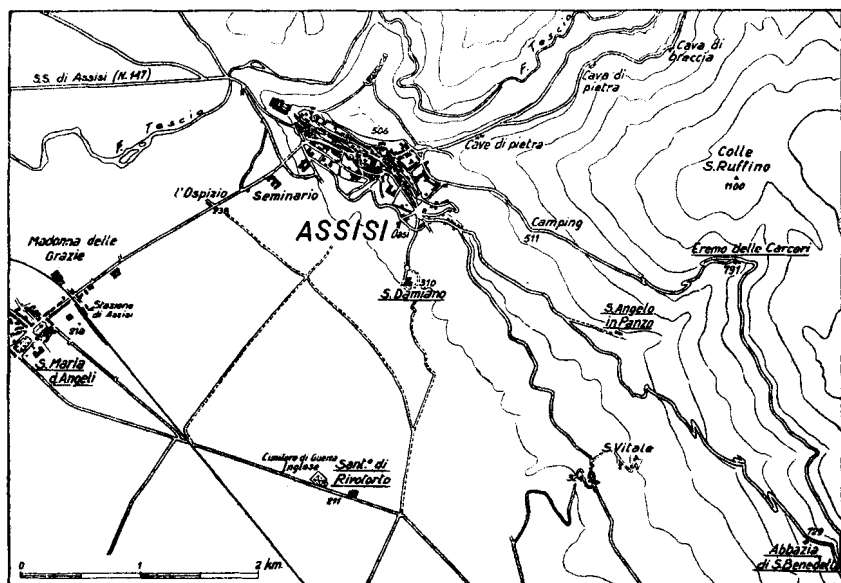


FIG. 3. — ASSISI E LA SUA AREA RELIGIOSA.

si sono resi necessari persino dei poderosi lavori di sbancamento per la costruzione di ampi e panoramici parcheggi.

Se ai suddetti luoghi sacri si aggiungono poi altre località minori dei dintorni (sempre nel raggio di 5 km. dalla città), anch'esse di interesse religioso, come, ad es., quella di S. Angelo in Panzo (antico monastero trasformato in casa colonica), mi pare che si possa concludere che esistono motivi sufficienti per individuare una piccola « zona o area religiosa », una specie di « area francescana », costituita da una serie di punti o poli di attrazione di importanza diversissima, ma collegati tra loro da un unico motivo religioso, che determina quasi sempre pellegrinaggi multipli o a catena.

Si tratta di un'area non molto estesa (ampia poco più di 20 kmq.) e nella quale Assisi ha una posizione non centrale, ma periferica; i suoi poli di attrazione sono situati ad altitudini diverse, tra i 210-220 m. di Rivotorto e di S. Maria degli Angeli e i 739-791 m. di S. Benedetto e dell'Eremo delle Carceri.

Concludendo, Assisi e i suoi dintorni hanno mutato alquanto, ne-

gli ultimi anni, la loro struttura e le loro caratteristiche, assumendo sempre più chiaramente la funzione di area turistica a carattere religioso; più marcate si sono fatte le conseguenti impronte sul paesaggio (costruzione di nuovi edifici, di nuove strade, di nuove piazze, ecc.). E' molto diminuita, per contro, l'importanza della funzione agricola, già segnalata dal Desplanques: ad Assisi non si tengono più le famose fiere di bovini e ovini, nelle vicine campagne non si hanno più i grandi raccolti di olio di un tempo (la gelata del 1956 ha quasi distrutto il patrimonio olivicolo dei dintorni); anche la popolazione rurale è fortemente diminuita. Assisi oggi vive di turismo (prevalentemente religioso), di attività culturale (dei numerosi istituti scolastici molti sono tenuti da religiosi) e di artigianato (quasi tutto legato al turismo). E questo pare che debba essere il suo avvenire.

Ciò che non è cambiato, invece, è il volto mutevole e contraddittorio della città. La mutevolezza è giornaliera e stagionale al tempo stesso: enorme infatti è il contrasto fra l'aspetto diurno, vivace e dinamico, e quello raccolto e silenzioso che ha inizio al crepuscolo, fra quello ugualmente intenso e concitato del periodo ciclico di affluenza (primavera-autunno) e quello monotono e triste dell'inverno. La contraddizione e l'ambivalenza risiedono invece nel costante e spesso violento accostamento del sacro e del profano (35).

Anche per tutto ciò è da escludere che si possa parlare di « città-santuario »: Assisi è solo un « centro eminentemente religioso », circondato da una piccola « zona o area religiosa ».

Loreto (Ancona). — Manca un vero e proprio studio geografico su questa città. C'è, in verità, un articolo di Duprè Theselder (36), ma, per quanto pregevole, è troppo breve (2-3 pagine) e comprende, tra l'altro, ampi (anche se molto acuti) riferimenti ad altri centri religiosi. Né sono soddisfacenti gli altri sette lavori citati da E. Bevilacqua nella sua raccolta bibliografica sulle Marche (37), poiché uno di essi è caratterizzato — come nota la stessa

(35) G. PAMPALONI, *Assisi, Francesco e Frate Elia*, in « *Tuttitalia* », Vol. Umbria, Firenze, 1964; cfr. pp. 163-165.

(36) Cfr. E. DUPRÈ THESEIDER, *op. cit.*

(37) E. BEVILACQUA, *Marche*. Vol. VI della Coll. di *Bibliografie Geografiche delle Regioni Italiane*. Napoli, C.N.R., 1964, pp. 136.

Bevilacqua — da « leggerezza giornalistica nella narrazione », e un altro, quello di U. Fagioli, è un articolo di 2 pagine di scarso interesse scientifico, tanto che si poteva addirittura non inserirlo nell'elenco bibliografico stesso, destinato, come è detto nella presentazione, a raccogliere solo le pubblicazioni più significative; i rimanenti, infine, o sono delle guide, per di più vecchie, o sono delle piccole descrizioni rivolte ad un pubblico molto vasto (38).

Loreto è un esempio vistoso di « centro religioso spontaneo » (39): esso è sorto infatti spontaneamente attorno ad un santuario, sviluppandosi poi sempre più sino a raggiungere le dimensioni attuali. La vicenda è nota, anche per le controversie cui dette adito. Nel maggio 1291 sarebbe avvenuta la traslazione soprannaturale della casa in cui Maria Vergine ebbe l'Annunciazione da Nazareth a Tersatto (*Trsat*), presso Fiume; di qui, nel 1294, si sarebbe avuto un altro spostamento miracoloso nel Piceno, presso l'attuale Loreto, e precisamente, secondo alcuni, in un bosco di lauri (*lau-retum*), secondo altri nella selva di una nobildonna di Recanati chiamata Loreta, secondo altri ancora « in fundo Laureti ». Due successivi spostamenti di poche centinaia di metri avrebbero portato la S. Casa (come subito fu chiamata) nel punto in cui si trova attualmente (40).

(38) I migliori schizzi geografici sulla città, ovviamente molto brevi e superficiali, rimangono pertanto quelli inclusi nelle enciclopedie, nelle collane regionali, ecc. e nel contributo di F. BONASERA, *Le Marche nel movimento turistico italiano*, in « Atti del XVII Congr. Geogr. Ital., Bari 1957 », Vol. II, pp. 563-565. Ricche di notizie di vario genere sono invece altre opere non geografiche, che citerò di volta in volta; segnalo comunque fin da ora, per il suo eccezionale interesse, la recente opera di F. da MORROVALLE, *L'Archivio storico della Santa Casa di Loreto. Inventario*. Pubbl. della Pont. Comm. per gli Arch. Eccles. d'Italia, I, Città del Vaticano, 1965, pp. 408. Essa costituisce una guida di prim'ordine per chiunque voglia studiare i riflessi socio-economici, regionali ed extra-regionali, del fatto loreto (vi sono infatti inventariati tutti i documenti di tale Archivio relativi a doni, legati, elemosine, permuti, acquisti, concessioni di terre a coloni, acquedotti e altre opere pubbliche, molini, il Collegio Illirico, l'Ospedale, la Farmacia, il Monte di Pietà, ecc.).

(39) Esso infatti non è stato creato secondo un piano prestabilito per motivi religiosi, come avvenne, ad es., per Salt Lake City, fondata, come è noto, nel 1846-47, in base ad un piano dei Mormoni in fuga per le persecuzioni (cfr. C. HARRIS, *Location of Salt Lake City*, in « Econ. Geogr. », Worcester, 1941, pp. 204-210 e A. L. SEEMANN, *Communities in the Salt Lake Basin*, *ibid.*, 1938, pp. 300-308).

(40) Questa pia tradizione è stata fortemente combattuta anche e soprattutto dai Protestanti (si veda la copiosa bibliografia in proposito, in parte riportata alle voci « Loreto » dell'*Enciclopedia Italiana* e dell'*Enciclopedia Cattolica*).

La casetta divenne, fin dal XIII secolo, meta di pellegrini e si trasformò in santuario; tutto intorno al cocuzzolo di sprone su cui si era posata sorse un piccolo nucleo per l'assistenza ai devoti, nucleo che assunse il nome dapprima di *Villa Laureti* e poi di *Villa S. Mariae de Laureto*. Più che di case, si trattava di portici per la sosta dei pellegrini e dei venditori di cera; successivamente sorse un Hospitale per i pellegrini e, nei pressi, un cimitero, destinato ai pellegrini meno fortunati.

Anche il successivo sviluppo topografico fino ai giorni nostri è strettamente legato al Santuario e alle attività connesse (41). Quali caratteristiche avesse il centro all'inizio del XV secolo lo si può desumere da una chiara descrizione dell'espertissimo M. Leopardi: « Nel principio del secolo XV il villaggio fabbricatosi a poco a poco presso il santuario lauretano era cresciuto fino a sufficiente importanza. Già vi erano il palazzo del Vescovo e del Comune, gli alloggiamenti per i sacerdoti, chierici e sagrestani addetti al servizio del tempio, i portici per il ricovero dei pellegrini e per comodo dei merciaiuoli, le osterie e le locande, le officine delle arti comuni,

Alcuni elementi addotti a sostegno delle loro ipotesi spinsero successivamente altri ad anticipare di un secolo la « venuta » prodigiosa. Per quanto ci riguarda, tuttavia, ci limiteremo ad osservare che le origini della città vanno ricercate, comunque, in un fatto religioso e situate attorno al XIII secolo.

Degne della massima attenzione mi sembrano poi le ipotesi sostenute in un recentissimo studio (N. ALFIERI, E. FORLANI, F. GRIMALDI, *Ricerche paleogeografiche e topografico-storiche sul territorio di Loreto*, in « Studia Picena », Fano, n. 33-34, 1965-66, estr. di pp. 53) e relative da un lato all'esistenza di un nucleo tardo-piceno e romano proprio sul sito dell'attuale Basilica, di cui si sarebbero rinvenute le tracce in questi ultimi tempi (cfr. nota 38 a p. 18 di tale studio), e dall'altro allo spostamento degli abitanti e del nome stesso di una chiesa dalla località Bandirola al sovrastante colle di M. Prodo (quello della Basilica), nel periodo in cui vi stava sorgendo, in un ambiente più sicuro e più salubre, un centro religioso di fama sempre crescente (cfr. pp. 58 e 59).

Se le ricerche storico-archeologiche che si stanno compiendo confermeranno, come appare fin d'ora probabile, tali ipotesi, potremo affermare che Loreto è sorta sulle rovine di un antichissimo nucleo e che il suo sviluppo manifestò sin dall'inizio un'apprezzabile attrazione (contrariamente a quanto accade oggi) sui territori circostanti e in particolare, fatto piuttosto raro, sulla sottostante pianura, ove si stavano nel frattempo sviluppando condizioni ambientali ed umane piuttosto sfavorevoli.

(41) Fino al 1799 è possibile seguirne le fasi con dovizia di particolari nelle monumentali e accuratissime opere di F. da MORROVALLE, *op. cit.* e di M. LEOPARDI, *Annali di Recanati*, pubblicati, postumi e incompiuti, nel 1945, a cura di R. Vuoli. Varese, 1945, 2 voll. di complessive pp. 1080. Si veda comunque anche il succinto, ma chiaro quadro di E. Duprè Theselder (*op. cit.* nella nota 4; cfr. pp. 101-104); e si veda pure A. FIORENZI GABRIELLI, *Felix Civitas Lauretana*, in « Tuttitalla », Vol. Marche, 1963 (cfr. p. 309).

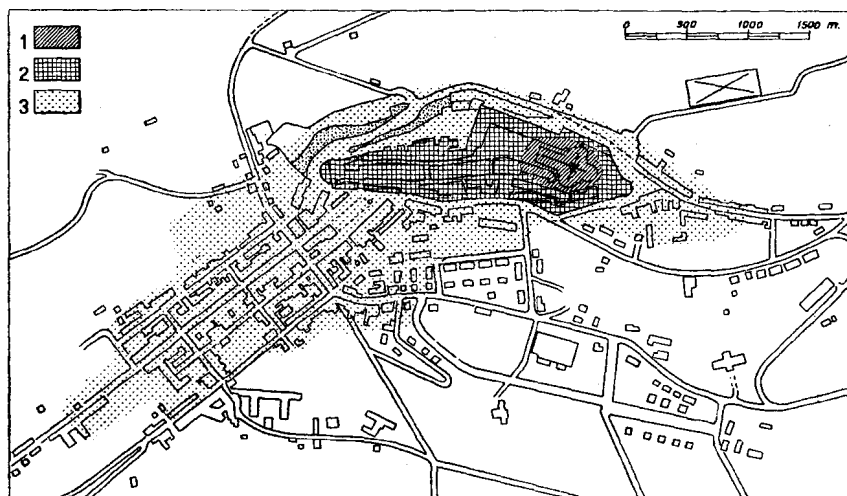


FIG. 4. — LE FASI DI SVILUPPO DI LORETO.

1, Nucleo più antico; 2, Prima metà del XVI secolo; 3, Fine del XIX secolo.

(I limiti delle varie aree sono approssimativi).

e gli opifici in cui si lavoravano le candele e i voti di cera e di argento. Sicché Loreto chiamato allora la *Villa di Santa Maria* incominciava ad avere l'aspetto di un luogo bene ordinato e composto. Ma vi era penuria dell'acqua, con grande incomodo degli abitanti e dei forestieri. Perciò nell'anno 1422 il Vescovo Marino fece fabbricare nella piazza avanti alla chiesa una ben capace cisterna..... » (42).

Si trattava quindi di un piccolo centro eminentemente religioso, visitato senza interruzione da folle di pellegrini e nel quale già si svolgeva un'intensa attività assistenziale (43), ma indifeso ed

(42) M. LEOPARDI, *op. cit.*, capo XXXV, 1. La disposizione dei fabbricati era inoltre tale da costituire una specie di sistema fortificato (F. DEL MONTE CASONI, *Il Santuario di Loreto e le sue difese militari*, Recanati, 1922; cfr. p. 19).

(43) Quanto mai significativo è il testo di una donazione del 1458, riportata da M. Leopardi (*op. cit.*, capo LXX, 12): « Lo spettabile Marino di Recanati ha considerato nella propria pietà i grandissimi miracoli della Gloriosa Vergine di Loreto... i quali sono già noti a quasi tutti i cristiani del mondo, sicché concorrono premurosamente a venerarla innumerevoli pellegrini e divoti, non solamente nella sua festa, ma ancora in ogni giorno dell'anno. Inoltre ha considerato la gran copia delle elemosine che si danno quotidianamente ai poveri pellegrini con le

esposto quindi alla violenza dei malvagi. F. Biondo verso la metà del secolo scrisse infatti: « ... Fra Recanati e il M. Adriatico... sta in un villaggio aperto e indifeso la Chiesuola della Vergine Maria detta di Loreto, celeberrima in tutta Italia... » (44).

E' per questo che nel 1518, dopo anni e anni vissuti nel continuo timore di incursioni da parte dei Turchi, Papa Leone X (dal quale dipendeva direttamente il sacro territorio) dispose che Santuario e Villa fossero circondati da fossi e da solide mura: il che avvenne nel giro di pochi anni col concorso del comune di Recanati e di tutta la popolazione dei dintorni. Nel 1521, a lavoro ultimato, Loreto cessò di chiamarsi *villa* (cioè piccola borgata) per assumere il nome di *oppidum*.

Nel 1533 Papa Clemente VII ordinò lo spianamento del Colle Montereale (a sud-ovest di Loreto) nell'intento di favorire l'afflusso dei « venti salutiferi della montagna », e nel 1586 Sisto V eresse Loreto al grado di città e preparò un piano per una sua naturale espansione fuori delle mura (ove, sino ad allora, esistevano solo alcune case), ordinando a tale scopo che ogni comunità delle Marche vi costruisse una casa. Così sorse il Borgo Montereale, che tuttavia non si ampliò molto nei tre secoli successivi, pur trovandosi nell'unico punto topograficamente adatto per un'ulteriore dilatazione della città.

Solo in questo secolo, e soprattutto nel secondo dopoguerra, la città si è ingrandita attorno a tale borgo, sia lungo la strada per Recanati, sia, soprattutto, nella piccola valle ad est di esso. Inutile aggiungere che anche questi ampliamenti sono strettamen-

rendite del Santuario e il gran numero di infermi... che si sostengono nell'ospedale lauretano a spese del santuario medesimo. Finalmente ha avuto riguardo alla gran moltitudine di sacerdoti, chierici e laici che devono stipendiarsi per l'assistenza della chiesa, per l'amministrazione e servizio della Casa e per la coltura delle campagne, talmente ché questo santo luogo ha gran bisogno di essere sovvenuto con le largizioni dei fedeli... ».

Naturalmente questa intensa attività intorno alla S. Casa aveva influito sulla decisione, presa da Paolo II nel 1464, di far costruire una nuova basilica che inglobasse (come a S. Maria degli Angeli per la Porziuncola) la S. Casa stessa; nello stesso tempo aveva fatto vertiginosamente salire il valore delle aree fabbricabili degli immediati dintorni, che valevano ormai circa cento volte di più di quelle site in aperta campagna. Ciò, tuttavia, anche per la salubre posizione topografica del centro: la malaria infatti infestava le paludi della sottostante valle del Musone (e tale stato si protrarrà ancora per vari decenni).

(44) F. BIONDO, *Italia illustrata*. Basilea, 1453.

te legati alla fama sempre crescente del Santuario e delle opere annesse (45).

Quanto mai espressivo è, a mio avviso, lo studio dello sviluppo topografico del centro. Il nucleo più antico sorgeva, come si è detto, sulla sommità di un cocuzzolo esistente sulla dorsale di uno dei tanti sproni del Subappennino Piceno, tra i fiumi Musone e Potenza: esso si estendeva all'incirca sull'area dell'attuale Basilica, della piazza e degli edifici che si affacciano su di essa (la piazza però era meno ampia di quella odierna) e si trovava sul punto terminale, orientale, della strada proveniente da Recanati. Si formò poi una proliferazione lungo la strada di accesso da Recanati, che correva sinuosa sulla dorsale dello sprone, proliferazione evidentemente connessa con la direzione di accesso dei pellegrini. Le mura del 1518-22 inglobarono questo sobborgo ed altri edifici sorti attorno al nucleo medievale lungo gli altri lati scoscesi del cocuzzolo: si ebbe così un centro a pianta pressappoco ellittica, cui si aggiunse, durante il XVI secolo, un altro sobborgo, che costituiva la prosecuzione del primo lungo la stessa strada di accesso principale (Loreto, tra l'altro, apparteneva al comune di Recanati). Tale sobborgo, a pianta regolare (anche il primo tuttavia aveva uno schema tutt'altro che irregolare), era in contropendenza rispetto alla città vera e propria, poiché si snodava lungo la dorsale principale dello sprone, dal collo del cocuzzolo, ossia dalla sella tra esso e il colle adiacente, verso monte. Tra il XVI secolo e l'inizio dell'attuale lo sviluppo della città di ridusse ad un modesto ampliamento di quest'ultimo sobborgo (Montereale), finché nel recente dopo-

(45) Un'idea dell'espansione topografica della città all'inizio di questo secolo si può avere dalle fotografie panoramiche inserite nel volume: A. COLASANTI, *Loreto*, N. 54 della coll. di Monografie Illustrate, Serie I. Italia Artistica, Bergamo, Ist. Ital. d'Arti Grafiche, 1910. Particolarmente espressiva è quella di p. 15 (un'antica e molto precisa veduta, certo quattrocentesca, di Loreto e dintorni, conservata nella Galleria degli Uffizi di Firenze, è riprodotta a p. 23; un'altra, senz'altro anteriore al 1586, è invece riprodotta nel volume di F. da MORROVALLE, op. cit. nella nota 38, di contro a p. 132).

A p. 54 di quella monografia si ricorda poi la frana di vaste proporzioni prodottasi all'inizio del secolo XIX, a causa dell'instabilità del terreno caratteristica di molte aree subappenniniche adriatiche ad argille e sabbie, frana che coinvolse un'ottantina di case del settore settentrionale della città. Il fatto è quanto mai significativo, poiché ci mostra a quali conseguenze si può giungere (in questo caso alla permanenza di una città in un'area instabile) ogni volta che all'origine di un centro non sussiste un vero e proprio determinismo geografico.

guerra si ebbe l'ultima e già citata fase di espansione in diverse direzioni (una delle quali segue peraltro, verso valle, la stessa dorsale principale dello sprone).

Tutto ciò dimostra chiaramente quanto abbia influito il fatto religioso sullo sviluppo topografico del centro, il quale, originariamente di cocuzzolo, si è poi trasformato, adattandosi alla morfologia, in centro, allungato e sinuoso, di dorsale di sprone: su tale dorsale corre infatti, con andamento più o meno regolare e per una lunghezza di circa un chilometro e mezzo, l'asse principale della città attuale (la cui larghezza media è di 200 m. circa, con un minimo di 100 m. e un massimo di 400). La costruzione di nuovi edifici lungo le nuove strade di accesso da est, da nord e da ovest tende peraltro a snaturare questa originale struttura e a modificarla più o meno ampiamente.

Anche Loreto, come Assisi, è una cittadina demograficamente modesta: non arriva infatti a cinquemila abitanti (4725 nel 1961). E pure la popolazione di Loreto non ha subito, negli ultimi cento anni, variazioni apprezzabili: nel 1871 ammontava infatti a 4451 abitanti e nel 1911 a 4525.

Il numero dei religiosi residenti sul posto si aggira appena sulle 200 unità. Non è questo dunque l'elemento che consente di definire il centro come religioso, ma, proprio come nel caso di Assisi, l'elevata percentuale delle aree destinate ad edifici religiosi, assistenziali, ecc., l'attività dominante dei laici, oltre, s'intende, alle vicende storico-religiose che hanno portato alla creazione e allo sviluppo del centro stesso.

Per quanto riguarda l'ampiezza delle aree « religiose » in senso lato, mancano dati precisi; tuttavia un rapido esame dell'estensione dei complessi propriamente religiosi, di quelli assistenziali retti o meno da ecclesiastici (di cui esistono ben 33 convivenze), ecc., mostra chiaramente che essa si aggira sul 30% dell'area totale del centro. Nessun angolo della città ne è praticamente privo. Gli edifici religiosi, che sorgono per lo più in posizione panoramica e sono dotati di proprie strade di accesso, sono, in genere, dei grandi complessi edilizi che contrastano fortemente, se non con i fabbricati del nuovo quartiere residenziale, certo con tutte le altre abitazioni e in particolare con le modeste dimore dei più antichi quartieri anche extra-urbani (tipiche, a questo riguardo, sono

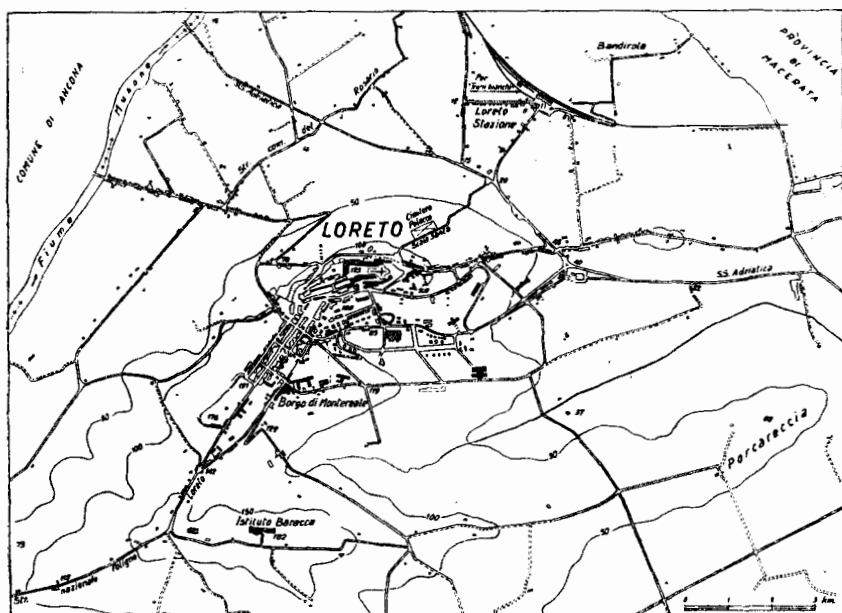


FIG. 5. — LORETO E I SUOI DINTORNI.

(Sono in nero i fabbricati di proprietà di enti religiosi destinati ad attività religiose e assistenziali).

quelle dei quartieri Montereale e Casette, costituiti da caratteristiche dimore di pendio, ad uno o al massimo a due piani, in genere molto piccole e con finestre e porte talora piccolissime).

Cercheremmo invano, però, a Loreto quell'atmosfera di spiritualità che si è visto essere la caratteristica dominante di Assisi. Ciò è dovuto in primo luogo al fatto che Loreto non è un centro di cultura religiosa così importante come Assisi, e poi al particolare tipo dei pellegrinaggi che esso con regolare periodicità ospita: si tratta, come è noto, di numerosissimi pellegrinaggi di malati, i quali si trattengono in media, con i loro accompagnatori, alcuni giorni, occupando buona parte dei posti-letto disponibili e conferendo quindi alla locale attrezzatura alberghiera una funzione particolare.

Oltre che al settore dell'ospitalità in tutte le sue forme (alber-

ghi, trattorie, bar), gli abitanti di Loreto sono dediti ad un artigianato religioso tradizionale, alla vendita di oggetti-ricordo, alla attività assistenziale, ecc. ed è questa struttura socio-economica che contribuisce oggi in modo decisivo alla caratterizzazione del centro.

Mi pare, tuttavia, che un'importanza altrettanto decisiva rivestano le particolari vicende storico-religiose cui il centro è andato soggetto e che hanno fatto sì che esso sorgesse, si ampliasse e soprattutto si conservasse sino ai nostri giorni come un centro religioso, la cui influenza si è inoltre avvertita, a lungo e profondamente, in tutte le campagne circostanti e anche oltre.

Il fatto religioso ha determinato anzitutto lunghe controversie tra Loreto e Recanati, da cui originariamente essa dipendeva sia civilmente che ecclesiasticamente, e fra l'amministrazione del Santuario e le autorità civili. Tali controversie riguardavano soprattutto situazioni e fatti connessi con gli edifici sacri o con i pellegrinaggi (giurisdizione su alcune aree presso la Basilica, danni apportati ad alcuni boschi comunali da inservienti del Santuario, botteghe, osterie e banchi per la vendita della cera e di altri oggetti-ricordo, gabelle sul vino da vendere ai pellegrini, ecc.).

Esso poi ha dato luogo: alla costruzione di valli difensivi contro le invasioni turche mediante legname tratto dai boschi vicini (sia comunali che del Santuario), che vennero così in buona parte abbattuti (anche per rifornire di legname le fornaci in cui si fabbricavano mattoni per tutte le necessità di Loreto); all'abbattimento di alcune case del vecchio centro onde ampliare la piazza antistante alla Basilica; alla costruzione di nuove strade nei dintorni, onde favorire l'accesso ai pellegrini; al rammodernamento di quelle esistenti; alla costruzione, anche ad opera di privati, di ponti (in sostituzione dei preesistenti traghetti), di edicole e ripari per pellegrini in mezzo alla campagna, di ospizi, sia nel centro che nei dintorni; al prosciugamento delle vicine paludi; alla costruzione di acquedotti e di fontane, soprattutto a favore dei pellegrini (ché sproporzionati sarebbero stati tali lavori per i pochi abitanti del centro), ecc. Tutto ciò a cura sia dell'amministrazione civile che di quella ecclesiastica, oppure degli stessi fedeli, che fornivano i mezzi (con le loro offerte), o addirittura la loro opera manuale. Nel XVI secolo, poi, si giunse all'erezione di un Seminario Dalmata, per

i frequenti pellegrinaggi dei Dalmati e degli Istriani, presso i quali si era in un primo tempo fermata la S. Casa (46).

Altre ripercussioni geografiche di notevole importanza sono date dalle donazioni fatte al Santuario e dall'acquisto di beni da parte dell'amministrazione ecclesiastica. Si hanno tracce di donazioni di beni di ogni genere sin dai tempi più antichi (dalla seconda metà del XIV secolo, per l'esattezza): dapprima furono particolarmente numerosi i lasciti per la costruzione di strade di accesso a Loreto e anche per la loro « ammattonatura » (!) (1428-50; le vie del centro furono completamente ammattonate solo nel 1507) o per l'assistenza ai pellegrini. I lasciti di terre e di case divennero a poco a poco sempre più numerosi e determinarono infine la formazione di un grande patrimonio che in parte sussiste tuttora; nel XV secolo esso comprendeva già molte terre lavorative, vigneti e boschi dei dintorni (fino a Recanati, Castelfidardo, Monte Granaro, Camerino, ecc.) e persino delle case in Roma. Le terre furono sempre concesse in enfiteusi o a mezzadria e vennero affidate anche ad alcuni dei 300 albanesi sbarcati nel 1436 ad Ancona; con il ricavato si provvide all'ampliamento dei servizi assistenziali per i pellegrini e alla costruzione del nuovo grande complesso religioso.

E alle possibilità commerciali offerte dal centro religioso si deve l'immigrazione in esso, fin dal XIV secolo, di numerose genti del contado e delle Marche in genere, possibilità in parte determinate pure dalla famosa fiera della vicina Recanati (distante appena 7 km.), fiera, se non proprio istituita, certo potenziata in onore del Santuario lauretano (47). Buona parte di tali immigrati si dette alla vendita di cera e di oggetti votivi, soprattutto di argento e di rame, confezionati anche sul posto; alcuni di essi si dimostrarono

(46) Tutto ciò risulta chiaramente, e con dovizia di particolari, dai documenti locali; ma ci si può limitare all'esame, anche sommario, di quelli riportati da M. LEOPARDI nel suo *Indice Lauretano* (op. cit., Vol. II, pp. 507-512), ove sono classificati e riassunti con chiarezza.

Per il Seminario Dalmata (chiuso dal 1942) e la bibliografia su Loreto si veda anche: A. PATRIGNANI, *La S. Casa di Loreto e la Dalmazia*, in « Arch. Stor. per la Dalmazia », Roma, 1932, pp. 159-175. Sull'importanza dei ponti lungo le strade seguite dai pellegrini e la loro manutenzione vedi P. RAJNA, *Strade, pellegrinaggi e ospizi nell'Italia del Medioevo*, in « Atti della S.I.P.S. », Roma, 1912, p. 115.

(47) L. ZDEKAUER, *Fiera e mercato in Italia sulla fine del Medioevo*, in « Annuario R. Univ. di Macerata », Macerata, 1919-1920 (cfr. pp. 26, 27 e 32); P. LUCA da MONTERADO, *Storia della devozione dei pellegrinaggi a Loreto (sec. XIV-XV)*. Bahia, Tip. N. S. de Loreto, 1954; cfr. p. 49.

tuttavia senza scrupoli e fu necessario emanare ordinanze per regolarne l'attività e persino la distribuzione nei vari punti commercialmente strategici di Loreto.

Uno dei più vistosi effetti indiretti della presenza del Santuario in Loreto fu la costruzione, ad opera del Comune di Recanati, del porto detto dapprima Porto Giulio e attorno al quale sorse poi Porto Recanati. Tale costruzione effettuata a più riprese, a partire dalla prima metà del XIII secolo, fu deliberata definitivamente nel 1511 appunto « ad laudem et reverentiam almae Virginis Lau-retanae et ad salutem peregrinorum ad ipsius sacrum templum per mare confluentium » (48).

Uno degli effetti indiretti più modesti, anche se per un verso molto significativo, fu invece l'inclusione dell'immagine della S. Casa, al di sopra di tre monti, nello stemma cittadino, creato per la prima volta nel 1587; un altro, connesso con il folclore locale, fu l'istituzione nel 1624 dei cosiddetti « fuochi della venuta », o « focaracci », o « faôri ».

I pellegrinaggi individuali e collettivi hanno avuto inizio al principio del XIV secolo e da allora si svolgono praticamente senza soluzione di continuità.

Il primo documento certo in proposito è quello del 1315, dal quale risulta chiaramente come già da qualche tempo i pellegrini portassero al Santuario doni di ogni genere e la chiesa fosse già dotata di ricche suppellettili (49). Nel Trecento vi giungevano pellegrini da ogni parte, si può dire, dell'Europa occidentale, anche perché proprio in tale secolo, essendo aumentate le difficoltà e la pericolosità dei viaggi in Terrasanta, si ebbe un incremento dei pellegrinaggi a Roma, con deviazione — all'andata o al ritorno — per Loreto (50). A poco a poco essi aumentarono tanto di numero da spingere le autorità civili ed ecclesiastiche locali a prendere determinate misure per regolarne l'afflusso e difendere i pellegrini

(48) M. LEOPARDI, *op. cit.*, Vol. II; cfr. p. 27. Si veda anche: M. ORTOLANI, *Il litorale piceno*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1937; cfr. p. 650.

(49) J. A. VOGEL, *De Ecclesiis Recinetensis et Lauretanae*. Recanati, 1859, Vol. I; cfr. p. 108 e Vol. II; cfr. p. 76.

(50) G. C. BASCAPE', *Le vie dei pellegrinaggi medievali attraverso le Alpi Centrali e la pianura lombarda*, in « Arch. Stor. della Svizzera Ital. », Milano, 1936; cfr. p. 145, nota 30 e p. 169; a p. 132, nota 4, c'è una copiosissima bibliografia sui pellegrinaggi, alla quale rimando senza fare altre citazioni sull'argomento.

dai banditi. Non mi consta che esistano dati numerici precisi al riguardo sino all'epoca contemporanea (51): ma un'idea della intensità e frequenza dei pellegrinaggi si può dedurre dall'influenza che essi hanno avuto fin da epoca remota sull'ampliamento della città e sulla sua attività. Significativa è altresì la Bolla di Leone X, del 1515, con cui si equiparava il pellegrinaggio a Loreto a quelli più celebri della Cristianità.

Per i periodi più recenti valgono comunque anche per Loreto le osservazioni fatte in merito ai pellegrinaggi di Assisi. Anche a Loreto infatti il motivo religioso ha richiamato da tutta Italia, fin dal XIV secolo, artisti di chiara fama, i quali con i mezzi forniti loro dai pellegrini vi hanno operato a lungo, lasciandovi opere di indubbio valore artistico, che attraggono da tempo visitatori in numero sempre crescente. Fra tali artisti, che hanno trasformato il vecchio nucleo medievale e lo hanno poi arricchito di veri tesori artistici, sono da ricordare il Bramante, il Vanvitelli, Giuliano da Maiano, Giuliano da Sangallo, il Sansovino, Luca Signorelli, Melozzo da Forlì, Lorenzo Lotto, il Maderno, ecc. (52). Le opere d'arte mancano invece, pressoché totalmente, nella parte più recente della città, quella formatasi fuori delle mura dal XVI secolo in poi.

In base ai dati cortesemente fornitimi dall'Azienda locale di turismo, dati peraltro da ritenersi in difetto del 30%, circa, rispetto a quelli reali, a causa delle note evasioni da parte degli esercizi pubblici, il movimento degli alberghi, pensioni, istituti e foreste-

(51) Anche nel lavoro, per altro verso estremamente interessante ed utile, di P. LUCA da MONTERADO, *op. cit.*, ci si limita, in fondo, a ricordare i personaggi illustri o i santi giunti in pellegrinaggio dalle altre regioni italiane e dall'estero ed i preparativi fatti per accoglierli (riattamento di strade, ponti, vie, ecc.). Da alcuni documenti risulta, comunque, che nel 1780 vennero distribuite 50.000 comunioni in maggio e 63.000 in settembre. Al tempo dei pellegrinaggi estensi è inquadrata, noterò per inciso, la tragedia di D'Annunzio *La Parisina*.

(52) Si vedano al riguardo, ad es.: A. COLASANTI, *op. cit.*, passim; G. PISANI DOSSI, *Guida del viaggiatore alla città di Loreto*, Siena, 1895, passim; P. SCARPA, *Guida storica e artistica di Loreto*, Roma, 1956; A. CARDELLI, *Loreto nella storia e nella vita di oggi*, Ancona, 1963; F. GRIMALDI da MORROVALLE, *Loreto nell'arte*, Loreto, 1965 (una copiosa bibliografia sull'argomento è inserita nella nota 13, pp. X-XII, dell'opera di Floriano da Morrovalle citata nella nota 38). A dimostrazione dell'interesse internazionale della Basilica si tenga presente che nell'interno di essa esistono una cappella francese, una polacca, una tedesca, una slava, una svizzera e una spagnola, decorate a spese dei fedeli dei rispettivi paesi. Anche qui, come ad Assisi, esistono un ricco Tesoro e un museo, annessi alla Basilica e al Palazzo Apostolico.

rie religiose è stato, nel periodo 1957-65, di 75.000 c.d. presenze in media all'anno (di cui 4000 circa di stranieri), compresi i componenti dei « treni bianchi », di cui si dirà tra poco. Tale movimento non è peraltro quello reale, anche perché non tiene conto, ovviamente, del turismo di transito, pure qui, come ad Assisi, rilevantissimo. Secondo calcoli effettuati presso gli uffici della Basilica, pare che si possa parlare, per gli anni più recenti, di oltre 2 milioni di visitatori all'anno: la cifra non deve sembrare esagerata, prima di tutto perché Loreto è uno dei più famosi santuari mariani d'Europa e del mondo, tale quindi da attirare folle enormi di pellegrini e di malati di ogni ceto sociale, poi perché d'estate costituisce un notevole richiamo per le centinaia e centinaia di migliaia di villeggianti della non lontana fascia balneare romagnolo-marchigiana (il mare dista appena 3 km. in linea d'aria dalla città), e infine perché di recente è stata, in certo modo, « rilanciata » dalla visita di Giovanni XXIII.

Da alcuni Stati giungono ogni anno dei pellegrinaggi fissi a cura di particolari organizzazioni: ad es., dagli Stati Uniti giungono 6-7 pellegrinaggi a cura di organizzazioni quali i Cavalieri di Colombo e l'Armata Azzurra, dal Belgio, dalla Francia, dalla Svizzera, ecc., una dozzina a cura delle rispettive forze armate, prevalentemente aeree (la Madonna di Loreto è infatti patrona mondiale degli aviatori civili e militari). D'estate giunge almeno un pellegrinaggio la settimana dalla Germania, dall'Austria, dal Regno Unito, oltre a gruppi isolati di oltre cento unità ognuno provenienti dai più disparati paesi (Algeria, Malta, Australia, Lussemburgo, Bulgaria, Argentina, Brasile, ecc.) e da tutte le regioni italiane (53).

Ma i pellegrinaggi più caratteristici, che da maggio ad ottobre di ogni anno fanno di Loreto la Lourdes italiana, sono quelli degli ammalati, organizzati dall'U.N.I.T.A.L.S.I. (Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari d'Italia). Essi sono a carattere nazionale e si attuano quasi tutti a mezzo della ferrovia: nel 1965, ad es., si ebbero 32 pellegrinaggi con il treno

(53) Ciò costringe, tra l'altro, le locali autorità religiose ad aumentare, nel periodo estivo, il numero dei confessori, che dai 40 fissi vengono portati a 60 circa, e a selezionarli tra coloro che conoscono bene le principali lingue straniere. A proposito dei sacerdoti, è da tenere presente che ogni anno ne giungono a Loreto, per celebrarvi una messa, non meno di 35.000. Presso la locale stazione ferroviaria, poi, una grande sala è riservata in permanenza ai pellegrini.

(i « treni bianchi » di cui si è già detto) e 4 con torpedoni. Dal 1936, anno in cui è incominciato tale movimento nazionale verso Loreto, dopo un breve periodo iniziale a carattere pionieristico, si può dire che ogni anno esso abbia provocato un afflusso di 15-20.000 persone. Naturalmente non si tratta solo di ammalati: ad es., nel 1965, che si può considerare un anno-tipo, giunsero a Loreto con tali pellegrinaggi 7012 malati, 3381 accompagnatori, 5593 assistenti volontari (costituiti da 3080 dame infermiere, 2102 barellieri, 71 medici, 326 sacerdoti e 16 vescovi), per un totale quindi di quasi 16.000 persone. Se si tiene conto del fatto che i giorni di permanenza sono sempre tre completi, come mi ha comunicato la Presidenza Generale del benemerito ente (alla cui cortesia debbo pure i dati sopra ricordati), si ha un totale annuo di quasi 50.000 presenze di questo tipo.

Gli ammalati vengono ricoverati di solito in un apposito ospizio (situato nel Palazzo Apostolico), che ha ora la capienza di circa 420 posti-letto, mentre una parte del personale di assistenza viene distribuita nei vari alberghi, specie in quelli più vicini al Santuario; i sacerdoti si appoggiano naturalmente alle foresterie religiose locali (54).

L'attrezzatura alberghiera in mano ad enti od ordini religiosi (55) è molto sviluppata: si può calcolare che si aggiri sul 45% di quella complessiva, superando quindi notevolmente sia quella degli alberghi e pensioni (37%), sia quella degli affittacamere pri-

(54) E' da notare che l'esistenza di pellegrinaggi di questo tipo ha costretto l'amministrazione delle FF.SS. a riservare a tali « treni bianchi », nella stazione di Loreto, un apposito binario munito con pensilina e panchine e le autorità assistenziali locali a procurarsi due autoambulanze speciali per il trasporto dei malati dalla stazione al Santuario (distante circa 3 km.). Si noti anche come l'afflusso di malati a questo santuario e il conseguente servizio assistenziale ad opera di religiosi sia un fatto relativamente antico, come dimostrano, tra l'altro, numerosi documenti del XV secolo riportati da M. LEOPARDI (cfr. *op. cit.*, passim e *La Casa di Loreto. Discussioni storiche e critiche*. Lugano, 1840, passim).

(55) Oltre alla Casa del Pellegrino, esistono a Loreto 2 comunità per religiosi, 2 conventi, 2 monasteri, 20 istituti, tra maschili e femminili, di assistenza (tra cui l'Istituto F. Baracca per gli Orfani degli Aviatori e il Collegio per Orfani e Figli di Militari della G. di Finanza, che accolgono orfani o bambini di ogni parte d'Italia, ricoveri per persone anziane, asili nido, rifugi per bambini abbandonati e per minorenni traviate, ecc.), la Cappellania Nazionale di Francia, ecc., oltre all'Amministrazione della Pontificia Basilica della S. Casa, da cui dipende il citato ospizio per malati. Si calcola che, in media, gli assistiti siano oltre 500 l'anno. La maggior parte di tutti questi enti ha i propri edifici fuori delle mura cinquecentesche.

vati (18%). Lo sviluppo verificatosi nel dopoguerra in questi tre settori della capacità ricettiva locale, in seguito all'aumento vertiginoso dei pellegrini, è davvero notevole: in base a dati gentilmente forniti dall'Azienda Autonoma di Turismo, tra il 1949 e il 1964 si è infatti registrato un incremento dell'85% nel numero degli esercizi, del 319% nel numero delle camere, del 204% in quello dei letti e del 516% in quello dei bagni (56). L'attuale disponibilità complessiva dei posti-letto è valutata attorno alle 2000 unità.

Circa il tipo di esercizi, prevalgono in modo assoluto quelli di terza e di quarta categoria e le pensioni: ciò perché, più di quanto non accada ad Assisi, i pellegrini sono in genere di modeste condizioni. Essi si trattengono quindi pochi giorni e in esercizi modesti, o addirittura, e questo anzi è il caso della maggioranza, solo poche ore, limitandosi a consumare sul luogo un solo pasto. A ciò si deve da un lato il divario così marcato fra il numero dei pernottamenti e il numero dei visitatori, e dall'altro l'elevato numero dei ristoranti e delle trattorie (ben 43 complessivamente), e l'esistenza di 25 bar e di 99 negozi per la vendita di generi alimentari. Alcuni ristoranti sono in condizione di ricevere gruppi di 100-150 e anche di 200 persone; si ritiene che complessivamente i ristoranti e le trattorie locali possano accogliere, in caso di emergenza, fino a 2000 ospiti.

E' da tener presente poi che i partecipanti ad un terzo circa

(56) Nel solo periodo 1961-64 il numero degli esercizi alberghieri veri e propri è passato da 7 a 13 e quello dei letti da 344 a 615. Nel 1961 (ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, op. cit. nella nota 24) Loreto occupava il terzo posto nella graduatoria provinciale dell'attrezzatura alberghiera, dopo il centro balneare di Senigallia e il capoluogo di provincia, Ancona; e pensare che nel 1901 c'era un solo « pessimo » albergo! (A. STOPPANI, *Il bel Paese*. Milano, 1901; cfr. p. 168). Valgono anche per Loreto le osservazioni fatte in merito per Assisi (cfr. nota 24). Anche a Loreto il fatto religioso ha influito sul nome di alcuni alberghi e pensioni (si hanno infatti gli alberghi Santuario, Pellegrino e Pace, S. Maria, Immacolata Concezione, Sacra Famiglia, S. Famiglia di Nazareth, ecc.) e di numerose strade (Piazza della Madonna, Via Sisto V, ecc.), molte delle quali poi portano il nome di artisti che lavorarono nel Santuario e una quello dei fratelli Branconi, cui si deve, come si vedrà, lo sviluppo recente dell'industria locale delle corone da rosario; inoltre il Corso Boccalini, la strada principale della città lungo la quale si affollano i venditori di rosari e di ricordi religiosi, è detta ancora, comunemente, Via dei Coronari. Singolare è anche il fatto che la cosiddetta « alta stagione » sia suddivisa in tre periodi, legati naturalmente alle manifestazioni religiose e parareligiose locali, e cioè 21 aprile - 2 maggio, 15 luglio - 10 settembre e 7-12 dicembre. Ciò dà anche, indirettamente, un'idea della discontinuità dell'afflusso dei pellegrini e dell'esistenza di periodi (più che di stagioni) morti (o di stasi).

dei 750 matrimoni di non residenti che ogni anno si celebrano, in media, nel Santuario si trattengono a Loreto per consumarvi il banchetto (o il rinfresco) nuziale (gli altri si recano invece a Recanati, ove sono attratti pure dai ricordi leopardiani, a Porto Recanati, che è il più vicino centro balneare, o ad Ancona, ove addirittura esiste un ristorante specializzato per simili riunioni). Il numero di tali matrimoni ha subito negli ultimi anni una leggera flessione, a causa del divieto di celebrazione nei giorni festivi istituito dalle autorità ecclesiastiche onde ridurre, sia pure in parte, l'eccessivo affollamento proprio di tali giorni. Celebrano questi matrimoni persone provenienti da ogni parte d'Italia, ma soprattutto dagli Abruzzi, dall'Umbria e dalla Puglia; numerosi, fra gli sposi, gli aviatori, militari e civili. A tali cerimonie è anche da collegare l'elevato numero di studi fotografici, di fiorai specializzati in « cestini e mazzetti per spose » e di sale per sponsali.

A differenza di Assisi, il fatto religioso ha favorito a Loreto il sorgere e lo svilupparsi di un'attività artigianale e industriale caratteristica: quella delle corone da rosario. Essa risale, nella sua attuale organizzazione, al 1870, allorché, ad opera della famiglia Branconi, entrò in funzione una modesta « fabbrica artigiana per far fronte alle richieste dei pellegrini » (57). Ma un'attività semi-artigianale o addirittura domestica per la fabbricazione di tali articoli religiosi esisteva però già da tempo, per lo meno dall'inizio del XVI secolo (58). E già da tempo prosperava la produzione e la vendita di altri oggetti religiosi, soprattutto a carattere votivo (59).

(57) F. BONASERA, *L'industria delle corone da rosario nelle Marche centrali*, in « Boll. Econ. della Cam. di Comm., Ind. e Agric. di Ancona », Ancona, 1957, n. 5-6, pp. 13-14. Si veda anche: E. SBARBATI e L. ZOPPI, *Fabbriche italiane di corone da rosario nella provincia di Ancona*. Cam. di Comm., Ind. e Agric. di Ancona, Ancona, 1955.

(58) Come risulta, ad es., da un Breve di Clemente VII del 1534, in cui si autorizzavano alcuni mercanti di Loreto a vendere ai pellegrini, anche nei giorni festivi, « coronas paternostros nuncupatas » e a tenere aperte le rispettive botteghe, fermo restando il divieto di lavorare attorno a tali « rosari » (*Arch. Stor. della S. Casa di Loreto, Istrum. 3, f. 215, Breve del 18 aprile 1534*). Si veda anche il Breve del 1509 conservato nell'Arch. Vaticano (*Regesto 29-2-60, fol. 26*). Nel 1586, inoltre, Sisto V benedì 80.000 corone da rosario destinate ai pellegrini (*Guida de Loreto*. Loreto, Libreria S. Casa de Loreto, 1929; cfr. p. 59).

(59) In molti documenti del XV secolo si parla, ad es., di corone votive (cfr., tra l'altro, M. LEOPARDI, *op. cit.*, capo LXXXI, 13, a. 1468 e capo LXXXIII, 1, a. 1469, ecc.). Da altri risulta poi come nella prima metà del XV secolo fosse

Per quanto riguarda le corone da rosario, rispetto alla situazione del 1957, concisamente illustrata dal Bonasera, si sono avute delle lievi variazioni: si è avuto infatti un leggero potenziamento in provincia di Ancona e un piccolo regresso in quella di Macerata. In base a dati cortesemente fornitimi dagli uffici di Anagrafe Commerciale delle Camere di Commercio, Industria e Agricoltura di Ancona e di Macerata, nella prima provincia esistono attualmente 17 fabbriche (di cui ben 14 in Loreto e 3 nella vicina Osimo) e nella seconda ce ne sono 3 (di cui 2 a Recanati e 1 a Civitanova Marche), oltre a 6 aziende che producono anche altri articoli religiosi soprattutto in plastica (e che sono situate a Montelupo, Recanati, Porto Recanati, Civitanova Marche e Potenza Picena). Loreto è pertanto il centro più importante per questa lavorazione, ma non l'unico: da alcuni decenni infatti tale attività si è estesa pure ad alcuni centri vicini, specie a quelli situati più a sud, i quali hanno così aggiunto un legame di più con il centro religioso marchigiano. Le fabbriche lauretane, alcune delle quali specializzate nella produzione dei grani, altre delle catene, altre di accessori vari, sono situate quasi totalmente nella parte nuova della città e occupano ufficialmente oltre 400 operai fissi ed altri 700 lavoratori a domicilio: ad eccezione di tre o quattro, quindi, si tratta di fabbriche piccole o piccolissime, organizzate per lo più su base artigianale. La produzione complessiva, a Loreto e a Osimo, è stata nel 1965 di circa 8 milioni di pezzi per un valore approssimativo di un miliardo di lire (valore considerevole, se si pensa che la locale Azienda Autonoma di Turismo ha valutato il reddito del turismo a Loreto, nello stesso anno, pari ad un miliardo e mezzo). Si tratta di articoli di ogni tipo e valore (da 100 lire a 10.000 lire); alcuni di essi vengono spediti anche ad Assisi (da Assisi e Gualdo Tadino giungono

sviluppati, a Loreto, anche la fabbricazione (e naturalmente la vendita) di candele e figure votive in cera, e ciò sia ad opera di privati che dell'Amministrazione del Santuario (M. LEOPARDI, *op. cit.*, capo XLVI, 8, a. 1438). Del resto già nel 1315 il Santuario possedeva molte « ymagine de cera et argento » (J. A. VOGEL, *op. cit.*, docum. XXXVIII).

Tale attività, volta alla produzione e allo smercio di articoli religiosi vari, continuò, pressoché ininterrotta, anche nei secoli successivi. Nel 1868 l'Amati scriveva: « L'industria locale è limitata alla vendita di oggetti di divozione, provenienti da una pregevole fonderia, in argento, in ottone e in altri metalli... »; inoltre nella piazza del Santuario « molte botteghe fanno mostra di oggetti di divozione in oro, in argento, in avorio ed in bronzo » (A. AMATI, *Dizionario Corografico dell'Italia*. Milano, 1868, voce « Loreto »).

invece maioliche e altri prodotti). Considerevole è tuttora l'esportazione (per la quale mancano peraltro dati attendibili) verso Stati Uniti, Belgio, Australia, Venezuela, Regno Unito, Filippine, Giordania, Irlanda, Canada e Malta, nell'ordine. Da notare che alcune di tali fabbriche si sono pure specializzate nella produzione di ricordi di vario genere occorrenti ad altri centri religiosi o altri santuari e che la maggior parte di esse si avvale, per la produzione di corone da rosario, di un grande numero di lavoratori a domicilio, i famosi « coronari », cui si è già accennato (60).

L'importanza attuale della tradizionale vendita di oggetti ricordo ad opera di lauretani è documentata dall'eccezionale numero di esercizi che se ne occupano, e cioè 105 ambulanti e 44 fissi, pari complessivamente ad oltre il 50% di tutti gli esercizi commerciali del comune. Buona parte di essi è situata lungo la via principale della città interna e nella stessa piazza del Santuario; alcuni esercizi fissi hanno una ragione sociale molto indicativa, come « Ricordi di Loreto », « Casa della corona » e simili, altri invece sono misti, in quanto vendono anche altri oggetti, naturalmente di maggiore o minore interesse turistico.

Ma la maggior parte degli oggetti religiosi venduti a Loreto non è di produzione locale: infatti, oltre alle corone da rosario si producono sul posto pochi altri oggetti, come croci, medaglie, ecc., di legno, di metallo o di ceramica (anche metallizzata). Le cartoline illustrate, di cui si fa un grandissimo uso, sono stampate a Schio, Terni, Siena e Palermo, le ceramiche giungono soprattutto

(60) Essi sono, da decenni, costituiti soprattutto da donne di ogni età. Nel 1910 il COLASANTI (*op. cit.*; cfr. p. 56) scriveva: «Le bambine non conoscono i consueti lavori mullebrî, ma hanno familiarità col filo metallico e con gli acini di vetro, di osso e di cocco, che incatenano con straordinaria rapidità, sedute sulle soglie delle case pulite e luminose». Si veda anche A. CARDELLI, *op. cit.* (cfr. p. 7), ma soprattutto P. A. D'ASCOLI, *La città delle corone*, in « Ann. della S. Casa di Loreto », Loreto, 1959, pp. 132-134, ove si descrive assai minutamente tale attività, alla quale nel 1959 si sarebbero dedicate circa 3000 persone: «Loreto è tutta impegnata con le corone. E' la sua maggiore risorsa economica. Gli uomini in genere vanno fuori a trovar lavoro; le donne invece fin da bambine cominciano a maneggiare il filo, i grani e le « mogliole ».... Le corone sono di svariate qualità sia per il filo, sia per la fattura, sia per i grani. Ve ne sono di legno ordinario, di alabastro di Boemia, di cristallo di rocca, di madreperla, di perle orientali, di perline di Venezia... di corallo, di pietre dure, di osso, di avorio... In genere le « coronare » ordinarie... che esistono in ogni famiglia... incatenano 5-6 dozzine di corone al giorno... spesso tutta la famiglia è impegnata con le corone... insomma... il popolo vive facendo le corone ».

da Faenza e da S. Angelo in Vado (Pescara), gli articoli di legno da alcuni centri dolomitici (Ortisei, ecc.) e dall'India (limitatamente alle statue antiche da chiesa), le medagliette provengono da una ventina di ditte sparse in tutta Italia, i capoletto di seta da Milano. E a Milano risiede la casa discografica che ha inciso un disco su Loreto e che di qui viene diffuso in Europa e nel mondo. La stampa religiosa, periodica o meno, ha notevolmente incrementato l'attività della locale tipografia e di altre di Ancona, Milano, Roma, Schio, ecc. Di un bollettino religioso locale si tirano circa 70.000 copie, che vengono spedite un po' dovunque (anche in Svizzera, Francia, Germania, Stati Uniti, ecc.). Molte pubblicazioni vengono stampate pure in francese, inglese, tedesco e spagnolo. Loreto è dunque un mercato di oggetti religiosi di vario genere prodotti sia sul posto che altrove.

E' inoltre da notare come alcune manifestazioni culturali a sfondo religioso, promosse dall'Ente Rassegne Musicali N. S. di Loreto e dall'Azienda di Soggiorno, abbiano avuto ed abbiano tuttora notevoli ripercussioni economiche anche in altri centri marchigiani. Alludo alla Mostra Nazionale di Strumenti musicali (soprattutto da chiesa), di Edizioni di Musica sacra (testi e dischi) e di Oggetti religiosi e alla Rassegna Internazionale di Cappelle Musicali. Alla prima vengono esposti infatti organi di vari tipi, campane elettroniche, *harmonium*, guidavoce, ecc., prodotti all'estero o nei non lontani stabilimenti industriali o artigianali di Castelfidardo, Recanati, Camerano, Aspio, ecc., i quali hanno così la possibilità di mostrare il meglio della propria produzione alle centinaia di maestri di cappella, organisti, musicisti, cantori e religiosi in genere, che accorrono a Loreto per la contemporanea Rassegna di Cappelle. La crescente fama delle due manifestazioni pasquali, giunte ormai alla sesta edizione, attira ogni anno un numero sempre maggiore sia di pellegrini, sia di cultori di musica o di semplici appassionati, sia di inviati speciali di quotidiani e periodici: ciò con indubbe, favorevoli ripercussioni nel campo del turismo (in senso lato) di Loreto e persino delle cittadine vicine (61).

(61) Alla Rassegna di Cappelle Musicali hanno sinora partecipato complessi corali italiani, francesi, tedeschi, inglesi, spagnoli, belgi, olandesi, svizzeri e della Città del Vaticano, composti ciascuno da 20 a 40 elementi, esclusi i maestri e gli accompagnatori (in tutto un migliaio di elementi l'anno). La Mostra Nazionale

Notevoli riflessi economici hanno pure altre manifestazioni lauretane strettamente legate al fatto religioso locale. Così, ad es., le manifestazioni aviatorie estive, organizzate in onore della Patrona dell'Aviazione (62), le Settimane Nazionali di Studi Mariani per Sacerdoti (63), i festeggiamenti settembrini per la Natività della Madonna (64), quelli del 9-10 dicembre, ricorrenza della leggendaria traslazione della S. Casa (con processioni notturne, « focaracci », ecc.), quelli natalizi (con famosi presepi artistici), quelli dell'Epifania (caratterizzati da canti tradizionali nelle vie cittadine), il cosiddetto Carnevale santificato (con spettacoli mondani ad alto livello e con ritiri spirituali, destinati ad un pubblico assai vasto, proveniente persino dal Veneto, dalla Toscana, dalla Campania e dal Lazio), le cerimonie periodiche al Cimitero di Guerra Polacco (che, costruito tra il 1944 e il 1946, raccoglie circa 1100 salme ed è custodito dalle locali suore polacche), ecc.

L'afflusso, a ondate, di un numero così alto di pellegrini ha determinato anche a Loreto gravi problemi connessi con la viabilità e il parcheggio. Tutte le strade di accesso sono state ampliate, rettificare e asfaltate; ne è stata costruita una nuova, molto costosa, da Recanati; in città (si ricordi che si tratta di una cittadina di appena 5000 ab.) si è resa necessaria l'istituzione della circolazione rotatoria e di 4 grandi parcheggi, tutti in prossimità della

dal 1965 non è più limitata agli strumenti musicali da chiesa, ma si estende a quelli musicali in genere: e ciò onde favorire ulteriormente i ricordati produttori marchigiani. Inutile sottolineare come il fatto religioso abbia provocato, anche in questo caso, ripercussioni molto vaste nel campo dell'economia produttiva locale, regionale e, in certo senso, anche nazionale, ripercussioni tali da richiamare periodicamente anche l'interesse della Radiotelevisione. Una riprova di tale fatto è data anche, ad es., dalla presenza nei centri vicini a Loreto (come ad Agugliano di Ancona) di ditte specializzate nella produzione di arredi sacri di ogni genere.

(62) Esse comprendono il Giro Aereo delle Marche per elicotteri (organizzato dall'Aereo Club locale per la disputa della Coppa « S. Casa di Loreto »), la Giornata Aerea (con gara di velocità per aerei da turismo leggeri sul percorso Loreto-Castelfidardo-Recanati-Loreto; lanci collettivi di paracadutisti; esibizioni di allanti, di elicotteri e della Pattuglia Acrobatica dell'Aeronautica Militare) e la giornata dell'Aeromodellismo (per la disputa della Coppa « Celeste Patrona Aeronauti »).

(63) Che contribuiscono, insieme alla Mostra della Fame nel Mondo, alla Mostra Missionaria, all'Archivio, alle due Biblioteche, ecc. a fare della « Capitale Religiosa delle Marche » un centro teologico e missionario di notevole importanza nazionale.

(64) Con processioni, concerti del Corpo Musicale dell'Aeronautica Militare, benedizione degli aerei in volo, gare, spettacoli vari, ecc.

Basilica. Eppure nei giorni di maggiore afflusso la polizia municipale stenta a regolare il traffico. Da notare che tutto ciò è dovuto esclusivamente all'attrazione religiosa di Loreto; i centri vicini, infatti, compreso Recanati, non offrono molto al visitatore, tanto che scarsi sono i pellegrini che, dopo aver visitato il centro mariano più famoso d'Italia (65), si recano in essi sia pure per poche ore. E' previsto, inoltre, un ulteriore afflusso di rapidi pellegrinaggi dopo l'apertura della costruenda autostrada adriatica, che passerà proprio a pochi chilometri da Loreto. Appartata e suggestiva resterà sempre, comunque, la scorciatoia, in parte a scalinata e in parte a piano inclinato, che dai giardini pubblici di Porta Marina conduce alla S. S. Adriatica, presso la stazione ferroviaria: quella scorciatoia è infatti una strada destinata alla preghiera (Scala Santa) e al raccoglimento (passa davanti al già ricordato Cimitero Polacco) ed è ornata, per questo motivo, con 15 artistiche edicole e una statua in bronzo della Madonna (che costituiscono un'originale Via Crucis).

Già ho accennato alle munifiche elargizioni dei fedeli e ai grandi possessi religiosi che si formarono, di conseguenza, nei secoli scorsi. Questi possessi sussistono in buona parte anche oggi, poiché, come risulta dai dati catastali, appartengono complessivamente alla S. Sede e alle Opere Laiche Lauretane (66) circa 1900 ha., pari al 44% della superficie territoriale del comune di Loreto, al 21% del comune di Castelfidardo e al 31% del comune di Osimo (67). I coloni di tali beni (al pari tuttavia degli altri) hanno,

(65) Esso circonda un santuario mariano che, se non è uno dei più antichi d'Italia, è certamente uno dei più augusti (OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA E PER GLI ORFANI D'ITALIA, *I Santuari d'Italia*. Sta in « Anno Santo », *Giubileo del MCML*, Milano, 1950, pp. 55-101; cfr. p. 78).

(66) Come è noto, in base all'art. 27 del Concordato tra la S. Sede e l'Italia (L. 27 maggio 1929, n. 810), sia la Basilica che i suoi beni vennero restituiti alla amministrazione della S. Sede; questa provvede oggi alla cura diretta del Santuario e annessi a mezzo della Pontificia Amministrazione della Basilica della S. Casa e a quella dei relativi beni e opere pie per mezzo delle Opere Laiche Lauretane (per altri particolari si veda a pag. XXVI e sgg. del volume di F. da MORRÓVALLE, cit. nella nota 38).

(67) Per un confronto con l'estensione dei beni della S. Casa in passato si può consultare l'opera di S. SERRAGLI, *La S. Casa abbellita*. Macerata, 1661, dalla quale risulta che nel 1659 i possessi terrieri ammontavano in tutto a 1959 rubbi (pari a 3150 ha.). Di questi, 733 erano situati nei territori di Recanati e Loreto, 746 in quelli di Osimo, Castelfidardo e M. Lupone, 259 in quelli di Ascoli, Macerata, Ripatransone, Montolmo, Montegranaro, Morro, Rupoli, Cagli, ecc. e 221 in quelli

in questi ultimi tempi, intensificato le colture orticole nei dintorni pianeggianti di Loreto, attratti dai sensibili guadagni realizzabili con la vendita dei prodotti ai locali alberghi. Da notare altresì come dalle Opere Laiche Lauretane dipendano un ospedale, un acquedotto, una farmacia e una piccola centrale elettrica e come esse svolgano pure un'attività bancaria notevole: ulteriore, evidentissima prova della grande influenza che tuttora esercita il fatto religioso in Loreto.

Né sono da dimenticare infine i rapporti esistenti tra Loreto e altri centri religiosi del cattolicesimo. Frequenti sono infatti i pellegrinaggi lauretani a Nazareth, Lourdes, Pompei e Assisi; e così pure, d'altra parte, quelli di altre regioni diretti a più santuari e che effettuano la sosta più lunga proprio a Loreto.

Concludendo, Loreto, centro di sommità di origine religiosa (68), vive oggi e prospera in seguito al persistere e al dilatarsi del motivo religioso (69): esso può essere posto sullo stesso piano di

di Falconara, Castelferretti e Camorano. Vi erano inoltre « molini e varie case di affitto ne suddetti luoghi e a S. Severino, S. Lupido e Porto Recanati » (p. 131).

Nel 1821 tali possessi erano saliti a 2871 rubbi, affidati in colonia parziaria o in enfiteusi: in essi vivevano complessivamente più di 2000 persone (F. da MOROVALLE, *op. cit.*; cfr. p. XLIX, nota 10, e tutto il capitolo « Il patrimonio della S. Casa »; si veda anche F. DAL MONTE CASONI, *Il patrimonio immobiliare della S. Casa*, in « Ann. della S. Casa », Loreto, 1929, pp. 153-156, 179-182 e 209-211).

Dal catasto dei beni della S. Casa, detto anche *Cabreo*, si possono ricavare, indirettamente, utilissime notizie sull'economia rurale, nei secoli scorsi, di una regione molto vasta attorno a Loreto; tali notizie sono praticamente estensibili a tutte quante le Marche. Vi si trovano infatti indicazioni sulla struttura delle dimore rurali, sulle condizioni agrarie, le colture, ecc.; da esso si desume anche come il nome di molte dimore fosse legato all'uso principale che di esse si faceva, e come si avessero pertanto i nomi di « caprareccia », « porcारेccia », « bufalareccia », « cavallareccia », ecc. (E. BEVILACQUA, *Marche*, Vol. X della Coll. « Le regioni d'Italia », Torino, U.T.E.T., 1961; cfr. pp. 165, 166 e 209). I toponimi « porcारेccia » e « bufalareccia » esistono tuttora nelle immediate vicinanze della città; alla fontana « bufalareccia » si sarebbero condotti all'abbeverata i bufali adibiti al trasporto dei materiali per la costruzione del Santuario e dei suoi annessi.

(68) Numerosi sono, come giustamente osserva il Lavedan, i centri di questo tipo (P. LAVEDAN, *Géographie des villes*, Parigi, Gallimard, 1939; cfr. p. 34).

(69) « Essa è soprattutto la città santa, la città che ha voluto rimanere ai piedi del suo Santuario. Vive per il Santuario, lavora per il Santuario, i suoi sviluppi non sono che sviluppi per rendere più agevole la permanenza dei pellegrini... » e la Piazza del Santuario è « il cuore della città », « la grande sala d'aspetto » (U. FAGIOLI, *Loreto, la città della S. Casa*, in « Provincia di Ancona », Ancona, 1956-60, p. 111). Del resto anche nel XVII secolo era indicata come una città abitata da persone dedite ad attività connesse con la presenza del Santuario e cioè « a cauponariam exercentibus et conficientibus coronas precatorias » (*Theatrum civitatum et admirandorum Italiae. Partis prima sectio prima in qua civitates status Eccl. describuntur*. Amsterdam, 1663; cfr. p. 139).

Lourdes, La Sallette, S. Iacopo di Compostella. La sua storia si confonde con quella del Santuario, la sua stessa pianta composita (70) rispecchia le fasi di sviluppo cui è andata soggetta in seguito ad eventi strettamente legati a quelli del Santuario; e a tali vicende religiose, politiche e sociali, che hanno influito decisamente sulla attuale funzione economica, si deve persino l'evidente contrasto strutturale tra la parte interna e quella al di fuori della cinta cinquecentesca. Né va dimenticato che il motivo religioso ha condizionato in modo decisivo l'umanizzazione di un vasto territorio, determinando inoltre un accentramento « di funzioni sociali, economiche e caritative non solo a beneficio della folla avventizia che vi affluiva a scopo pio, ma di tutta la popolazione radicata nella regione circostante » (71).

Pompei (Napoli). — Su questo notissimo centro religioso, sorto da pochi decenni accanto alle rovine, altrettanto famose, dell'antica città sepolta dalle ceneri del Vesuvio, si hanno due brevissimi, ma succosi studi che ne illustrano, rispettivamente, la genesi e lo sviluppo fino al 1933 (72) e gli aspetti geografici del turismo fino al 1957 (73). Già da essi appaiono quelle che sono le sue principali caratteristiche e cioè la plurifunzionalità (si tratta infatti di un centro religioso, archeologico, industriale e, sia pure in minor misura, termale), l'origine del tutto recente della parte a funzione religiosa, l'assenza, per quest'ultima, di ogni determinismo geografico. Pompei è pertanto un centro complesso (74), ben diverso quindi da Assisi e da Loreto, e il cui studio, di conseguenza, è, al tempo stesso, più facile e più difficile; più facile perché il nostro compito è limitato ad una sola delle sue funzioni e più difficile perché è possibile solo in parte separare tale funzione dalle altre.

L'origine della Pompei moderna risale praticamente ad una novantina di anni fa, al 1876 per la precisione, anno in cui ebbe inizio, a cura di due laici (l'Avv. B. Longo e una proprietaria ter-

(70) Cfr. F. BONASERA, *I centri abitati delle Marche con pianta regolare*, in « Studia Picena », Fano, 1954, ove Loreto è definito un centro composito interno, come Fermignano e Fossombrone.

(71) P. LUCA da MONTERADO, *op. cit.*; cfr. p. 116.

(72) P. DE GRAZIA, *op. cit.*

(73) V. LANGECLA, *op. cit.*

(74) B. NICE, *op. cit.*; cfr. p. 257.

riera, che poi divenne sua moglie), la costruzione, in prossimità dei ruderi dell'antica città toscano-romana e in piena pianura, del celebre santuario mariano. Nessun rapporto diretto quindi, per quanto riguarda la localizzazione del centro religioso, con l'ambiente naturale; se mai, con quello umano preesistente, perché il voluto contrasto fra l'antico centro cosiddetto pagano (con il modestissimo nucleo di meno di 400 ab. formatosi attorno ad esso negli ultimi secoli) e l'erigendo centro cattolico fu uno dei motivi determinanti per la scelta del sito.

Lo sviluppo topografico e demografico è stato notevole e continuo. Si costruirono dapprima alcune strade e qualche gruppo di case per gli impiegati e gli operai addetti ai lavori, poi alcuni edifici assistenziali, qualche trattoria e albergo per i pellegrini, di anno in anno sempre più numerosi, ed infine alcuni edifici per servizi pubblici (ufficio postale, stazioni ferroviarie — statale e della Circumvesuviana — ecc.). Nel 1929, quando il nuovo centro superò i 3000 ab., esso divenne capoluogo di un nuovo comune e fu dotato di una pretura: nello stemma vennero inseriti due gruppi di simboli volti a significare il dualistico aspetto della sua struttura funzionale. In tale circostanza il centro abitato assunse il nome attuale: in precedenza infatti si chiamava *Valle Pompeiana*, *Valle di Pompei*.

E' da notare che lo sviluppo topografico fu condizionato, e lo è tuttora, dalla presenza di diverse vie di comunicazione (dapprima una strada statale e una ferrovia e poi un'altra ferrovia e una autostrada), che, correndo parallele l'una all'altra, hanno costretto l'abitato ad estendersi lungo di esse, dilatandosi in larghezza solo in corrispondenza del centro cittadino, ossia in corrispondenza del Santuario (75).

E' da notare pure come la crescente importanza di quest'ultimo e l'impellente necessità di ampliare la rete stradale degli immediati dintorni per meglio regolare l'afflusso dei pellegrini, abbiano spinto, alcuni decenni or sono, ad una piccola, vera e propria

(75) Un'idea dello sviluppo della nuova Pompei (a fianco dell'antica) tra il 1875 e il 1957 si può avere dalle due piantine allegate all'articolo di V. LANGELLA, *La regione turistica partenopea*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1958; cfr. pp. 31 e 32. Oggi il nucleo di Pompei Scavi si è praticamente saldato con Pompei, di cui costituisce quindi un quartiere.

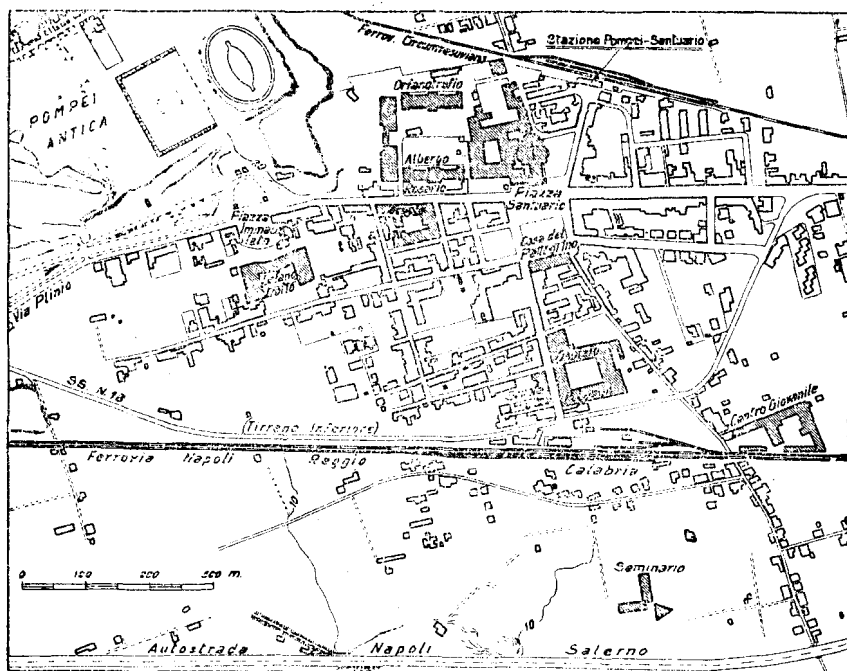


FIG. 6. — LA NUOVA POMPEI SORTA ALLA PERIFERIA DELL'ANTICA.

(Sono in tratteggiato gli edifici ad uso religioso o assistenziale).

opera di sventramento e di risanamento urbanistico, con la creazione di una grande piazza di fronte al Santuario e la costruzione di moderni edifici assistenziali nelle immediate vicinanze.

Per gli stessi motivi si è ritenuto opportuno allontanare dal centro dell'abitato la strada statale (Napoli-Salerno), costruendo una circonvallazione di oltre un chilometro, oggi peraltro già oltrepassata dall'espansione edilizia.

La piazza (detta del Santuario) accoglie il monumento al fondatore della Pompei cattolica (B. Longo) e in parte è destinata a parcheggio, in parte è occupata dalle numerosissime bancarelle di oggetti-ricordo. Situata quasi ad uguale distanza dalle due stazioni ferroviarie e in prossimità del centro topografico della città, essa ne è in effetti il cuore; vi convergono infatti tutte le strade più

importanti e vi fa capo tutta l'attività locale. Gli alberghi, i ristoranti, le trattorie, i bar, i negozi di oggetti-ricordo diminuiscono di numero e di importanza a mano a mano che ci si allontana da quella piazza. Nei giorni festivi, poi, essa è letteralmente rigurgitante di folla.

Gli edifici destinati al culto o ad opere assistenziali gestite da religiosi sono invece situati, oltre che attorno al Santuario e alla piazza omonima, anche ad una certa distanza e persino oltre la ferrovia statale, in piena periferia. Si tratta, come ad Assisi e a Loreto, di un complesso ragguardevole, che occupa oltre il 30% della superficie coperta dalla città e che è costituito, in genere, da grandiosi edifici moderni a più piani, con ampi giardini e piazzali interni. Tali edifici spiccano, dal punto di vista architettonico, su quelli per lo più modesti destinati alle abitazioni civili; vennero costruiti a poco a poco con le offerte dei fedeli di tutto il mondo cattolico e sono ora, al pari del Santuario, alle dirette dipendenze del Delegato Pontificio e di un'apposita Commissione Cardinalizia.

Il Santuario è stato ampliato più volte: degno di nota è che per la sua costruzione è stata riaperta una cava (quella di Tifata, presso Capua), è stato adoperato, per la prima volta in Italia, il granito di Finlandia, si è costruita sul posto una fonderia per la fusione delle 11 campane del caratteristico campanile alto 70 m., si è fatto largo uso di travertino e di marmo di Carrara, di Gravelona Toce e di altre regioni marmifere italiane ed estere (Pirenei, ecc.), si è installato nell'interno un grande organo polifonico orchestrale, che è uno dei maggiori d'Italia e che è stato costruito espressamente da una ditta di Varese. Non c'è tuttavia quella ricchezza di opere d'arte che esiste nei più antichi centri religiosi di Assisi e di Loreto.

Le Opere annesse, create e inserite in un ambiente umano particolarmente depresso, si impongono all'attenzione per il loro profondo carattere filantropico e sociale; i loro riflessi si estendono praticamente a quasi tutto il territorio nazionale. Tra esse spiccano gli istituti maschile e femminile per i cosiddetti Orfani della legge (ossia per i figli dei carcerati), istituti fondati dallo stesso B. Longo e che, periodicamente adeguati alle più moderne esigenze pedagogiche, accolgono in continuazione circa un migliaio di bambini e di giovani, ai quali si fornisce un asilo, un'istruzione e

una guida paterna. L'iniziativa ha riscosso consensi notevoli anche nel campo dei giuristi e dei magistrati italiani (ed europei), non pochi dei quali hanno più volte auspicato una diffusione di tali istituti, ad opera dello Stato, in altre regioni d'Italia. E di un profondo significato umano e sociale è, ad es., che, mentre in tali istituti possono trovarsi i figli di un assassino, nel non lontano Orfanotrofio Femminile (che assiste circa 400 orfane cosiddette « della natura », anch'esse provenienti da ogni parte d'Italia) possono essere assistite le figlie dell'ucciso. Annessi a tutti questi istituti sono scuole di vario ordine e grado, laboratori professionali, ecc., con personale interno ed esterno. Dal 1952 l'istituto per gli Orfani della legge dispone anche di un modernissimo stabilimento tipografico annesso ad un Istituto Grafico Parificato: si tratta dell'Istituto per la Specializzazione Industriale (I.P.S.I.), situato in un vero e proprio Palazzo delle Arti Grafiche. In tale stabilimento, uno dei più moderni del Mezzogiorno d'Italia, si stampano soprattutto (ma non esclusivamente) periodici e opere di carattere religioso.

Al di là della ferrovia statale sorge invece il grande edificio del nuovo Seminario, mentre nell'ambito urbano si trovano una Casa del Clero, un Pensionato per Signore Anziane, una scuola elementare maschile gratuita, il Centro ricreativo S. Paolo per giovani (tutti gestiti da religiosi), ecc.

Strettamente legati ai pellegrinaggi sono invece (anch'essi gestiti da religiosi) la Casa del Pellegrino (di fronte al Seminario), con vasti refettori e servizi vari per i pellegrini in transito, e il Grande Albergo Rosario (di fianco al Santuario), vasta costruzione capace di accogliere, in caso di necessità, fino a 300 persone e utilizzata pure per raduni, convegni, esercizi spirituali, sponsali, ecc.

A questa intensa attività religiosa, assistenziale ed educativa attendono, in media, 380 religiosi di vari ordini, ripartiti in 15 convivenze: si tratta, come nel caso di Loreto, di una percentuale molto bassa della popolazione residente (che oggi è ormai di quasi 11.000 ab., di contro ai poco più di 6000 del 1951 (76)).

Se si pensa che ogni anno visitano Pompei, secondo calcoli

(76) Questi e altri dati che saranno citati in seguito sono stati gentilmente forniti dal Comune di Pompei.

prudenziali, circa 2 milioni di persone (77), l'attrezzatura alberghiera locale potrà sembrare molto modesta (15 alberghi per un totale di 570 letti). In realtà anche il turismo religioso di Pompei, come e più, anzi, di quelli di Assisi e di Loreto, è essenzialmente un turismo di transito, e a ciò contribuisce, tra l'altro, la vicinanza di una grande città come Napoli, cui Pompei è unita da rapidi servizi ferroviari e automobilistici e, già da diversi decenni, da un'autostrada (la prima costruita nel Mezzogiorno e ora prolungata sino a Salerno e oltre), nonché la tendenza sempre più diffusa ad organizzare pellegrinaggi comprendenti anche mete secondarie di svago (mete che in Campania sono tutt'altro che rare).

Ciononostante, negli ultimi tre lustri l'incremento del patrimonio alberghiero è stato notevolissimo: il numero dei letti, ad es., si è quasi sestuplicato (78). Il 77% degli esercizi è costituito ancora, tuttavia, da alberghi di III e IV categoria e il 13% da alberghi di II; tutto ciò, insieme alla mancanza di qualsiasi esercizio di categoria superiore, denota, inoltre, il persistere del turismo umile e medio. E il fatto che le c.d. presenze (o pernottamenti) ammonentino annualmente ad appena 50.000 unità (di cui solo poco più di 9000 pertinenti a stranieri) conferma l'estrema brevità del soggiorno (che dura quasi sempre solo poche ore) e dimostra il carattere prevalentemente nazionale di tali pellegrinaggi. Il fenomeno si è andato accentuando negli ultimi anni a causa dell'ulteriore sviluppo della motorizzazione e nonostante l'aumento, in valori assoluti, dei pernottamenti.

In realtà Pompei, ove si escludano i mesi di maggiore afflusso, e cioè maggio e ottobre (durante i quali si registra l'esaurito negli alberghi e presso gli affittacamere), è frequentata soprattutto da fedeli della Campania e in particolare di Napoli, che nei giorni festivi affluiscono con ogni mezzo al Santuario, consumando, o meno,

(77) Di cui 600-700.000 attratti (anche o esclusivamente) dagli scavi della vecchia Pompei (come si può dedurre dal numero dei biglietti d'ingresso venduti).

(78) Poiché nel frattempo è aumentata, di pari passo, la popolazione complessiva del centro, l'indice della funzione turistica (calcolato con la formula $n_l \times 100 / \text{pop.}$) è rimasto quello che risultò alla Langella nel 1957 e cioè 5,1 (V. LANGELLA, *Aspetti geografici del turismo ecc.*, cit., cfr. p. 583). Da notare inoltre che dal 1961 in poi si è avuto solo un incremento dei letti, delle camere e dei bagni e non degli esercizi (cfr. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, op. cit. nella nota 24, appendice).

la colazione (talora addirittura al sacco) sul posto e rientrando a casa la sera (79).

Un elemento di differenziazione rispetto a Loreto è costituito dalla rarità dei cosiddetti « treni bianchi »: si tratta, in genere, di un treno o due l'anno (di solito a maggio).

Si trovano, invece, anche a Pompei, altri fatti già segnalati per Assisi e Loreto. In primo luogo i matrimoni di persone non residenti: si tratta, in media, di circa 1800 matrimoni all'anno di persone provenienti da varie parti d'Italia e anche dall'estero, ma soprattutto da località dell'Italia centro-meridionale. Il pranzo nuziale viene consumato nelle pittoresche località della costa o della montagna, oppure, come accade nella maggioranza dei casi, sul posto, ove quasi tutti gli alberghi e i ristoranti hanno apposite « sale per sponsali » (in tutta Pompei ne esistono una ventina) e dove è stata creata, si può dire espressamente, una fabbrica di confetti. Anche a Pompei le autorità ecclesiastiche hanno limitato, onde non aumentare eccessivamente l'afflusso dei fedeli nei giorni festivi, la celebrazione di tali matrimoni ai soli giorni feriali; e con ciò si è inteso pure favorire i proprietari dei ristoranti, i quali proprio e solo nei giorni festivi possono registrare l'« esaurito ». Da alcuni anni si è andato diffondendo, in Campania, anche l'uso di celebrare la Cresima e la Prima Comunione a Pompei: si tratta, in media,

(79) La Circumvesuviana assume allora un aspetto pittoresco, che è stato notato e descritto da diversi autori. Ecco un brano (di D. Rea) tra i più espressivi: « ... la Vesuviana diventa come un ponte continuo tra Napoli e Pompei. C'è gente che va a chiedere estreme grazie. Vi sono gli storpi, i ciechi, i mutilati di ogni genere.

« I passeggeri abituali passano in secondo ordine. Lasciano il posto d'onore a quei cuori afflitti e bisognosi di speranze; ai gruppi di fanciulli vestiti di bianco, col giglio attaccato al braccio che vanno a comunicarsi al Santuario.

« Allora i treni della Vesuviana acquistano l'aspetto di vetture-ospedale, ma di un ospedale arioso e moderno, distensivo e confortevole.

« Sia a Napoli che a Pompei fioriscono i piccoli commerci delle figurine della Madonna e degli oggetti-ricordo; ed è impossibile, prima di partire, non ascoltare la mandolinata di un sonatore accompagnato da una ragazzina pallida che canta canzoni napoletane. Sono tutte cose che... contribuiscono a rendere più caratteristica questa strada ferrata » (da V. LUGANI, *Campania*, in « Meravigliosa Italia », *Enciclopedia delle Regioni*, Milano [s.d., ma 1964]; cfr. p. 233).

Negli anni più recenti lo sviluppo della motorizzazione ha peraltro ridotto alquanto tale caratteristico movimento, incrementando, di conseguenza, il traffico sia sull'autostrada che sulla S.S. Napoli-Salerno e creando, nei giorni di maggiore afflusso, seri problemi di parcheggio, per la soluzione dei quali sono allo studio diversi progetti.

di 150 cerimonie all'anno, ognuna delle quali è seguita da un rinfresco o da un pranzo consumato sempre sul posto. Anche tale nuova usanza costituisce, come l'altra, una non trascurabile risorsa locale.

Un altro elemento, comune ad altri centri religiosi e strettamente connesso con il particolare tipo di pellegrinaggi che vi si svolgono e con le suddette cerimonie, è quello dell'elevato numero dei bar, dei ristoranti, dei negozi di generi alimentari, dei fotografi, ecc.: i bar sono, infatti, ben 48, i ristoranti (compresi quelli degli alberghi e le trattorie) 37 e i negozi di generi alimentari addirittura 147 (ed è significativo che alcuni di essi si dedichino quasi esclusivamente alla vendita di panini imbottiti e di vini locali). Si tratta evidentemente di un'attrezzatura assolutamente sproporzionata alla popolazione locale (come si è detto, di circa 11.000 ab.) e quindi da collegare al turismo (che è, come si è visto, sostanzialmente religioso). Giustamente ha osservato la Langella, nello studio citato alla nota 4, che un'attrezzatura ricettiva simile, fatta più di caffè e ristoranti che di alberghi, e « comunque di luoghi di ristoro modesti e numerosi », è l'attrezzatura « tradizionale dei centri turistico-religiosi ».

Si deve inoltre al fatto religioso se l'ufficio postale locale ha un movimento del tutto eccezionale per una città di 11.000 abitanti e se, in seguito alle donazioni e agli acquisti fatti con le offerte dei fedeli, si è formato nell'ambito del comune una grande proprietà religiosa costituita sia da terreni che da fabbricati e che comprende anche diverse unità al di fuori del comune o addirittura all'estero (Giappone, Stati Uniti, ecc.).

E anche a Pompei strade, piazze, alberghi, ristoranti, ecc. hanno spesso nomi strettamente legati al fatto religioso locale: troviamo infatti, ad es., Piazza Santuario, Piazza Immacolata, Via B. Longo, Via Ospizio, Via S. Giov. Batt. La Salle, Albergo Rosario, Albergo Santuario, Bar del Santuario.

I negozi di oggetti-ricordo, inoltre, sono 46 e i venditori ambulanti (che stazionano con le caratteristiche bancarelle soprattutto nei pressi del Santuario) ben 135. Manca però ogni artigianato locale a carattere religioso: tutti gli oggetti venduti provengono da altre località, soprattutto da Napoli, e persino dall'estero (ad

es., da Norimberga) (80). Ed è strano come il tradizionale spirito di iniziativa delle genti campane non abbia portato i pompeiani a sfruttare questa notevole possibilità. Evidentemente essi hanno preferito il commercio di tali oggetti alla loro fabbricazione: anche in passato — come ci dice il De Grazia (81) — si dedicarono con passione alla vendita di oggetti vari fabbricati nelle regioni vicine (ad es., oggetti di paglia lavorati a Casamicciola o di olivo prodotti a Sorrento).

L'attività commerciale, connessa più con il fatto religioso che con quello archeologico, è dunque l'attività principale del nuovo centro. Secondo il Censimento del 1961 (82) il 76% delle unità locali è costituito da quelle dedite al commercio e il numero degli addetti al commercio, ben 897, è pari al 42% di tutti gli addetti ad attività economiche.

La funzione religiosa è dunque la più importante fra quelle segnalate all'inizio, avendo superato ormai quella che fino a pochi decenni or sono era sostanzialmente l'unica (ossia quella connessa con gli scavi archeologici) e soverchiando ancora nettamente sia quella industriale in genere che quella termale in particolare (83). Essa contribuisce per oltre il 60% alla formazione dei 3 miliardi di reddito turistico raggiunti, pare largamente, ogni anno dalla città.

Essa ha insomma determinato la nascita della nuova Pompei (84), ha influito sulla sua struttura edilizia e socio-economica (85)

(80) L. MAZZILLO, *Pompei e Ercolano: ambiente e vita economica. Turismo cosmopolita*, in «Tuttitalia», Vol. Campania I. Milano, 1962; cfr. p. 280. I due dischi incisi sul posto sono distribuiti da una ditta di Milano.

(81) P. DE GRAZIA, *op. cit.*; cfr. p. 8.

(82) Cfr. *op. cit.* nella nota 25.

(83) A questo proposito non mi pare che si possa affermare — come fa il Bonasera (*Il centro religioso di pellegrinaggio, ecc., cit.*; cfr. pp. 6-7) — che Pompei è un centro religioso che si è sviluppato, al pari di Lourdes, in seguito ad un «fatto psicologico» e per la presenza di un certo «fatto fisico» e cioè di una sorgente. Mentre infatti la sorgente ha, a Lourdes, un suo preciso significato religioso, a Pompei essa è assolutamente indipendente dal motivo religioso e determina solo una normale attività termale: si tratta insomma di due funzioni nettamente separate e distinte e che incidono anche in modo del tutto diverso sull'economia del centro.

(84) Che forse si sarebbe formata ugualmente, assumendo però dimensioni, funzioni e fama diverse.

(85) Che è oggi quanto mai caratteristica, differenziandosi notevolmente da quella degli altri centri campani. Si pensi, tra l'altro, da un lato ai monumentali complessi edilizi delle opere assistenziali e alla loro funzione sociale e dall'altro al

e ha creato un forte, evidentissimo contrasto con la vecchia Pompei (86).

L'avvenire della città è assicurato sia dalla grande attrazione esercitata dai due fatti spirituali ivi dominanti, ossia quello religioso e quello artistico-archeologico, sia dal suo inserimento lungo la maggiore arteria autostradale italiana, che convoglierà nella famosa città campana un numero sempre crescente di visitatori.

Stato della Città del Vaticano. — Scriveva nel 1961 il Duprè-Theseider (87) « ... Assisi, certamente non « creata » dal luogo religioso (a differenza di una Loreto), è però « cresciuta » principalmente grazie ad esso. Per Roma le cose stanno ben diversamente. Non occorre certamente sottolineare che la sua fama e importanza si debbono primariamente a motivi assai lontani da quelli religiosi. Non si può certo definirla una « città-santuario », cioè che risponda almeno a uno dei due requisiti, o di essere sorta effettivamente in funzione del luogo sacro, o di essere continuata a crescere in relazione ad esso. Roma si può ben dire città « santa », per varie ragioni; meglio, è *anche* città santa, ma *non soltanto* questo; e sarebbe impossibile determinare quantitativamente l'incidenza del fatto religioso sulla sua complicatissima vita urbana e il suo accrescimento demico ».

Tutto ciò è sostanzialmente valido per l'intera città di Roma, ma lo è anche per quella parte di essa che dal 1929 costituisce addirittura una città (anzi una Città-Stato) nella città?

Lo Stato della Città del Vaticano — il più piccolo del mondo e al tempo stesso, paradossalmente, uno dei più potenti, a causa del grande prestigio spirituale del suo Sovrano — non è certo una « città-santuario », poiché non è sorta in seguito ad un fatto religioso particolare, né si è sviluppata in dipendenza di esso; è, semmai, una città santa. Ma si può effettivamente chiamare « città »

fatto, ad es., che in ogni strada che si diparte dalla piazza del Santuario si trovano da 2 a 20 negozi di oggetti religiosi, 4 o 5 sale per sponsali e 3 o 4 alberghi; si pensi inoltre al clima religioso che la città assume, specie nella sua parte centrale, in determinati giorni e mesi, che coincidono poi con quelli di più intensa attività commerciale.

(86) Contrasto che è stato di recente ulteriormente accentuato, spingendo le nuove, imponenti costruzioni religiose o para-religiose fino a poche decine di metri dall'area archeologica.

(87) E. DUPRÉ THESEIDER, *op. cit.*; cfr. p. 99.

un agglomerato di meno di mezzo kmq. di superficie, con una popolazione di neanche 900 abitanti? E anche aggiungendo la superficie e la popolazione delle aree extra-territoriali (procedimento di dubbio rigore scientifico dato il carattere particolare di tali aree) i valori complessivi rimangono quanto mai modesti. Mi pare pertanto che sia senz'altro più opportuno parlare solamente di « centro » (88). Ed è inoltre preferibile, secondo me, definire tale centro anziché « santo », « religioso »: poiché esso non accoglie (all'infuori della tomba di S. Pietro, della maggiore basilica del Cattolicesimo e dei palazzi che dal 1377 sono la residenza del Pontefice) costruzioni, o cimeli, o memorie di eccezionale interesse spirituale, sì da porlo, ad es., sullo stesso piano di Gerusalemme, La Mecca, o Benares.

Il suo indubbio significato religioso — che fa di esso un centro ed uno Stato (fatto del tutto eccezionale) quasi ad univoca funzione geoeconomica — è soprattutto una conseguenza del ben noto atto politico, concordato fra l'autorità civile e quella religiosa, in base al quale venne scelto come territorio del costituendo Stato quella parte di Roma che più di ogni altra venne ritenuta adatta allo scopo; e ciò anche in considerazione delle particolari caratteristiche che esso avrebbe dovuto avere. Si voleva infatti creare uno Stato che fosse (al tempo stesso) il centro spirituale e amministrativo del Cattolicesimo e che consentisse, con un simbolico riconoscimento del potere temporale, la definitiva soluzione di un annoso e penoso problema.

Centro religioso, dunque, ma assolutamente diverso dagli altri. Invano vi si cercherebbe infatti l'immagine, la grotta, la sorgente, che altrove costituiscono l'elemento determinante dell'attrazione religiosa, di quell'attrazione che ha influito sullo sviluppo o addirittura sulla nascita dell'abitato e che comunque è causa di ininter-

(88) In realtà si tratta di un quartiere di Roma (circondato quasi completamente da mura imponenti), però non mi sembra opportuno parlare di « quartiere religioso », a causa del suo isolamento politico dal resto della città, anche se ad essa è unito topograficamente. « Quartiere religioso » può invece essere definito — come vedremo — quello che circonda in parte la Città del Vaticano e che accoglie in numero sempre crescente alberghi, comunità religiose, negozi, ecc., strettamente legati alla vita e alle prerogative di tale Stato e in parte sistemati in edifici extra-territoriali o di proprietà della S. Sede (R. ALMAGIA, *Lazio*. Vol. XI della coll. « Le Regioni d'Italia », a cura di E. Migliorini e altri. Torino, U.T.E.T., 1966; cfr. pp. 461 e 469).

rotti pellegrinaggi. Non hanno tale significato le Grotte Vaticane, anche se vi venne sepolto S. Pietro, né le immagini sacre esistenti nella Basilica, ecc.

I pellegrini di cui esso è meta in ogni periodo dell'anno e la fama di cui ormai gode nel mondo derivano quindi da altri motivi e precisamente da quelli prima ricordati: l'essere cioè il centro spirituale e amministrativo del Cattolicesimo, e quindi la residenza del suo Capo e il luogo ove periodicamente si svolgono cerimonie uniche nel loro genere e di alto significato per i cattolici (conclave, concili, santificazioni e beatificazioni, anni santi, ecc.).

Si tratta, pertanto, di un centro religioso assolutamente non confrontabile con altri.

E a qualificarlo in tal senso contribuiscono anche altri elementi. Ad esempio, l'esistenza, in Roma e nei dintorni, di una dozzina di aree extra-territoriali da essa dipendenti. Come è noto, infatti, in seguito al trattato fra la S. Sede e l'Italia dipendono dalla Città del Vaticano alcune basiliche e altri edifici romani in cui hanno sede alcuni dicasteri pontifici (Cancelleria, Dataria, Congregazione De Propaganda Fide, ecc., in parte situati nei pressi del Vaticano), nonché il Palazzo Pontificio di Castel Gandolfo, « con tutte le dotazioni, attinenze e pertinenze » (89). Non è il caso tuttavia di parlare di polimerismo (o meglio di micropolimerismo), avendo le aree extra-territoriali un aspetto giuridico alquanto diverso da quello della Città del Vaticano vera e propria.

Vi contribuisce poi l'essere una capitale di Stato, anzi una capitale religiosa; numerosi (circa 40) sono gli Stati accreditati presso il Vaticano (e tutti — fatto anch'esso unico nel suo genere — hanno la propria legazione o ambasciata in Roma e non nello Stato della Città del Vaticano, che non avrebbe la possibilità materiale di accoglierle), il quale ha, a sua volta, proprie missioni diplomatiche all'estero (guidate da nunzi o internunzi).

Ciò fa sì, tra l'altro, che meno sensibile sia qui la periodicità dell'afflusso dei pellegrini (di cui sarebbe vano tentare un calcolo)

(89) Trattato fra la S. Sede e l'Italia. Legge 27 maggio 1929, n. 810, art. 13 e art. 14. Si veda anche M. BRACCI, *Italia, S. Sede e Città del Vaticano*. Padova, 1931; e F. RESTIVO, *Struttura e carattere giuridico dello Stato della Città del Vaticano*. Palermo, 1936. Nel 1951 i diritti di extra-territorialità sono stati estesi alla nuova stazione-radio vaticana costruita su territorio italiano.

e che anzi sia pressoché ininterrotto quello dei prelati e delle autorità civili di molti Stati.

Anche per la popolazione si ha una situazione quanto mai originale. Secondo dati statistici resi noti dal Governatorato della Città del Vaticano (nella propria Relazione per il 1965, *Attività della S. Sede*), all'inizio del 1966 gli abitanti all'interno delle Mura Leonine (per due terzi costituiti da uomini) ammontavano a 890 unità, così ripartite: 556 residenti con godimento della cittadinanza vaticana (184 ecclesiastici, 152 laici e 220 militari) e 334 residenti senza godimento di tale cittadinanza. I residenti negli immobili extra-territoriali erano circa 4200, e precisamente 3250 componenti di comunità religiose e 950 tra ecclesiastici e laici. La percentuale degli ecclesiastici sul totale della popolazione è pertanto più alta che altrove, altissima addirittura considerando pure gli abitanti degli immobili extra-territoriali. Ma l'inopportunità di tale inclusione è evidente dopo quanto ho detto sulle aree extra-territoriali. Ove si consideri il fatto che i militari — cosa del tutto eccezionale — hanno in sostanza una funzione simbolica e sono comunque al servizio delle autorità religiose (per la tutela della persona del Sommo Pontefice e il normale svolgimento della vita civile e religiosa dello Stato) e che a queste inoltre prestano la loro opera anche i laici, si può concludere che lo Stato della Città del Vaticano ha, pure in questo campo, caratteristiche del tutto proprie (90). Questo centro è infatti, tra l'altro, uno dei pochi per i

(90) La creazione dello Stato della Città del Vaticano ha portato quindi, anche in questo campo, a notevoli variazioni. Si rilegga, ad es., ciò che di Roma « centro religioso » scriveva nel 1916 O. MARINELLI: « Roma, come capitale del mondo cattolico, è considerata, oltre che come città di funzionari civili, anche come centro religioso. Appare però singolare che le persone dedite al culto, che nella tabella sono unite ai professionisti (11%), sieno rappresentate, secondo i dati della statistica ufficiale, dall'esigua percentuale del 3,1%. E' bensì vero che questa percentuale cresce fino al 3,5% se noi aggiungiamo alcuni gruppi di persone addette al culto, che nei volumi del censimento sono assegnate ad altre categorie (sacerdoti, monaci, ecc., dediti all'insegnamento e all'assistenza dei malati), ma la proporzione rimane sempre bassa, anche se superiore a quella che si riscontra in tutte le altre città italiane. Certo si è che la importanza che ha, per Roma, l'essere il centro del mondo cattolico è forse oggi meno grande di quanto comunemente si giulica; converrebbe d'altra parte possedere i dati delle occupazioni per Gerusalemme, per la Mecca o per Lassa, per trovare esempi genuini di città che hanno vita quasi esclusivamente come centri religiosi » (O. MARINELLI, *Dei tipi economici dei centri abitati a proposito di alcune città italiane ed americane*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1916; cfr. p. 428).

La popolazione della Città del Vaticano è rimasta stazionaria negli ultimi 35

quali sia possibile stabilire con sicurezza il numero degli abitanti che svolgono attività religiosa o connessa con la funzione religiosa del centro; di solito infatti tale calcolo è pressoché impossibile (91).

Ma non basta. Contrariamente a quanto avviene in altri centri religiosi, nella Città del Vaticano le costruzioni non tendono ad ampliarsi e ad estendersi: l'esistenza di un confine di Stato e di altri quartieri romani non lo consentirebbero. E poiché non sarebbe concepibile l'eliminazione o anche la riduzione dei famosi giardini vaticani che ornano il colle omonimo, ogni qualvolta si ha bisogno di nuovi vani per l'amministrazione statale o le abitazioni (non per i pellegrini, per i quali d'altra parte, altro elemento di indubbia differenziazione, non si è mai avvertita la necessità di attrezzature ricettive) si provvede, ove possibile, con sopraelevazioni, che naturalmente debbono essere eseguite con molta prudenza, onde non guastare i motivi architettonici del grande complesso (92). A sua volta la presenza di tale Stato lungo un allineamento comprendente anche alcuni colli (quelli del Gianicolo e di M. Mario in particolar modo, oltre a quello, s'intende, del Vaticano, attorno al quale è sorto il complesso religioso) ha contribuito ad ostacolare l'espansione di Roma verso occidente (93). L'ostacolo è stato poi in parte superato con la costruzione della Galleria Principe Amedeo, che ha condotto praticamente allo sdoppiamento dell'Aurelia; questa passa ora, pertanto, sia a nord che a sud del Vaticano.

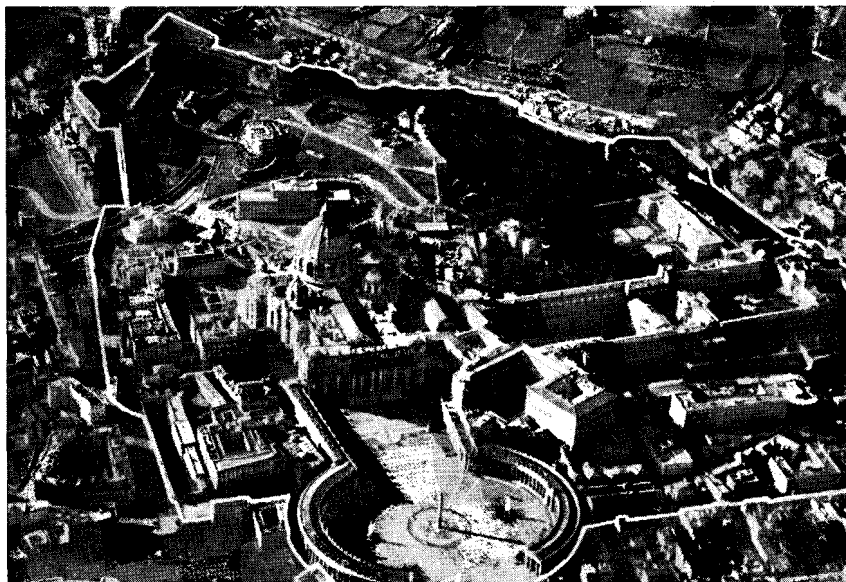
Inestimabili poi sono i tesori artistici esistenti nel Vaticano e

anni: nel 1931 si avevano infatti 898 ab. residenti, in possesso o meno della cittadinanza vaticana (vedi U. TOSCHI, *op. cit.*; cfr. p. 532). Sulle caratteristiche e le funzioni dei Corpi Armati Pontifici si veda: G. IMBRIGHI, *I Corpi Armati Pontifici*, Roma, 1953, pp. 71.

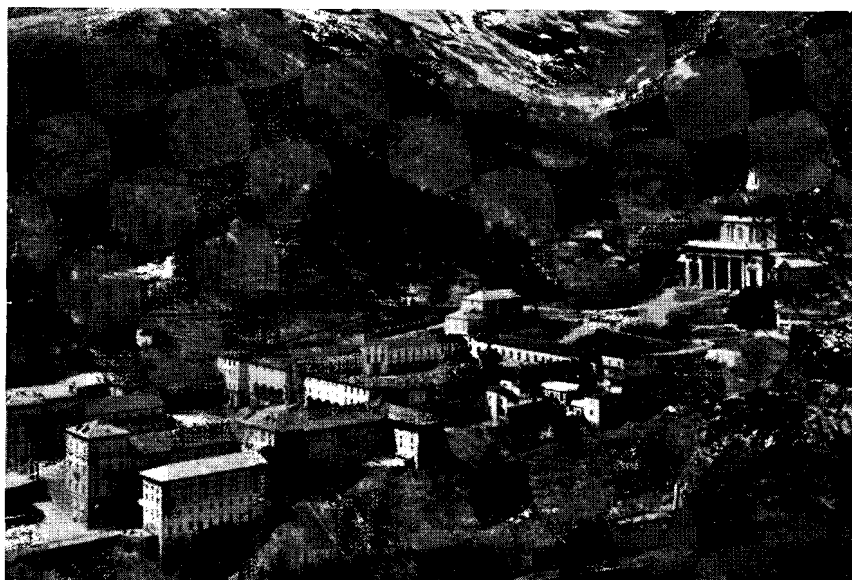
(91) J. BEAUJEU-GARNIER e G. CHABOT, *Traité de Géographie urbaine*. Parigi, Colin, 1963; cfr. p. 167. E' anche da notare come la densità di popolazione della Città del Vaticano (circa 20 ab. per ha.) contrasti alquanto con quella dei circostanti quartieri di Roma, ove si hanno valori sempre superiori ai 100 e talora ai 1000 abitanti (R. ALMAGIA, *Lazio*, cit.; cfr. p. 466): la notevole estensione dei giardini pontifici è indubbiamente determinante.

(92) Il quale si articola in più parti e cioè: la Cittadella (Palazzi Apostolici); la zona residenziale (con appartamenti, di cui vi è una certa carenza, caserme, officine meccaniche, laboratori artigianali per falegnami, marmisti, mosaicisti, arazzieri, ecc.); i Musei.

(93) Cfr. anche la parte relativa alla città di Roma - pp. 33-45 - stesa a cura di O. BALDACCI, del volume *Zum Problem Der Weltstadt*, Berlino, 1959, nonché la figura a p. 455 della citata opera di R. ALMAGIA, *Lazio*.



Veduta aerea dello Stato della Città del Vaticano.
(La linea bianca indica buona parte dei confini).



Veduta parziale di Oropa; in fondo a sinistra, al di là della morena laterale, si intravede il cosiddetto « cimitero bosco ».



Roccaporena. In primo piano alcuni edifici religiosi; in fondo, al centro, la gola in cui corre la strada per Cascia e a destra, in alto, il Sacro Scoglio.



La Guardia. Si noti la posizione sommitale del centro e il complesso delle vie di accesso (in primo piano la stazione terminale della guidovia).

raccolti in numerosi musei e gallerie (tra cui la famosa Galleria delle Carte Geografiche), nella Pinacoteca, nella Biblioteca (ricca di quasi 1 milione di volumi e di pregevolissime carte geografiche, 62.000 manoscritti e 7000 incunaboli) e nell'Archivio. La quasi totalità degli edifici, e in particolare la grande Basilica (la maggiore del mondo) e i Palazzi Apostolici, è stata costruita a più riprese con il concorso dei maggiori architetti italiani (dal Bramante a Giuliano e Antonio da Sangallo, da Raffaello a Michelangelo, dal Vasari al Vignola, dal Maderno al Bernini) e abbellita con gli affreschi di famosissimi pittori (quali il Ghirlandaio, il Botticelli, il Signorelli, il Perugino, il Pinturicchio, ecc.). Ma tali opere non vennero realizzate, come in altri centri religiosi, esclusivamente con le offerte dei pellegrini e a maggior gloria del fatto religioso locale, ma soprattutto coi fondi della Chiesa, accumulati in un millennio circa di potere temporale (dall'epoca di Carlo Magno al 1870) e per abbellire il cuore della capitale religiosa e del centro dell'antico Stato della Chiesa. E pure questo costituisce, a mio avviso, un notevole elemento di differenziazione.

Anche il numero relativamente basso dei matrimoni (un centinaio, in media, all'anno, celebrati sia nella Basilica di S. Pietro che nella Chiesa Parrocchiale di S. Anna), fra cittadini italiani e stranieri (tra cui molti profughi), è indubbiamente un elemento di differenziazione, da porre in rapporto soprattutto con la ricordata mancanza di un fatto religioso locale di eccezionale portata.

Un'altra caratteristica è data poi dall'essere il movimento dei pellegrini (che esclude pressoché totalmente i malati e che in alcuni anni o periodi è fortissimo) quasi esclusivamente di transito e non residenziale: come si è detto, manca (ove si eccettui un Ospizio con ristorante riservato a gruppi speciali di pellegrini) qualsiasi attrezzatura ricettiva (alberghi, ristoranti, bar) e i pellegrini devono ricorrere a quella, in parte peraltro tenuta da religiosi, di Roma. Manca altresì qualsiasi bancarella o negozio privato di oggetti-ricordo. Esistono solo alcune rivendite statali gestite da religiosi: il commercio in ogni sua forma è infatti oggetto di monopolio. Ed esso, per di più, riguarda solo i generi alimentari e di abbigliamento, ai quali provvede un'apposita Annona. Tutto il resto — in base ai Patti Lateranensi — viene dall'estero, ossia in primo luogo dall'Italia e poi da diversi altri Stati europei ed

anche extra-europei. Gli oggetti religiosi, ad es., giungono da varie località italiane e anche dalla Cecoslovacchia, la carne dalla Danimarca, gli elettrodomestici soprattutto dagli Stati Uniti e dalla Germania (naturalmente in esenzione doganale, anch'essa prevista da quei Patti). Per l'acquisto di moltissimi articoli provvedono gli stessi abitanti della Città del Vaticano recandosi di persona nei negozi di Roma.

Nessun altro centro religioso del mondo può inoltre vantare la prerogativa di avere una propria stazione radiotrasmittente, una propria bandiera, un servizio bancario, un corpo di vigili del fuoco, un'Accademia delle Scienze, monete e francobolli propri (di cui i collezionisti ben conoscono il valore e che sono però coniate o stampati, rispettivamente, in Italia su bozzetti disegnati per conto del Vaticano da artisti esteri). Lo Stato della Città del Vaticano ha poi una tipografia poliglotta (che stampa, su carta importata direttamente dalla Svezia e dalla Finlandia, un notissimo quotidiano e pubblica opere in numerosissime lingue), una stazione ferroviaria (aperta nel 1932) collegata alla rete italiana, un eliporto, un campo sportivo, un pronto soccorso, un servizio di previdenza sociale, un efficientissimo ufficio postale, una centrale termoelettrica (a nafta, anch'essa d'importazione diretta), un autoparco con officina meccanica, un ufficio legale, un cimitero (riservato ai cittadini vaticani e peraltro insufficiente), un tribunale e persino una prigione; esso gode inoltre — a causa della sua posizione geografica (è infatti un piccolo Stato situato all'interno di un altro) — di particolari facilitazioni monetarie e doganali, di esenzioni fiscali, ecc., può comunicare liberamente e con ogni mezzo — anche in tempo di guerra — con gli altri Stati, ha diritto ad essere sufficientemente rifornito dall'Italia di acqua e di gas (94).

I collegi e i seminari, così numerosi e importanti nelle aree extra-territoriali, sono rappresentati nella Città del Vaticano solo dal Collegio Etiopico e da un Preseminario: altra riprova della sua funzione di capitale religiosa e amministrativa.

(94) Vedi anche le opere citate nella nota 7, nonché C. NEVILS, *The smallest state in the World*, in «Nat. Geogr. Magazine», Washington, 1939, pp. 377-412; T. DE ANGELIS D'OSSAT, *Carta geologica della Città del Vaticano*, in «Mem. Pont. Acad. Scient. Novi Lyncei», Città del Vaticano, Ser. III, Vol. I (1934), pp. 1-32, 6 figg. e 2 tavv. e E. FRANCA, *La Città del Vaticano*, Roma, 1947.

Numerose sono state, d'altra parte, le ripercussioni di ogni genere che la creazione di tale Stato ha determinato. In primo luogo è da ricordare la discussa risistemazione urbanistica in quel tratto della città di Roma compreso fra Piazza S. Pietro e il Tevere, ove si è avuto, attorno al 1937, l'abbattimento di alcuni caratteristici isolati compresi fra le vie Borgo Vecchio e Borgo Nuovo e la creazione della monumentale Via della Conciliazione (95). Poi la costruzione della stazione ferroviaria vaticana di S. Pietro e il suo allacciamento per mezzo di un viadotto all'omonima stazione delle FF.SS. italiane (si noti che lo Stato della Città del Vaticano ha la più piccola rete ferroviaria del mondo, poiché l'unica linea esistente è lunga solo qualche diecina di metri; inoltre la sua attività è saltuaria e limitata); la trasformazione del quartiere romano adiacente al nuovo Stato in quartiere destinato ad accogliere le sedi di case generalizie, di istituti e comunità religiose (una ventina), e poi alberghi e pensioni, librerie religiose, negozi di oggetti sacri e di oggetti-ricordo (una trentina), abitazioni di italiani impiegati in Vaticano, ecc.; inoltre l'istituzione, da parte dell'azienda tramviaria romana, di apposite linee filoviarie tra gli immediati dintorni del nuovo Stato (soprattutto Piazza S. Pietro) e la Stazione Termini e altri nodi stradali urbani (e ciò sia per favorire l'afflusso dei pellegrini, sia per provvedere al movimento pendolare quotidiano degli operai, degli impiegati e degli studenti della Città del Vaticano); l'istituzione di particolari servizi di sicurezza permanenti o transitori (ad es. ogniqualvolta il Papa si reca all'estero, in visita di Stato o meno, o si sposta nella sua residenza estiva di Castel Gandolfo, o si porta in visita pastorale nei vari quartieri di Roma, di cui è vescovo). Ma queste sono solo una parte, e assai piccola, di tali ripercussioni: un esame approfondito e completo di esse porterebbe assai lontano, costringendo

(95) Si è creato così, accanto e in prosecuzione dell'ampia e fastosa Piazza S. Pietro, un ampio spiazzo destinato ad accogliere, in caso di necessità, decine e decine di migliaia di persone o centinaia di automezzi. Per questi ultimi sono stati istituiti comunque anche altri parcheggi nelle vicinanze, o dentro la Città del Vaticano.

Si tenga presente che italiano è il Codice della Strada vigente in Vaticano, nelle cui strade e piazze dai nomi caratteristici (G. IMBRIGHI, *Nomi nuovi nella toponografia vaticana*, in « L'Osservatore della Domenica », 29-9-1963), circolano, quasi esclusivamente al mattino dei giorni feriali, centinaia e centinaia di automezzi. Dall'Italia inoltre provengono tutte le cartoline illustrate (ad eccezione di una cartolina di Stato con il francobollo stampato).

gendo tra l'altro ad un'accurata disamina della struttura socio-economica e topografica di tutta la regione romana. Il che verrà fatto, molto probabilmente, da G. Imbrighi (alla cui cortesia debbo peraltro buona parte di queste notizie) in un suo lavoro già preannunciato.

Non si possono tuttavia tacere almeno altre due ripercussioni, soprattutto per le conseguenze di ogni genere che esse, a loro volta, producono nello Stato della Città del Vaticano, a Roma, nel resto d'Italia e nel mondo.

La prima è data dall'afflusso di offerte provenienti da varie regioni della terra, offerte che in buona parte vengono ridistribuite dal Vaticano nei vari continenti per opere di « missione » o di alto contenuto sociale.

La seconda deriva dall'art. I del Concordato e riguarda Roma. Tale articolo, come è noto, dice: « In considerazione del carattere sacro della Città eterna, sede vescovile del Sommo Pontefice, centro del mondo cattolico e mèta di pellegrinaggi, il governo italiano avrà cura di impedire in Roma tutto ciò che possa essere in contrasto con detto carattere ».

Lo Stato della Città del Vaticano è dunque un centro religioso quanto mai originale, anzi unico addirittura nel suo genere. E' un centro di appena 900 ab., dal quale dipendono spiritualmente circa 572 milioni di individui (a tanto oggi ammontano, secondo le più recenti valutazioni, i cattolici del mondo); è lo Stato che ha nella religione cattolica la sua ragion d'essere e che ad essa ha dedicato e dedica, si può dire, ogni sua attività; è il centro nel quale si è creato un genere di vita religiosa del tutto particolare; è quello al quale fanno capo, idealmente, tutti gli altri centri religiosi cattolici. Eppure esistono in esso anche altre forme di attrazione, ad es. quella artistica, quella storica, quella archeologica, quella filatelica, ecc., senza che sussista una sostanziale e netta distinzione spaziale dei rispettivi punti o aree di attrazione: il che rende vano qualsiasi tentativo di valutazione del movimento dei pellegrini e ci spinge a definire la Città del Vaticano un centro religioso, ma non proprio ad univoca funzione geoeconomica.

Passo ora ad esaminare le caratteristiche di quattro centri religiosi di media importanza, seguendo l'ordine indicato all'inizio.

Oropa (Vercelli). — E' un centro quanto mai originale, sorto e sviluppatosi esclusivamente per motivi religiosi in un recesso montano delle Prealpi Biellesi, a 1180 m. d'altezza. La sua consistenza demografica è modesta (171 ab. nel 1961); molto ampia è invece la superficie sulla quale sorgono i vari edifici (circa 15 ha.) e piuttosto notevoli le ripercussioni antropiche ed economiche cui ha dato luogo nel territorio circostante.

I rapporti con l'ambiente naturale sono stati, in questo caso, quanto mai stretti sin dalle origini (che risalgono, pare, al IV secolo). Secondo la tradizione, accettata ormai da molti studiosi (96), sarebbero state le particolari caratteristiche dell'impervia testata della valle del torrente Oropa a spingere, nel 396, S. Eusebio, Vescovo di Vercelli, a scegliere tale luogo come rifugio contro le persecuzioni degli Ariani. E su di uno dei più alti archi morenici terminali delle Alpi, in una conca ampiamente glacializzata e circondata quasi da ogni lato da creste aguzze (97), egli avrebbe deposto, o meglio nascosto dietro un masso erratico, una delle tre immagini della Madonna portate dalla Palestina (un'altra sarebbe stata portata a Crea — centro di cui farò ulteriormente cenno nella nota 126 — e la terza a Cagliari).

Successivamente S. Eusebio avrebbe costruito la prima cappella sopra tre grandi massi erratici, introducendo contemporaneamente nella valle quel monachesimo che, per primo in occidente, aveva in precedenza istituito a Vercelli. Pare inoltre che la zona da lui scelta come rifugio per la sacra immagine, per sé e per i suoi eremiti, e che egli già conosceva per avervi trovato scampo altre volte, fosse stata prima, al pari di altre valli adiacenti, sede di un tempio dedicato ad Apollo; se così fosse, ci troveremmo di fronte ad una piccola regione montana riservata sin dai tempi più remoti al culto.

Gli eremiti di Oropa si costruirono all'inizio un piccolo convento in un punto un po' più a valle dell'attuale Santuario (ove il

(96) Se ne veda un elenco parziale in M. TROMPETTO, *Storia del Santuario di Oropa*, Milano, 1957; cfr. p. 13.

(97) Si veda anche C. SORMANO, *Oropa*, Biella, 1927; cfr. pp. 11-13, 67-68 e 81-96 (per i vari fenomeni glaciali, come circhi, valli ad U, morene, massi erratici, ecc. anche in rapporto ai vari elementi del complesso monumentale, si veda in particolare alle pp. 94-96).

clima era indubbiamente meno rigido): da esso si portavano a turno all'antico Sacello di S. Eusebio, presso il quale avevano eretto modesti ricoveri e qualche stalla. Attorno a questo, che può considerarsi come l'originario nucleo del futuro centro, si svolgevano, d'estate, le prime manifestazioni religiose (con il concorso di pellegrini, provenienti in processione da regioni a mano a mano sempre più lontane) e commerciali (consistenti nello scambio di prodotti agricoli, di utensili e di bestiame, per il quale venne addirittura creata una fiera).

Nell'XI secolo, in seguito alla distruzione del convento da parte di una valanga, gli eremiti si rifugiarono nelle costruzioni erette attorno alla Cappella Eusebiana, costruzioni che essi rimodernarono e ampliarono in modo adeguato, trasformando il piccolo nucleo in centro permanente. Questo continuò a svilupparsi, sia pure lentamente, nel XII e nel XIII secolo (98).

Nel XIV secolo, subentrati agli eremiti, nel governo del Santuario, i Canonici di Biella, in seguito al declino degli eremitaggi e al peggioramento delle condizioni ambientali locali (insicurezza generale, deterioramento della mulattiera di accesso e scadimento dei traffici), si pensò di trasferire a Biella l'immagine sacra e di abbandonare Oropa. Ma il disegno non riuscì, e il suo fallimento fu anzi causa di un periodo di rinnovato splendore.

Infatti nel XV e nel XVI secolo si ebbe un forte interessamento delle maggiori famiglie di Biella verso l'antico centro eusebiano, interessamento che si materializzò in legati di culto, in donativi e persino nella costruzione di alloggi privati estivi a ridosso del Santuario e, negli immediati dintorni (soprattutto sulle morene laterali di destra), di numerose cappelle votive (sullo stile di quelle che esistono in altri centri religiosi dell'Italia settentrionale), recentemente restaurate e portate a 19.

L'inizio del XVII secolo vide l'inaugurazione della nuova chiesa e la costruzione di una nuova strada lunga 12 km., con 700 m. di dislivello, da Biella ad Oropa, costruzione che venne effettuata in tre anni di duro lavoro ad opera di centinaia di operai che prestarono gratuitamente la loro opera lavorando su terreni impervi

(98) Se ne veda l'ampia documentazione in G. FERRARIS, P. TORRIONE e D.D. ARNOLDI, *Acta Reginae Montis Oropae*. Biella, 2 voll., 1945-48.

e inospiti, ceduti gratuitamente, a tale scopo, dal Comune di Biella (99). Essa dette nuovo respiro ad Oropa e fu la premessa per il nuovo, definitivo sviluppo.

Questo si concretò con la costruzione, a più riprese e in mezzo a notevoli difficoltà finanziarie (nonostante le continue, generose offerte di enti, privati e pellegrini e della stessa Casa Savoia), del grandioso complesso monumentale che tuttora domina la suggestiva vallata.

Per far ciò si dovette ricorrere all'abbattimento delle case costruite da agiate famiglie biellesi attorno alla chiesa, al ripristino della strada di accesso (che nel frattempo era stata molto danneggiata dagli agenti atmosferici), alla costruzione di una fornace, alla creazione di cave per l'estrazione del materiale da costruzione (gneiss, serpentina, porfirite, micascisti, sienite, ecc.), all'impiego di parecchie diecine di bovati per il trasporto di esso, ecc. Ma il lavoro più impegnativo e più vistoso, quello che più di ogni altro avrebbe portato alla parziale trasformazione del paesaggio locale, fu lo spianamento del cosiddetto Colle di S. Francesco, ossia di una parte della morena frontale, che, ostruendo la conca a mezzogiorno, creava attorno al Santuario e agli edifici annessi condizioni climatiche, specialmente invernali, particolarmente sfavorevoli. Tale opera, sostanzialmente simile a quelle ricordate dal Rodolico per le città italiane (100) e veramente grandiosa, fu attuata fra il 1755 e il 1778: anche in questo caso vennero impiegate centinaia e centinaia di operai, che lavorarono quasi gratuitamente. Ciò portò ad una razionale sistemazione del terreno nel tratto prospiciente il Santuario, con il riempimento di un fossato e la creazione di un vasto pianoro a lieve pendenza, sul quale successivamente si estesero le costruzioni e i servizi accessori (strade, parcheggi, giardini, ecc.).

Nei successivi cento anni vennero costruiti, a più riprese, tutti gli altri elementi del grandioso complesso, che assunse a poco a

(99) Si legga la suggestiva descrizione di tale opera, per i tempi davvero imponente, nel volume: O. BERTOLDANO, *Breve relatione dell'antichissima et mirabilissima divozione della Gloriosissima Madre di Dio del M. Oropa di Biella*. Torino, 1621 (descrizione riportata anche a p. 240-241 dell'op. cit. nella nota 97).

(100) F. RODOLICO, *Mutamenti operati dalle città italiane sulle forme del proprio suolo*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1965, pp. 165-174.

poco l'aspetto attuale (101). Tra il 1884 e il 1895, onde innalzare più a monte il nuovo grande tempio (che non è ancora del tutto ultimato), venne effettuata la deviazione di un tratto del torrente Oropa, sul cui alveo arginato si gettarono poi due ponti.

Intanto fino dal 1749 l'Amministrazione del Santuario (che, composta quasi sempre di religiosi e di laici di Biella, andò soggetta a vicende spesso burrascose) era riuscita, in seguito ad una serie fortunata di circostanze, ad entrare in possesso di tutta l'alta valle di Oropa: si tratta di una proprietà di circa 18 kmq. di superficie, che dalla displuviale principale si estende per un buon tratto a valle del Santuario. Essa si aggiunse ai numerosi beni pervenuti al Santuario, soprattutto nel XVII secolo, sia nel Biellese che fuori, in seguito a donazioni, lasciti, permuta, ecc.

Già da quanto ho detto sinora appare chiaro come il fatto religioso sia stato qui la causa diretta di un'intensa attività umana, che ha portato, nel corso dei secoli, anche a sensibili variazioni del paesaggio, sia nella conca di Oropa che negli immediati dintorni.

In sostanza, tutto quanto si è realizzato dal IV secolo in poi in questo tratto del Biellese è stato fatto in funzione del Santuario o in seguito alla sua esistenza.

La strada di accesso da Biella è stata costruita o risistemata per ben tre volte, e con sistemi inconsueti, a cura dell'Amministrazione del Santuario; la ferrovia elettrica Biella-Oropa, che ha funzionato nel periodo 1911-1957, venne impiantata con il concorso finanziario di tale Amministrazione, che concesse pure il suolo necessario; la teleferica e la seggiovia per il Lago Mucrone, costruite sul territorio del Santuario, sono opere di una società largamente finanziata dall'Amministrazione e che gode della gestione gratuita degli impianti e dei fabbricati fino al 1985 e al 2000; il cosiddetto « Albergo di Virtù », per la lavorazione delle lane, fu realizzato in Biella nel 1695 dal Santuario e rimase di sua pro-

(101) Tra il 1871 e il 1877 in una valletta ad occidente del Santuario, compresa tra la morena laterale e il fianco della valle, venne costruito un cimitero monumentale, in sostituzione dei due precedenti situati nei pressi della chiesa primitiva, e nel 1884 l'area cimiteriale venne estesa anche al sovrastante faggeto, ove sorsero in breve numerose edicole di cospicue famiglie biellesi, che dettero luogo, quindi, alla formazione di un vero e proprio « bosco funerario », o « cimitero bosco », come viene chiamato localmente (il Sormano parla addirittura di « piccola Staglieno alpina »).

prietà sino al 1835; tutti gli impianti di assistenza ai pellegrini, sorti sin da epoca remota attorno al Santuario, sono stati edificati, rimodernati e ampliati a cura del Santuario, ad eccezione di uno fattovi innalzare e funzionare, per breve tempo, dalla Città di Biella (102). E all'Amministrazione del Santuario si debbono la nomina e il mantenimento di un medico stabile in Oropa (1754), l'installazione dell'acqua potabile (1861), del telefono (1905), della luce (1910), della cucina popolare (1910), degli impianti per la raccolta e l'eliminazione delle acque profonde, della cura idroterapica gratuita per gli indigenti, la concessione per l'acquedotto di Biella, la costruzione di 12 km. di strade per le varie baite della conca, l'installazione e il funzionamento dell'Osservatorio meteorologico, la concessione di contributi straordinari all'Erario sabaudo e a quello cisalpino, la distribuzione di viveri ed elemosine agli indigenti, specie in occasione di carestie e di guerre, l'assistenza a circa 300 profughi slavi durante la prima guerra mondiale, ecc.

Naturalmente tale Amministrazione, oltre che dei redditi derivanti dai propri possedimenti (una quarantina di « alpi »), dallo affitto dei locali dei ristoranti e dei negozi, dal cimitero, ecc., ha usufruito delle imponenti e continue offerte dei pellegrini e delle elargizioni straordinarie di privati e di enti. Le spese di gestione, tuttavia, sono state spesso superiori alle entrate e di frequente si è dovuto quindi ricorrere all'emissione di prestiti o alla vendita di qualche immobile.

Un'attività così intensa in un angolo piuttosto appartato delle Prealpi è stata possibile, anzi necessaria, a causa del numero e dell'importanza delle manifestazioni popolari religiose.

Delle processioni votive — che sono una delle caratteristiche di Oropa — si ha una documentazione sicura a partire dal 1522; quelle annuali (estive) di devozione (alcune delle quali, come, ad

(102) Nell'ampia, particolareggiata e approfondita opera del Sormano (cit. nella nota 97) sono ricordate le vicende cui è andata soggetta, nelle varie epoche, tale attrezzatura ricettiva, che fu, fino a pochi decenni or sono, pressoché gratuita. Le limitazioni imposte per necessità di bilancio alla gratuità di tale servizio, che costituiva « la più bella e democratica prerogativa d'Oropa » e che ogni anno interessava, in media, circa 100.000 persone, furono oggetto di lunghe discussioni anche a Biella: esse comunque non riguardarono mai gli indigenti e i processionanti. Si vedano, in particolare, le pagine 44, 206-208, 227-228 e 242 di tale volume.

es., quella da Fontainemore in Val Gressoney, famosissime) risalgono invece alla prima metà del XVII secolo. Le prime si svolgono in occasione di eventi eccezionali e si formano anche a notevole distanza da Oropa; le seconde vengono organizzate ogni anno in numero di oltre 60 dalle varie parrocchie del Biellese.

La provenienza dei pellegrinaggi fu dapprima limitata ai centri del Vercellese, del Novarese, della Lomellina, del Canavesano e della Valle d'Aosta, per estendersi poi a tutte le regioni dell'Italia settentrionale e persino alla Campania e alla Sardegna. Negli ultimi cento anni si sono avuti in media dai 20 ai 30 pellegrinaggi all'anno, di consistenza molto variabile (dai 1000 ai 30.000 partecipanti ciascuno) (103).

In tempi recenti lo sviluppo della motorizzazione ha fatto aumentare considerevolmente il numero dei pellegrini (che è oggi valutato ad un milione circa l'anno), diminuire, percentualmente, il numero di quelli che vengono in pellegrinaggi organizzati a vantaggio degli isolati o dei gruppi familiari, decadere sistemi di trasporto tradizionali (come la tramvia elettrica Biella-Oropa), ampliare notevolmente l'area di provenienza dei visitatori (che giungono oggi, oltre che dall'Italia settentrionale, anche da tutte le altre regioni italiane e da numerosi Stati europei, come la Francia, la Repubblica Federale Tedesca, la Svizzera, il Regno Unito, l'Austria e persino la Jugoslavia), estendere il periodo tradizionale di afflusso (che va da giugno a settembre) anche alle domeniche delle altre stagioni, compreso l'inverno, consentire l'afflusso di malati (circa 500 l'anno).

Tutto ciò ha avuto ripercussioni notevoli sia nel centro di Oropa sia nella regione circostante. La strada di accesso infatti (passata all'ANAS nel 1953), è stata ampliata, rettificata e completamente asfaltata (in alcuni punti si sono costruite delle varianti per evitare l'attraversamento di centri abitati, ridurre le eccessive

(103) Indubbiamente il Santuario attrasse folle ingenti in ogni tempo, come si deduce da un brano della *Cronaca* di Jacopo Orsi di Candelo del 1488: «Indefessus demum plana ommitto ac... per deserta, nives, nemora, vepres ac scopulos ad reginae coelorum sacellum sub fonte Erupae positum festinus ascendo... In eo loco beatissima Virgo tanta... sanctitate refulget ut non solum populi finitimi sed ex remotis quoque partibus confluenti turba ac debita vota persolventi ipsum templum maxime celebratum sit» (P. TORRIONE e V. CROVELLA, *Il Biellese. Ambiente, uomini, opere*. Biella, 1963; cfr. p. 151). Secondo il Trompetto (op. cit. nella nota 96; cfr. p. 79) le prime tracce di tali pellegrinaggi risalgono addirittura al XIV secolo.

pendenze e consentire così il transito ai torpedoni); ad Oropa sono stati creati alcuni grandissimi parcheggi (gratuiti non custoditi) per torpedoni, per automobili e misti, per una capienza complessiva (che in alcuni giorni d'estate è peraltro insufficiente) di oltre 6000 autovetture, 500 motociclette e 120 torpedoni, è stata costruita un'autorimessa coperta con servizio di assistenza meccanica, è stato installato un distributore di benzina, è stata adottata una segnaletica stradale estiva con sensi unici, è stato potenziato il servizio locale giornaliero e stagionale di autotrasporti (104).

Quanto mai interessanti sono state poi le ripercussioni nel campo dell'attrezzatura ricettiva locale: la loro originalità è dovuta al fatto che di tutti i beni immobili della conca è proprietaria, come si è detto, l'Amministrazione del Santuario. E' questa pertanto che provvede direttamente ad ospitare i pellegrini nelle 770 camere di cui dispone, camere aventi una capacità complessiva di ben 2500 posti-letto: da notare che d'estate si ha quasi sempre il tutto esaurito, anche perché cominciano ad essere sempre più numerose le famiglie che si trattengono per 15-20 giorni, per motivi religiosi e ricreativi al tempo stesso. E mai si ha la chiusura completa: anche d'inverno infatti c'è sempre qualche pellegrino (105).

(104) L'A.T.A. (Azienda Trasporti Autoferrotramviari) di Biella, che ha in gestione il servizio automobilistico sostitutivo della tramvia Biella-Oropa, ha istituito corse dirette fra i due centri ogni mezz'ora (ogni ora d'inverno) dalle ore 4 alle 22 ed ha inoltre creato servizi stagionali, anche di gran turismo, giornaliere o festivi, fra alcune località del Piemonte e della Lombardia e Oropa. Si tratta di corse prevalentemente festive, che diventano giornaliere in agosto, e che provengono da Pont Canavese-Ivrea, da Milano, da Asti-Santuario di Crea-Vercelli, da Celpenchio (Pavla)-Vercelli e da Trino-Vercelli. Particolarmente significativo è il collegamento fra i due Santuari di Crea e di Oropa. Anche sulla linea Biella-Oropa il movimento è prevalentemente estivo (con massimi in agosto e minimi in giugno): nei mesi da maggio a settembre si concentra il 65-70% di tutto il movimento annuale, che peraltro è in lenta, ma continua diminuzione (a causa della ben nota crisi degli autoservizi, determinata dallo sviluppo della motorizzazione privata). E' piuttosto difficile stabilire con precisione l'incidenza del fatto religioso su tale movimento, poiché una parte dei viaggiatori si reca, anziché ad Oropa, al sovrastante Lago Mucrone, e un'altra sia al Santuario sia a tale lago; tuttavia non si va molto lontani dal vero se si calcola tale incidenza sul 70-75% del movimento totale.

Ecco, ad ogni modo, il numero medio dei viaggiatori di tale linea nel triennio 1962-64, calcolato in base a dati gentilmente forniti dalla Società A.T.A.:

G.	F.	M.	A.	M.	G.	L.	A.	S.	O.	N.	D.	Anno
2087	1891	3169	3762	5144	7409	13.818	33.390	11.149	3974	2509	3963	92.376

(105) Ed è per questo che dall'autunno alla primavera il termosifone rimane acceso, oltre che nei locali principali del grande complesso religioso, anche in una cinquantina di camere. In questo periodo, infatti, si raggiungono temperature di

Ogni altra attività che si svolge ad Oropa ha luogo, inoltre, in locali concessi in affitto con norme particolari (nessun ristorante, ad es., può essere trasformato in albergo) (106). E persino l'ordine pubblico all'interno del complesso edilizio (che la notte viene chiuso completamente) è curato da tale Amministrazione, che ha alle sue dipendenze alcune guardie giurate, residenti sul posto (107).

Tra le ripercussioni secondarie di interesse geografico che il fatto religioso ha prodotto si possono ricordare: la celebrazione di un centinaio di matrimoni all'anno tra persone residenti nel Biellese e in altre parti del Piemonte, della Lombardia e della Liguria, con conseguente ricevimento o pranzo nuziale ad Oropa (nell'80% dei casi) o a Biella (nel restante 20%); l'utilizzazione sempre crescente (ad opera di famiglie di Biella o di altri centri piemontesi, lombardi e liguri) del Cimitero Monumentale, di cui si è reso necessario un ulteriore ampliamento (per altri 500 loculi e 14 cappelle); l'importazione da Morgex in Val d'Aosta e da Luserna S. Giovanni (Cuneo) di lastre da copertura per i tetti del grande complesso edilizio e delle cascate dipendenti, essendo diventata antieconomica l'estrazione dei micascisti locali (le cui « lose » sono state utilizzate per secoli); l'importazione dal Trentino, dalla Toscana, ecc., di prodotti artigianali, per i negozi degli oggetti-ricordo. E inoltre l'impianto di un'erboristeria, fornita di erbe

—10°,2, si ha caduta di neve per circa 200 cm., alternata a piogge prolungate e abbondanti (cade buona parte degli oltre 2000 mm. annui) e nebbie più o meno intense. La neve, comunque, raramente riesce a bloccare la strada di accesso.

(106) All'interno del grande complesso si trovano 5 ristoranti di varie categorie, un ufficio postale, un ambulatorio medico, una macelleria, una latteria, un negozio di alimentari, una salumeria, un bar, una pasticceria, un parrucchiere, negozi di generi di privativa, di oreficeria, di giocattoli, di oggetti fotografici e soprattutto di oggetti-ricordo. Tre di questi ultimi negozi sono gestiti direttamente dall'Amministrazione e sono aperti tutto l'anno; gli altri sono aperti solo d'estate. Sono naturalmente aperti in continuazione l'ufficio postale e il negozio di generi di privativa. L'ufficio postale ha in luglio e agosto un forte sovraccarico di lavoro, dovuto soprattutto alle 70-75.000 cartoline che in tale bimestre vengono spedite dai visitatori e che vengono però bollate a Biella; in tale periodo si possono vendere sino a mezzo milione di francobolli. Ogni mese poi ha luogo la spedizione agli abbonati del bollettino mensile del Santuario (che viene però stampato a Biella). E' da notare infine come il Santuario abbia persino l'esclusiva per la vendita delle cartoline illustrate nelle quali figurì, in qualche modo, l'immagine della Madonna di Oropa e come provveda direttamente alla vendita della maggior parte delle decine di migliaia di candele votive acquistate ogni anno dai pellegrini (e per le quali si rifornisce soprattutto ad Ivrea).

(107) Sono 5 stabili, di cui una riservata alla sorveglianza dei boschi.

aromatiche e medicinali locali (108) e anche di quelle di altre regioni d'Europa e del mondo; la recente trasformazione in Seminario estivo di Alessandria e di Biella della vecchia stazione idroterapica, situata in un imponente edificio ai margini meridionali della conca; la costituzione di un Tesoro, di una ricca Biblioteca e di un Archivio; la formazione di una particolare Congregazione delle Figlie di Maria, esclusiva di Oropa, che raccoglie in genere una trentina di iscritte che prestano, gratuitamente e di solito per tutta la vita, la loro opera nei vari uffici del Santuario (Ufficio Alloggi, Ufficio Pellegrinaggi, ecc.) o in particolari reparti.

Mi pare, pertanto, che si possa concludere che il centro di Oropa è sorto e si è sviluppato pressoché esclusivamente per motivi religiosi, in un ambiente raccolto, silenzioso e suggestivo, particolarmente adatto allo scopo (109); esso ha attirato sin da epoca remota folle di pellegrini, con l'aiuto preponderante dei quali è stato possibile costruire tutte le strutture di base e un grande complesso edilizio di oltre 1250 vani (con una cubatura totale di oltre 400.000 mc.), una serie di cappelle votive e due originali cimiteri, trasformando in parte la morfologia di una quindicina di ettari di terreno. Questo centro è retto in effetti da una grande organizzazione religiosa, proprietaria di buona parte della valle, ma a ragione è stato definito proprietà comune di tutta una regione (è il risultato, infatti, « degli slanci generosi, degli sforzi diuturni, perseveranti e tenaci di 15 o 20 generazioni... »). Notevole infine è stata la sua influenza, diretta o indiretta, sulla vita economica, politica, sociale e religiosa di Biella e del Biellese (110).

Cascia (Perugia). — Diversi sono gli elementi che danno una nota di originalità geografica a questo tipico centro religioso del-

(108) Se ne veda il lunghissimo elenco commentato nel volume: C. SORMANO, *op. cit.* nella nota 97; cfr. pp. 137-153.

(109) Giustamente è stato fatto notare il contrasto con le vicine valli, largamente industrializzate (lavorazione della lana) e quindi piene di vita e di rumori (E. SELLA, *Oropa storica, preistorica e protostorica*. Biella, 1935; cfr. p. X).

(110) La sua fortuna è stata notevole in ogni tempo e a ciò si deve anche la ricca fioritura di studi di ogni genere cui ha dato luogo: tra questi mi piace ricordare ancora una volta l'ampia monografia del Sormano, che comprende, tra l'altro, alcune rare fotografie di aspetti ormai scomparsi del famoso centro religioso prealpino.

l'Umbria, situato a 653 m. d'altezza. In primo luogo è da notare come esso abbia assunto la caratteristica di centro religioso, e in modo sempre più netto e deciso, solo nel recente dopoguerra; ciò perché il fatto spirituale cui esso deve il suo sviluppo e la sua fortuna, pur esistendo in sostanza sin dalla metà del XV secolo (al 1457 risale infatti la morte di S. Rita, detta appunto da Cascia), ha avuto il pieno riconoscimento da parte della Chiesa cattolica solo all'inizio del secolo attuale (allorché si giunse, cioè, alla solenne proclamazione della santità di Rita). E alcune iniziative prese tra il 1900 e il 1940 poterono concretarsi soltanto nel dopoguerra e in particolare nell'ultimo decennio. Si è avuto così l'inserimento, in un vecchio centro rurale di sprone, di nuove strutture socio-economiche e quindi di nuove strutture edilizie, il cui contrasto con quelle preesistenti è già stato chiaramente lumeggiato da B. Toscano (111).

Ad esso è inoltre strettamente legato un altro centro, ancor più piccolo, ma quanto mai caratteristico, posto ad appena 5 km. di distanza e che di quello religioso di Cascia deve considerarsi una specie di appendice, di dipendenza: si tratta di Roccaporena (situato a 710 m. d'altezza), ove, in fondo ad un'orrida valle, S. Rita è nata e vissuta a lungo, e che oggi ha, proprio per questo, un aspetto e una funzione del tutto particolari.

Né, infine, va dimenticato che il fatto religioso ha portato alla trasformazione non solo di questi due piccoli e poveri centri, ma di tutta la regione circostante, dalla quale si è avuta addirittura una certa emigrazione verso di essi.

Se comune ad ambedue è il fatto religioso, e cioè il ricordo e l'esaltazione di una Santa locale, diverse sono però le memorie che

(111) « Due cause diverse hanno impedito all'abitato di Cascia di conservare quell'intima unità figurativa che abbiamo notato a Norcia. La prima è stata la frequenza di violenti movimenti tellurici, soprattutto nel XVI e nel XVIII secolo, che hanno indotto i cittadini ad abbandonare il nucleo più antico, nella parte più alta del colle di S. Agostino e a rifugiarsi nel borgo... La seconda causa è stata la rapida proliferazione, soprattutto in questo dopoguerra, di iniziative di edilizia religiosa o para-religiosa, rivolte a fare di Cascia, patria di S. Rita, quasi una moderna città-santuario. Così le massicce volumetrie dei nuovi edifici... si sono pesantemente accostate alla semplice, ma misurata edilizia preesistente, al punto che chi oggi osserva nel suo insieme l'abitato non vasto di Cascia vi vede convivere, ma non concordare, due diverse dimensioni edilizie » (B. TOSCANO, *Da Spoleto a Norcia: itinerario essenziale. Un inconfondibile quadro naturale*, in « Tuttiltalia », Vol. Umbria. Firenze, 1964; cfr. p. 255).

essi ne hanno e quindi i modi con cui tale esaltazione si materializza: a Cascia infatti viene conservato e venerato il corpo di lei, mentre a Roccaporena sono i luoghi della sua vita (casa, orto, Sacro Scoglio, ecc.) ad essere oggetto di richiamo. Cascia ha quindi nel Santuario il suo unico, grande motivo di attrazione, mentre a Roccaporena esistono diversi poli di attrazione situati in vari punti dell'angusta valle del torrente Corno. Comune a tutti e due è il profondo, recentissimo rinnovamento, che li ha completamente trasformati.

Nel campo della rete stradale va anzitutto ricordata la tortuosa strada di accesso a Roccaporena (da Cascia), che è stata praticamente costruita, nel fondovalle, una quindicina di anni fa, sulla traccia di un'antica e pericolosa mulattiera, da un ente religioso del luogo (l'Opera di S. Rita) col concorso dello Stato: tale strada è recentemente passata all'ANAS, che l'ha ampliata e asfaltata. Sono state anche asfaltate e ampliate, a causa del vertiginoso aumento del traffico, tutte le strade dei dintorni di Cascia. Nuove, grandiose vie di accesso al Santuario (che è situato a mezza costa) sono state costruite alla periferia di Cascia: si tratta di strade collegate a due nuovi autoparcheggi (di cui uno comunale e uno della suricordata Opera), che si aggiungono a quello preesistente e che nei giorni festivi sono tuttavia insufficienti. Anche a Roccaporena l'Opera ha costruito un grande parcheggio, pur esso incapace di accogliere nei giorni festivi tutti gli automezzi, che si allineano quindi lungo la strada di accesso, formando ai suoi lati, nelle ore di punta, ossia tra le 11 e le 16, una colonna lunga più di un chilometro. In tali giorni vengono da Cascia a Roccaporena dei vigili o dei carabinieri per regolare il traffico; nei pressi del Santuario di Cascia il traffico è invece regolato in permanenza.

Tutto intorno ai luoghi sacri alla memoria di S. Rita, con le offerte pervenute all'Opera da ogni parte del mondo, dal 1946 in poi sono stati sistemati alcuni edifici religiosi fatiscenti e ne sono stati costruiti ex-novo diversi altri, a carattere soprattutto assistenziale. A Cascia tali edifici religiosi o para-religiosi costituiscono complessivamente circa il 40% del totale dei fabbricati; ad essi è da aggiungere poi un buon 20% rappresentato da edifici utilizzati per alberghi, ristoranti, trattorie e negozi di oggetti-ri-

cordo. E a Roccaporena tali percentuali sono ancora più elevate (112).

Anche qui il turismo religioso (sono piuttosto rari i turisti « non religiosi ») è soprattutto di transito; infatti, di contro ad un milione circa di pellegrini che ogni anno visitano Cascia e Roccaporena (ed è difficile che chi arriva a Cascia non si porti anche nell'altro, vicinissimo centro), le c.d. presenze si aggirano appena sulle 15-20.000 unità (ripartite fra i 5 alberghi, che hanno in tutto quasi 400 posti-letto, e i numerosi affittacamere estivi) (113). Né mancano i matrimoni tra non residenti: in media se ne celebrano quasi 200 ogni anno a Cascia e una ventina a Roccaporena. Si tratta per lo più di persone dell'Italia centrale, ma anche di lombardi, siciliani e sardi.

Il fatto religioso (da cui in un modo o in un'altro trae sostentamento il 70% della popolazione complessiva) non ha ravvivato

(112) I maggiori edifici religiosi o para-religiosi di Cascia (situati quasi tutti attorno al Santuario) sono: la Basilica-Santuario (con l'annesso monastero, il Roseto prodigioso e l'Oratorio), il Seminario Agostiniano, l'Orfanotrofo femminile (capace di accogliere nel suo monumentale complesso, comprendente anche scuole e laboratori, oltre 120 orfanelle), la Casa religiosa per ritiri spirituali (antico convento rimesso a nuovo), l'Ospedale (composto di 4 reparti con una capacità di 60 letti, donato dall'Opera al Comune), la Casa del Pellegrino (modernissimo albergo-ristorante con 180 posti-letto), ecc.

A Roccaporena si hanno invece: la casa di S. Rita (trasformata in chiesetta), l'antico Lazzeretto (per i pellegrini), l'orto di S. Rita (trasformato in roseto) e la grotta sacra, il famosissimo Sacro Scoglio (spuntone roccioso di 120 m. che si innalza a picco sul paese e sul quale sorge una cappella che racchiude la pietra sulla quale S. Rita soleva pregare, cappella a cui si accede attraverso una mulattiera, di recente ampliata e arricchita di una Via Crucis), la Chiesetta di S. Rita, l'Orfanotrofo maschile (diretto da sacerdoti secolari e che può accogliere sino a 90 orfani), il nuovo Santuario, la Casa del Pellegrino (moderno albergo-ristorante stagionale con un centinaio di posti-letto e sale per colazioni al sacco), ecc.

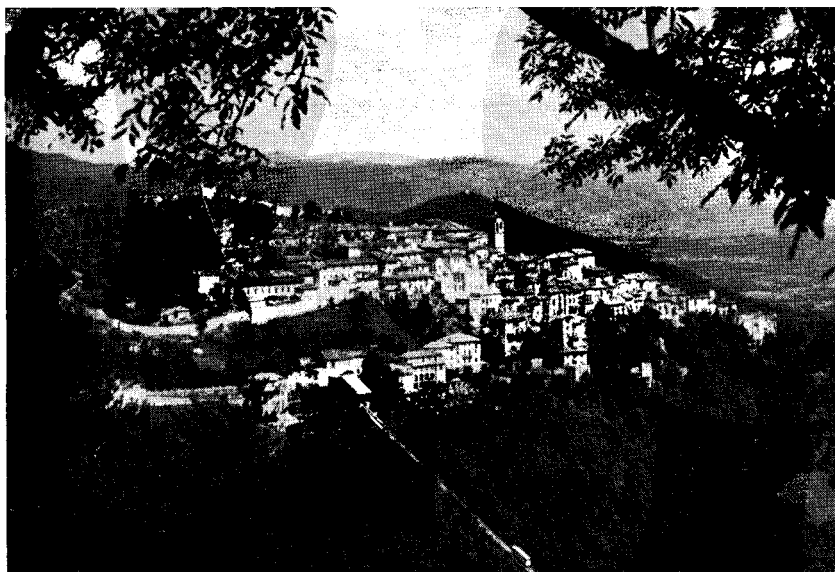
E' prevista un'ulteriore dilatazione delle opere assistenziali (costruzione di un ricovero per persone anziane, ecc.).

Tutti questi edifici sono costruiti con un caratteristico calcare bianco locale, talora rivestito di travertino di Tivoli, e ornati con marmi di varie regioni italiane. Alle decorazioni hanno provveduto noti artisti italiani contemporanei (A. SERANTONI, *Guida di Cascia*, Terni, 1961, pp. 124; PAULUS, *Guida di Roccaporena e Cascia*, Roma, 1949, pp. 70).

(113) L'area di provenienza di tali pellegrini è molto vasta, comprendendo tutta l'Italia e alcuni Stati europei (Francia e Belgio in particolare modo); e sono proprio i pellegrini dall'estero che si trattengono in genere per una notte o due. Gli altri si fermano solo poche ore: ecco spiegata la presenza di ben 7 grandi ristoranti e di numerose trattorie, che lavorano peraltro a pieno ritmo solo nei giorni festivi (e in tali giorni non riescono sempre a soddisfare tutti i clienti occasionali). I pellegrinaggi di malati, organizzati dall'U.N.I.T.A.L.S.I., sono piuttosto rari: in media uno all'anno di 6-7 torpedoni (e in genere si tratta di pellegrinaggi giornalieri).



Veduta parziale di Montenero (Livorno).



S. Maria del Monte (Varese). Il complesso religioso corrisponde alla parte più alta del centro; il famoso vialone di accesso si snoda lungo il versante orientale.



Varallo Sesia e (in alto a sinistra) il suo Sacro Monte.



Il Santuario di Greccio, nella conca di Rieti.

l'artigianato locale, che produce solo modesti quantitativi di oggetti-ricordo di rame (anche il bollettino mensile trilingue si stampa a Terni). Gli abitanti preferiscono infatti darsi ad altre attività connesse col turismo, ad es., ai piccoli commerci: i negozi e le bancherelle di ricordi (aperti peraltro soprattutto da maggio a settembre, ossia in coincidenza con il periodo di maggiore afflusso dei pellegrini) ammontano in tutto ad una trentina e vendono oggetti prodotti in altri centri religiosi, come Assisi, Loreto, ecc. (naturalmente sono situati presso i Santuari e i parcheggi e lungo le vie più frequentate) (114). Oppure si dedicano all'attività ricettiva (cui ho già accennato), a quella edilizia (che è in fase di espansione, a causa del fiorire delle iniziative religiose promosse dall'Opera di S. Rita, della sistemazione della rete stradale e delle vecchie abitazioni del centro, della costruzione di nuove abitazioni — di cui si avverte la necessità — alla periferia di Cascia, abitazioni destinate soprattutto alle non poche famiglie immigrate ultimamente dai dintorni, ecc.) o a quella dei trasporti (per il collegamento a mezzo di servizi pubblici di linea o di taxi — che sono particolarmente numerosi — tra Cascia e Roccaporena) (115).

Certo è che il fatto religioso ha innalzato, in questo dopoguerra, il tenore di vita locale, permeando di sé tutta l'attività dei due centri, che hanno visto così aumentare, a differenza di quanto si era registrato in periodi precedenti e di quanto avviene nei centri vicini, la propria popolazione (116). L'influenza del fatto religioso

(114) A Cascia, ad es., lungo le caratteristiche strade in salita che portano al Santuario.

(115) Il fatto che la ferrovia secondaria Spoleto-Cascia Santuario sia piuttosto lenta e abbia la stazione terminale ad una certa distanza da Cascia e da Roccaporena ha contribuito a sviluppare i servizi automobilistici di linea sia locali che a largo raggio: esistono, ad es., linee giornaliere Roma-Terni-Cascia-Norcia, Roma-Rieti-Cascia, Perugia-Foligno-Cascia, Pescara-Cascia, Camerino-Cascia, mentre numerosissimi sono, d'estate, i taxi provenienti persino da Spoleto.

(116) Cascia ha ora 1400 ab. e Roccaporena 300 (nel 1921, ne avevano, rispettivamente, 783 e 95). Mette conto osservare come, mentre prima della seconda guerra mondiale tutti gli abitanti di Roccaporena erano dediti all'agricoltura, attualmente, dopo l'apertura della strada di accesso e la creazione del centro religioso di Roccaporena, gli agricoltori siano ridotti ad appena un terzo del totale e come gli altri si siano tramutati in operai o addetti ad attività turistiche (senza peraltro abbandonare il paese, ma trasformando sensibilmente la propria abitazione e il proprio tenore di vita). Da notare inoltre che anche a Cascia e a Roccaporena la percentuale dei religiosi sul totale della popolazione è molto bassa: si tratta del 6% appena.

si estende, come in altri casi, persino ai nomi delle strade (Via S. Rita, Via del Santuario, ecc.), degli enti assistenziali (Ospedale S. Rita, ecc.), degli alberghi e dei ristoranti (del Pellegrino, ecc.), all'attività dell'ufficio postale (dal quale partono d'estate, a seconda dell'afflusso dei pellegrini, dai 9 ai 60 kg. di cartoline — ossia dalle 3000 alle 20.000 cartoline — al giorno, oltre a 20 quintali al mese di stampe religiose locali, costituite da un periodico stampato a Roma, ma diffuso di qui in tutto il mondo), ai negozi di fiori (soprattutto per la vendita di piante di rose, o di polvere di rose), ecc. Perciò molto forte è il contrasto fra Cascia e Roccaporena e gli altri centri dei dintorni, non valorizzati dal turismo religioso (compresa Norcia, che non è un centro religioso, anche se, essendo la patria di S. Benedetto, è oggetto di una rapida visita da chi si reca in pellegrinaggio a Cascia).

La Guardia (Genova). — Questo centro sorge sulla sommità del M. Figogna, o della Guardia, a 817 m. d'altezza sul versante destro della Val Polcevera, a una ventina di km. da Genova, nel comune di Ceranesi. E' sorto nel 1490, in seguito all'apparizione della Madonna ad un agricoltore del luogo e si è sviluppato a più riprese. Si ebbe infatti dapprima una semplice cappella sul sito stesso dell'apparizione e poi, un po' più in alto, un'altra cappella ampliata verso il 1530 e il 1630, sostituita da una chiesa nel 1857 e finalmente dall'attuale complesso nel 1890. Una nuova sistemazione con creazione di parcheggi, giardini, scalinate e terrazze panoramiche e una più razionale distribuzione dei vari servizi si è infine avuta una decina di anni fa.

Il centro di La Guardia è formato in sostanza da due nuclei edilizi, disposti attorno ad alcune piazze e giardini: uno è costituito dal Santuario e dagli edifici annessi e l'altro da un complesso alberghiero: un po' più in basso si hanno altre costruzioni (Stazione terminale della guidovia, Cappella dell'Apparizione, ecc.). Il tutto si trova in un punto quanto mai panoramico, che è stato in parte trasformato (con lo spianamento di un ampio tratto della sommità, la costruzione di vie di accesso di vario genere, ecc.), e che ha un clima ottimo dalla primavera all'autunno, ma piuttosto rigido d'inverno. In tale stagione la località è battuta spesso dai venti freddi del nord e può anche rimanere isolata completamente per qualche

giorno a causa di intense nevicate; a ciò è dovuta la struttura massiccia dei fabbricati, la presenza di lastre di ardesia lungo le pareti esterne volte a settentrione di quelli più esposti (secondo un sistema peraltro piuttosto diffuso nel Genovese) (117), la notevole pendenza dei pioventi, l'impiego di persiane di ferro e la pavimentazione a pavé di alcuni tratti a forte pendenza delle strade del centro.

Di particolare interesse geografico mi pare il fatto che tutta la parte sommitale del monte (ad eccezione del tratto terminale della guidovia, di cui dirò tra poco), per una superficie complessiva di circa 40 ha., sia di proprietà del Santuario. Tutti i fabbricati (ad eccezione della stazione di tale guidovia e di un piccolo rifugio per orfanelle) sono pertanto di proprietà del Santuario: alcuni di essi sono ceduti in affitto ad enti o a privati. Ed è stata l'Amministrazione del Santuario che ha provveduto all'impianto dei servizi principali del centro e che provvede ora, in parte, al loro mantenimento. Così per l'acquedotto (costruito nel 1912 e lungo 5 km.) (118), per l'elettrodotto (1919), per la strada di accesso, limitatamente agli ultimi 6-7 km. Quest'ultima è stata completata e asfaltata solo negli anni più recenti (e alla sua manutenzione provvede l'Amministrazione Provinciale) (119).

Tra i locali concessi in affitto, oltre a quelli dell'ufficio postale e di qualche negozio, sono da ricordare quelli che accolgono, al pian terreno del complesso alberghiero, i 5 ristoranti-bar; essi hanno una gestione autonoma, danno lavoro a buona parte degli abitanti (che sono ora, compresi i religiosi, una cinquantina) e, d'estate, a molte altre persone dei dintorni (120).

(117) L. PEDRESCHI, *L'ardesia in Italia*, in « Ann. di Ricerche e Studi di Geografia », Genova, 1964, pp. 49-84.

(118) Su di una fontana pubblica sta scritto: « Ottima acqua potabile, costosissima al Santuario. Economizzatela ».

(119) In precedenza arrivava solo fino in località Caegà, ove aveva inizio una ripida mulattiera e dove esiste tuttora un posto di ristoro. Prima del 1929 (anno in cui fu costruita la guidovia) questa era l'unica via di accesso al Santuario e al centro. Si tratta, nel complesso, di una strada ancora troppo stretta e in alcuni punti eccessivamente ripida (soprattutto per i torpedoni), ma ne è in corso una migliore sistemazione.

(120) I quali però sono per largo tratto brulli, scoesi, disabitati e con le poche aree un tempo a coltura ora in abbandono parziale o totale. Il più vicino centro abitato dista pertanto qualche chilometro ed è situato più in basso, ove esistono condizioni ambientali migliori. A La Guardia c'è anche, per i pellegrini che desiderano consumare la colazione al sacco, un apposito refettorio gratuito.

E' da notare che non esistono alberghi, ma solo un ospizio con 400 posti-letto, che è gestito, con norme particolari, dal Santuario: d'estate (periodo di maggiore afflusso dei pellegrini) è sempre al completo, e perfino nei mesi più rigidi dell'anno, specie nei giorni festivi, ha sempre qualche ospite. Presso l'ufficio che si occupa del movimento dei pellegrini è situato l'unico negozio (anch'esso gestito dal Santuario) di oggetti-ricordo, nessuno dei quali è peraltro prodotto sul posto.

Nel centro infatti non ci sono attività agricole, né artigianali, né, tanto meno, industriali; manca anche quell'attività assistenziale che è una caratteristica di altri centri religiosi (121); e pure il bollettino del Santuario (che ha più di 60 anni di vita) è stampato a Genova e spedito in 150.000 copie direttamente da Genova.

Ogni anno La Guardia riceve, in media, circa 350.000 visitatori, 50.000 dei quali si possono considerare come non pellegrini. L'afflusso è prevalentemente, ma non esclusivamente, stagionale (esso ha luogo pure nei giorni festivi invernali, tempo permettendolo): alcuni pellegrini salgono a piedi, per devozione, la maggior parte con automezzi (che in estate si aggirano sui 250-300 al giorno, occupando interamente i due parcheggi esistenti e che sono ormai insufficienti), e quasi un quarto a mezzo della guidovia.

Tale guidovia (detta del Santuario della Guardia), costituita da una dozzina di autobus guidati e marcianti su banchine in cemento, venne costruita nel 1929: è lunga 11 km. e unisce, con tracciato panoramico, Serra S. Quirico al Santuario in 45 minuti. Fino a pochi anni fa era, come ho detto, l'unico mezzo per accedere al Santuario e svolgeva un traffico quanto mai intenso. La costruzione della strada le ha inferto un grosso colpo: nel 1965 (secondo dati gentilmente forniti dalla Direzione) il numero dei passeggeri trasportati era sceso a meno di 95.000. Né di minor peso è stata l'istituzione, su tale strada, di un servizio automobilistico di linea, giornaliero in estate e festivo d'inverno.

In conclusione, La Guardia è un centro religioso di sommità, privo di attività para-religiose o non religiose, che ha determinato,

(121) E quanto all'Istituto di Orfanelle cui ho già accennato, esso ha qui solo una piccola dimora; la sede principale è infatti a Pontedecimo (Genova).

tra l'altro, la costruzione di una guidovia, di una strada e di un acquedotto e un insediamento stabile di una cinquantina di abitanti.

Montenero (Livorno). — Questo centro si trova su di una collina a 193 m. d'altezza e a pochi chilometri da Livorno, di cui accoglie il Santuario tradizionale, come quello di La Guardia è il Santuario per eccellenza di Genova. E' sorto a più riprese attorno alla chiesa attuale, che ha a sua volta sostituito un oratorio eretto nel XV secolo nel luogo in cui un pastore depose nel 1345 un'immagine della Madonna, da lui rinvenuta più in basso, là dove si trova oggi la cosiddetta Cappella dell'Apparizione (122).

A causa della notevole acclività del terreno, le vie di accesso e gli stessi fabbricati hanno una disposizione particolare, sicché ne risulta una pianta del tutto irregolare. Cuore di Montenero Alto (ai piedi del rilievo si è sviluppato Montenero Basso, che ha poco più di 830 ab.) (123) è il complesso religioso eretto attorno al Santuario e ai suoi annessi (Foresteria, Archivio, Probandato, negozio di oggetti-ricordo, ecc.), complesso costituito essenzialmente da un Seminario Monastico, dalla Sala del Pellegrino (per coloro che vogliono consumare colazioni al sacco), e, a breve distanza, da un grande Orfanotrofio Femminile, da una sede per convegni (prevalentemente estivi, di Collegi Pontifici esteri di Roma) e da un istituto per figli di carcerati.

Ai fianchi e ai piedi di tale complesso (che è situato su di un ripiano artificiale quasi alla testata di una vallecola) si snodano, lungo le tre strade di accesso, le abitazioni, i ristoranti, gli alberghi, la stazione superiore della funicolare per Montenero Basso. Per la costruzione dei vari fabbricati si sono resi necessari molti lavori di sbancamento e di sistemazione, che proseguono tuttora sul retro del Santuario. La vecchia strada di accesso, ripidissima e tortuosa, è stata costruita sul tracciato dell'antico sentiero; la più recente, inaugurata nel 1963 e detta del Santuario, è invece a lar-

(122) P. LUCCHESI, *La Madonna di Montenero e il suo Santuario*. Livorno, 1928, pp. 255; P. ERCOLANI, *Piccola guida di Montenero*. Pescia, 1923, pp. 84; P. SALVINI, *Guida minuscola del Santuario di Montenero*. Pescia, 1952, pp. 45.

(123) Detto anche Montenero, così come Montenero Alto è detto anche Montenero Santuario.

ghi tornanti, ampia e panoramica e in prossimità del centro è in parte pensile e collegata, tramite un viadotto, ad un ampio parcheggio: anche per essa sono stati necessari grandi lavori di sbancamento.

Le costruzioni più antiche sono quelle lungo la Salita Vecchia, ossia lungo la strada seguita da secoli dai pellegrini: lungo le altre due strade si hanno invece, già a poche centinaia di metri dalla piazza centrale, ville residenziali estive, in genere assai recenti e famose per gli ospiti che vi hanno abitato.

Tutta la vita del piccolo centro (che accoglie peraltro, in media, 130 fra religiosi e religiose di vari ordini e un centinaio di assistiti, pari al 23% circa della popolazione complessiva, che si aggira sulle 980 unità) si svolge sul piazzale antistante il Santuario, delimitato su due lati dal Famedio per i livornesi illustri, e nella sottostante piazzetta. Qui sono sistemati i negozi e le bancarelle di oggetti-ricordo (una trentina in tutto), i ristoranti (quattro), gli alberghi (due), i bar (tre). Naturalmente la vita di Montenero è intensissima nel periodo da aprile a settembre e nelle domeniche invernali; negli altri periodi ristagna notevolmente. E questo ha spinto i giovani del paese a cercare un lavoro continuativo a Livorno, senza peraltro rinunciare all'attività tradizionale della famiglia, legata alla vendita degli oggetti-ricordo o all'assistenza dei pellegrini.

Ciò anche perché non esiste sul posto nessun'altra attività (gli oggetti-ricordo provengono, ad es., da Milano, Torino, ecc., e tutto il resto dalla vicina Livorno; pure il bollettino del Santuario, che ha più di 40 anni di vita, è stampato a Livorno): né d'altra parte vi sarebbe spazio sufficiente per la costruzione di fabbriche, sia pure di modeste dimensioni.

Ci troviamo pertanto di fronte ad un piccolo centro sorto ai piedi di un complesso religioso e assistenziale sviluppatosi attorno ad un celebre Santuario, la cui importanza supera i limiti regionali (i pellegrini, localmente detti « zii », sempre meno organizzati in gruppi, vi giungono, oltre che da tutte le località della Toscana, anche da altre regioni dell'Italia centro-meridionale e persino dall'estero).

Il fatto religioso ha influito altresì sul centro formatosi ai piedi della collina, nella cui Piazza delle Carrozze (ove un tempo si

arrestavano le carrozze dei pellegrini) esistono un paio di ristoranti, un bar, un negozio di oggetti-ricordo, il capolinea del servizio filotramviario per Livorno e la stazione inferiore della Funicolare. Questa deve la sua esistenza esclusivamente alla presenza del Santuario e all'afflusso dei pellegrini (la concorrenza della strada e le recenti sistemazioni stradali ne hanno, però, ridotto alquanto, in questi ultimi tempi, l'importanza). Al Santuario (che sorge ai margini di un vasto possesso della relativa Amministrazione) si deve anche buona parte dell'attività culturale del centro (mostre di pittura, concerti, premi letterari).

Espongo adesso, qui di seguito, alcuni cenni sui principali aspetti geografici di cinque centri religiosi minori.

S. Maria del Monte (Varese). — E' forse il più caratteristico dei centri religiosi dell'Italia settentrionale sorti attorno ad uno dei cosiddetti « Sacri Monti ». Si trova a 880 m. di altezza e a 8 km. da Varese, in posizione panoramica, presso la sommità di un cozzuolo, attorno ad un celebre santuario. Questo costituisce il punto terminale di un famoso viale selciato pedonale, costruito nel XVII secolo, snodantesi con vari tornanti lungo i fianchi del colle: lungo un paio di chilometri, è largo in alcuni punti fino a 18 m. ed è fiancheggiato da una quindicina di cappelle, che costituiscono altrettante chiese e sono delle tappe obbligate nell'ascensione dei pellegrini al Santuario (124).

Il centro, sviluppatosi fin da epoca remota attorno al Santuario (le cui origini risalgono, pare, al IV secolo), si presenta agglom-

(124) La sua costruzione, realizzata tra il 1604 e il 1690, richiese circa un secolo di immane lavoro, effettuato con mezzi primitivi, « di lavoro tirato sempre avanti con mere limosine manuali, in anni penuriosissimi in causa di pestilenze e guerre » (per questo e per altri particolari, cfr. A. DEL FRATE, *Il Santuario del Sacro Monte sopra Varese*. Varese, 1962, sesta ed., pp. 131). Da notare che tale via-lone, arricchito da numerose fontane (che hanno in certo modo trasformato questo aridissimo monte), è ora scavato nella viva roccia, ora addirittura pensile e sostituisce lo stretto, disagiata e pericoloso sentiero seguito in precedenza dai pellegrini. E' bene ricordare che l'uso di costruire ai margini delle tradizionali vie d'accesso ai luoghi di pellegrinaggio alcune cappelle o chiese votive più o meno grandi e dotate di opere d'arte talora notevoli si diffuse alquanto nell'Italia settentrionale nei secoli dal XIV al XVII; ma lo si ritrova anche in altre regioni italiane e persino in altri Stati, ad es. nel maggiore centro religioso austriaco, Mariazell, che possiede numerose edicole mariane - *Zellerwege* - (A. HOPPE, *Des Oesterreichers Wallfahrtsorte*. Vienna, 1913).

merato, compatto e costituito da una vera e propria « cascata di case ». Già a capo di un comune autonomo, è attualmente annesso a quello di Varese ed accoglie poco più di 200 ab. (di cui un quarto circa costituito da monache di clausura), la cui attività prevalente è, in un modo o in un altro, strettamente collegata al fatto religioso.

Nel piccolo centro esistono infatti ben 5 ristoranti (di cui 3 con albergo) e circa 30 tra negozi e bancarelle di articoli religiosi; numerosi sono poi gli affittacamere. I posti-letto sono più di 100 nei soli alberghi. E' da tener presente che soltanto una piccola parte del mezzo milione circa di pellegrini (specie dell'Italia settentrionale) che visitano annualmente (soprattutto nel periodo tra maggio e settembre) S. Maria del Monte, vi si trattiene a dormire: molti si fermano nella vicinissima Varese e molti proseguono per altri centri religiosi della Lombardia e del Piemonte. Una parte delle c.d. presenze (difficile è precisarne però la consistenza) è data da villeggianti che d'estate utilizzano volentieri questo ottimo centro climatico di bassa montagna sito a pochissimi chilometri da Varese.

Il centro, comunque, dimostra in vari altri modi la sua chiara funzione religiosa: molte sono, ad es., le strade legate a nomi sacri o ad artisti famosi che lavorarono nel Santuario (anche un albergo ha il nome di Sacro Monte); numerosi (un centinaio all'anno, in media) sono i matrimoni di non residenti che vi si celebrano; il vialone, le cappelle, il Santuario e una parte della strada di accesso ricadono sotto l'Amministrazione del Santuario. E, inoltre, è da notare l'esistenza di un'ottima strada, ampliata e asfaltata (nel 1953) dopo lo smantellamento della funicolare (sorta, anche in questo caso, allo scopo di favorire l'afflusso dei pellegrini), percorsa da una circolare urbana e facente capo a due costosi parcheggi, assolutamente sproporzionati alle esigenze dei pochi abitanti; la presenza di un collegio femminile retto dalle locali monache; l'assoluta mancanza di qualsiasi altra attività (tutti i rifornimenti, anche quelli alimentari, vengono effettuati giornalmente a Varese); l'incorporazione di una grotta nel complesso religioso; l'esistenza di un ricco museo a carattere religioso; la pubblicazione di un bollettino bimestrale (peraltro stampato a Varese); la presenza di

ristoranti organizzati per sponsali, banchetti e colazioni al sacco, dalla capienza di oltre 500 persone; ecc.

Sacro Monte di Varallo Sesia (Vercelli). — Come il centro precedente, si trova sulla sommità di un rilievo, in questo caso addirittura incombente sul centro principale (Varallo Sesia). Il dislivello, rispetto a quest'ultimo, è di poco più di 150 m. (da 453 m. a 608 m.) e può essere superato o percorrendo la vecchia mulattiera (km. 1,5), o valendosi di una funivia a forte pendenza. I tre quarti circa dei 200.000 visitatori annui preferiscono la funivia, che è in funzione esclusiva del Sacro Monte e la cui attività è pertanto limitata al periodo di maggiore affluenza dei pellegrini e cioè da maggio a settembre (125).

Il centro ha appena una dozzina di abitanti (di cui solo quattro sono religiosi; gli altri sono il custode, il sacrestano, ecc.); d'estate il loro numero aumenta però sensibilmente. Oltre alla Basilica vi si trovano una Casa del Pellegrino (aperta tutto l'anno), un albergo e un pensionato (stagionali e gestiti da religiosi) con una capienza complessiva di circa 150 posti-letto, alcuni bar e negozi di oggetti-ricordo, un convento, il Museo e le famosissime 45 cappelle, in parte unite fra loro o agli altri edifici, in parte disposte qua e là nel verde pianoro e collegate da strade selciate snodantesi nel suggestivo parco.

Ci si trova di fronte, quindi, ad un complesso edilizio piuttosto notevole (dalle caratteristiche coperture in « béole » locali), al quale non corrisponde che una popolazione quanto mai esigua; non lo si potrebbe considerare un centro vero e proprio (è privo infatti di parecchi degli elementi costitutivi di ogni centro), ma d'altra parte è qualcosa di più di un semplice santuario. L'attrazione che esercita è inoltre, come si è visto, notevolissima: esso è, praticamente, il perno della vita religiosa della Valsesia. Ed è probabile poi che in un futuro ormai prossimo si ampli ulteriormente: è prevista infatti la costruzione di una carrozzabile (con un ampio

(125) In base ad informazioni gentilmente fornite dalla Direzione, nei mesi di maggio e di giugno il numero mensile medio dei trasportati si aggira sulle 20.000 unità, in quelli di luglio e di settembre sulle 24.000 e in agosto sulle 60.000 (la punta massima giornaliera venne raggiunta nel 1954 e fu di 7500 passeggeri). Negli altri mesi il movimento è modestissimo. Si tratta di una funivia privata, aperta nel 1935, e che nel 1975 passerà in proprietà al Comune di Varallo.

parcheggio), che favorirà senz'altro lo sviluppo residenziale nella parte settentrionale della collina, più nascosta, meno ripida e più ombrosa (senza che ne risenta il suggestivo aspetto attuale).

Altri elementi di originalità sono il lungo periodo che si è reso necessario per la sua costruzione (ben quattro secoli), il numero eccezionale di artisti che concorsero al suo abbellimento, i notevolissimi sacrifici di ogni genere incontrati, per la sua creazione, dalle popolazioni locali, ecc. E quanto mai originale è anche il movente che spinse l'ideatore, Bernardino Caimi, ad iniziarne nel 1491 l'erezione. Come è noto, infatti, al suo ritorno dalla Terrasanta egli pensò di ricostruire, in un luogo adatto e in forma ridotta, i « luoghi santi » della Palestina, per gli italiani impossibilitati a recarvisi. Il grandioso progetto, approvato dalla S. Sede e largamente appoggiato dalle comunità locali, portò a poco a poco alla costruzione della « Nuova Gerusalemme » o « Città Santa » (come venne definita) (126).

(126) Per altri interessanti particolari sulle vicende storiche e geografiche (costruzione dell'acquedotto, impianto dei servizi sussidiari, folclore religioso, collaborazione del popolo tutto, ecc.) di questo Sacro Monte rimando al volumetto *Piccola Storia del Sacro Monte di Varallo Sesia*, Varallo, 1962, e soprattutto al volume di G. ROMERIO, *La Valsesia alla Vergine Madre di Dio Maria*, Varallo, 1932, ricco di notizie, di riproduzioni di disegni del XVI e del XVII secolo e di un'ampia bibliografia.

Ho detto di questo Sacro Monte, poiché esso è il prototipo di una vera e propria serie di Sacri Monti, che sorsero, specialmente nel XVI secolo, in diverse località dell'Italia settentrionale e anche all'estero. Ricorderò, fra tutti, quelli di Orta, di Crea e di Locarno (oltre a quelli, già esaminati, di S. Maria del Monte e di Oropa).

Quello di Orta sorge sulla sommità (m. 401) della penisola lacustre omonima, immediatamente a ridosso del centro di Orta e consta di una ventina di cappelle, oltre alla chiesa e ad un convento. Venne eretto con materiali locali e con il concorso della popolazione a partire dal 1591 ed è dedicato a S. Francesco. I vari edifici sono sparsi in un parco ombroso e panoramico, lungo viali e vialetti; oggi accoglie anche un ristorante, un locale caratteristico, un negozio di oggetti religiosi. La strada di accesso è stata recentemente ampliata e asfaltata.

Anche a Crea il Sacro Monte occupa tutta la parte sommitale di un colle; è costituito dalla chiesa, da un museo, da 5 romitori e da 23 monumentali cappelle dedicate a S. Eusebio e ai Misteri del Rosario e ricche di pregevoli opere di artisti piemontesi del XVII e del XVIII secolo. Tali cappelle sono distribuite con regolarità nel bosco e unite fra loro da sentieri. Sulla sommità (443 m.) sorge la grande Cappella del Paradiso, dotata di un faro girevole; da essa si gode un panorama vastissimo su tutto il Monferrato. Il Santuario è situato più in basso ed è stato fondato da S. Eusebio, prima di trasferirsi ad Oropa; attorno sorgono un convento, un ospizio per i pellegrini (con 150 posti-letto), un bar, un negozio di oggetti religiosi, un museo; ci sono pure una passeggiata panoramica circolare di 1 km. e un vasto parcheggio nel punto terminale della nuova strada di 2 km. che sale fin qui da Serralunga di Crea. Gli abitanti sono una quarantina. Numerosi sono i servizi automobilistici con i centri vicini.

Varallo Sesia ha risentito parecchio della presenza del Sacro Monte. In passato i suoi alberghi ospitavano gruppi cospicui di pellegrini; oggi, per la verità, non sono molti quelli che si fermano per più giorni, sia per la rapidità dei mezzi di trasporto, sia perché si tende sempre più ad inserire la visita in quella più vasta a tutti i Sacri Monti della fascia subalpina piemontese-lombarda (che si trovano, poi, quasi tutti alla stessa latitudine, alla stessa distanza dalla pianura e spesso anche alla stessa altezza) o in un giro turistico-religioso comprendente anche altre attrattive, come, ad es., la funivia del M. Rosa. Nel campo ricettivo sono pertanto i ristoranti, i bar, i negozi di generi alimentari che più risentono dell'afflusso dei pellegrini (la cui area di provenienza si estende a quasi tutta la Padania, alla Toscana, al Canton Ticino, al Vallese, ecc.); ma non bisogna dimenticare anche i negozi di oggetti-ricordo e dei prodotti del tradizionale artigianato locale del legno e del ferro battuto (127).

Caravaggio (Bergamo). — E' un esempio di centro religioso sviluppatosi attorno ad un santuario situato in pianura; naturalmente mi riferisco al centro denominato « Santuario di Caravaggio » e non alla cittadina di Caravaggio (che dista quasi 2 km.), dalla quale è topograficamente del tutto indipendente.

Questo centro religioso è sorto a più riprese, tra il 1575 e i giorni nostri, attorno ad una fonte ritenuta miracolosa, in seguito all'apparizione della Madonna ad un donna del posto. Oggi si pre-

(127) In passato tale artigianato attraversò periodi di particolare splendore: gli orefici di Varallo, per es., conlavano medaglie di argento, bronzo, rame, ecc. con l'immagine della Madonna del Sacro Monte, incisa da artisti locali o di fuori; inoltre « la piccola scultura e l'arte minuta dell'oggetto di divozione erano coltivati da vari artigiani e anche da qualche artista e la produzione veniva smerciata nei negozi di oggetti religiosi di Varallo » (G. ROMERIO, *op. cit.* nella nota 126; cfr. p. 56). Molti erano gli oggetti fabbricati anche in altri centri della Valsesia.

La necessità di offrire ai pellegrini una guida del Sacro Monte spinse i dirigenti dell'Amministrazione ad aprire, nel 1589, una tipografia in Varallo; ad essa ne seguirono poi altre, e a tutte venne accordata l'esclusiva per le pubblicazioni relative al Sacro Monte (e i loro tipografi si dissero « del Sacro Monte »). In una bibliografia degli scritti su tale Sacro Monte compilata nel 1930 figurano oltre 500 opere di vario genere (storie, guide, documenti, progetti, ecc.). Questo grande sviluppo tipografico portò anche all'incremento dell'incisione, della litografia, della fotografia e della fototopia, sia in Varallo che altrove. E anche oggi buona parte delle numerosissime cartoline illustrate che vengono spedite dal Sacro Monte (nel cui recinto, ampio complessivamente dai 20 ai 25 mila mq., si trovano ben 3 cassette postali) sono di produzione locale.

senta come un complesso abbastanza vasto, dal contorno geometrico, all'interno del quale si trovano il Santuario ed ampi piazzali, e all'esterno, lungo la circonvallazione e con vaste soluzioni di continuità, gli edifici privati; ed è collegato da un lato a Caravaggio per mezzo di un monumentale vialone di 1890 m., largo circa 28 m. e fiancheggiato da 4 filari di 400 ippocastani ciascuno, e dall'altro a Misano. Inoltre è vicinissimo alla S.S. Milano-Treviglio-Brescia e alla strada provinciale Treviglio-Crema, ossia si trova a metà strada, circa, tra Milano e Brescia e tra Bergamo e Lodi e quindi al centro del triangolo Milano-Bergamo-Crema.

L'interesse geografico del centro (vi risiedono circa 140 persone, tra cui una diecina di religiosi) è dato dall'elevatissimo numero (circa mezzo milione) di pellegrini (e anche di malati, ivi trasportati con torpedoni a cura dell'U.N.I.T.A.L.S.I.) che ogni anno esso attira, tra maggio e settembre, soprattutto dalla Padania; dalle conseguenti attrezzature ricettive che ne sono derivate (4 alberghi con un centinaio di posti-letto, 3 ristoranti, alcune trattorie e diversi bar, oltre al nuovissimo Ospizio all'interno del Santuario, gestito da suore, che ha 200 posti-letto ed è anche adibito a sede di convegni, corsi, ritiri, ecc.), attrezzature formatesi, peraltro, solo nei più recenti decenni (in seguito alla necessità di dare una sistemazione a quei pellegrini che un tempo dormivano sotto i portici o nei fienili delle vicine case coloniche), e che oggi sono più che sufficienti, in seguito alla maggiore mobilità e indipendenza dei pellegrini stessi. Ed è dato altresì dalla creazione di un centro molto esteso con chiare funzioni religiose (costruito con le offerte di numerosissimi enti e privati e abbellito con pregevoli opere d'arte di molti artisti) e dalla sistemazione della rete stradale dei dintorni, che è stata ampliata, modificata, in parte addirittura pavimentata, illuminata e fornita di due ampi parcheggi, peraltro già insufficienti; dall'esistenza di un Preseminario e di alcune attività che danno lavoro a numerose famiglie dei dintorni, e soprattutto di Caravaggio (a circa 50 ammontano infatti le bancarelle di oggetti sacri disposte sia all'interno sia all'esterno del complesso religioso e numerosi sono i posteggi per biciclette e motoveicoli); dalla valorizzazione della sorgente, la cui acqua, in parte immessa in sacre piscine, viene oggi portata dai pellegrini in molte parti d'Italia e d'Europa; dalla utilizzazione di impianti spe-

ciali prodotti altrove (grandioso impianto elettroacustico di amplificazione, grande impianto centralizzato di illuminazione e riscaldamento, impianto di acqua potabile con serbatoio in calcestruzzo posto sul campanile, a 27 m. d'altezza, impianto elettronico per il funzionamento delle campane, organo elettrico a 6000 canne, ecc.); e infine dalla collaborazione, regolata da apposite convenzioni, tra l'amministrazione civile e quella religiosa per le opere pubbliche di competenza (128).

S. Giovanni Rotondo (Foggia). — Si tratta di un tipo di centro completamente diverso da tutti quelli finora esaminati. Esso deve la sua esistenza a Padre Pio da Pietrelcina, il noto frate stigmatizzato e dalle presunte doti taumaturgiche, ivi residente dal 1916, alle folli enormi che egli continuamente attira da tutte indistintamente le parti del mondo e alle opere sociali che di conseguenza vi sono sorte e che hanno completamente trasformato l'aspetto e la struttura socio-economica della cittadina pugliese.

Al vecchio e solitario Convento dei Cappuccini del XVI secolo, situato in un punto appartato e panoramico della periferia, si è sostituito un nuovo edificio, alla vecchia cappella una nuova chiesa, e ad essi si sono ben presto affiancati altri edifici civili e assistenziali, sicché si è giunti alla formazione di un vero e proprio centro, che si è ormai saldato a quello preesistente, di cui oggi costituisce pertanto un quartiere.

E' naturalmente il quartiere più recente, poiché si è formato in effetti negli ultimi vent'anni (129), e la sua struttura a città-giardino è in stridente contrasto col vecchio centro, agglomerato e compatto, dalla caratteristica struttura dei centri meridionali. E' anche quello che ha rinvigorito l'economia cittadina, che ha dato a S. Giovanni Rotondo una vasta notorietà, trasformandolo, a dif-

(128) A. BIANCHI, *La Madonna di Caravaggio. Storia-guida del Santuario*. Bergamo, 1959, pp. 107, molto utile anche per lo studio delle varie fasi di sviluppo del centro, delle numerose opere caritative e sociali annesse al Santuario e dei notevoli beni patrimoniali del Santuario stesso, formatisi nel corso dei secoli con le donazioni dei fedeli.

(129) Cfr. la fotografia del rione nel 1945, a p. 224 del volume di F. MORCALDI, *S. Giovanni Rotondo nella luce del Francescanesimo*. Parma, 1960; e quella del 1920 nell'articolo di F. BONASERA (*op. cit.* nella nota 5; cfr. fig. 3), la cui piantina, peraltro, è ormai già del tutto superata.

ferenza di quasi tutti gli altri della montagna garganica, in centro di immigrazione (e da ogni parte d'Italia).

Se il cuore della città è ancora quello tradizionale, il centro alberghiero, sanitario, turistico ed economico si è addirittura spostato a S. Maria delle Grazie (come viene chiamato da alcuni tale quartiere; altri infatti lo chiamano per estensione Convento dei Cappuccini) o in quella parte del vecchio centro urbano ad esso più prossima, dove stanno sorgendo palazzi imponenti (oltre agli edifici scolastici, delle Poste, ecc.).

Un'idea, sia pur vaga, di questo originalissimo « quartiere religioso » si può avere pensando che esso accoglie ben 28 tra alberghi, pensioni e locande per complessivi 585 posti-letto (130), 15 ristoranti (compresi quelli degli alberghi) pari al 75% del totale della città, 7 bar, 6 negozi di generi alimentari, 15 tra negozi e chioschi per la vendita di oggetti-ricordo (gestiti solo in parte da abitanti di S. Giovanni Rotondo), oltre a negozi vari, ad un'agenzia delle FF.SS., a una rivendita di generi di privativa, ecc., tutti distribuiti con un certo ordine in fabbricati disposti lungo il suggestivo Viale dei Cappuccini e le strade che corrono, sia a monte che a valle, parallelamente o trasversalmente ad esso. Accoglie inoltre il grande complesso ospedaliero, sorto a più riprese con le offerte dei fedeli e in via di ulteriore ampliamento (131); numerosi villini

(130) Nel vecchio nucleo ci sono ormai solo due locande; più numerosi sono invece gli alloggi offerti da privati affittacamere, che fanno salire il numero dei posti-letto della città a circa 800. Il 73% di questi si trova pertanto a S. Maria delle Grazie ed è costituito soprattutto da graziose pensioni e locande (ma non mancano un grande albergo di I categoria, due di III e due di IV, alcuni dei quali forniti persino di propri automezzi al servizio esclusivo dei clienti). Ringrazio, per queste e altre notizie, la locale Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo.

(131) E' un grande complesso denominato Casa della Sofferenza e costituito da più fabbricati a 5 piani disposti a mezza costa, in posizione panoramica e salubre. Per la sua costruzione sono stati necessari grandi lavori di sbancamento, l'utilizzazione di tutta la mano d'opera locale e dei centri vicini (ad es. di S. Marco in Lamis) per più anni, la soluzione di problemi assai complessi (ad es., quello dell'acqua, particolarmente grave sia per le caratteristiche calcaree della regione circostante, sia per gli alti quantitativi richiesti (sul carsismo della regione si vedano in particolare O. BALDACCI, *Sul carsismo di superficie nel ripiano di S. Giovanni Rotondo (Promontorio garganico)*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1950, pp. 239-250 e P. MARCACCINI, *I fenomeni carsici del Gargano nelle recenti tavolette dell'Istituto Geografico Militare*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1962, pp. 186-193). L'attuale capacità è di ben 650 posti-letto e i dipendenti ammontano a circa 350 (10 specialisti, 40 sanitari e 300 infermieri e inservienti). La Casa della Sofferenza è fornita di tutti i reparti sanitari fondamentali, con esclusione di quelli per malattie

privati, il cui numero è in continuo aumento e la cui origine è connessa, direttamente o indirettamente, col fatto religioso (132).

La sua popolazione, che nel 1951 era di 346 ab. e nel 1956 (secondo il Bonasera) di 480, si è ora, di conseguenza più che quadruplicata (133): i religiosi ammontano ad un'ottantina circa, che rappresentano, sulla popolazione di S. Giovanni Rotondo, una percentuale, anche in questo caso, molto bassa.

I pellegrini (che non mancano mai, ma che sono particolarmente numerosi in maggio e in settembre e la domenica) provengono da ogni parte del mondo: un calcolo prudenziale li fa ammontare a quasi due milioni annui, di cui peraltro solo un ventesimo si trattiene per una, due o tre notti al massimo (134). Sia coloro che si trattengono sia quelli in transito non mancano di effettuare visite nei vicini santuari e specialmente in quelli di Monte Sant'Angelo e di S. Matteo: i primi con i taxi o i locali servizi automobilistici, i secondi con mezzi propri o con torpedoni (135).

nervose ed infettive. Può essere considerato come uno dei migliori ospedali d'Italia e d'Europa. Nei primi dieci anni della sua attività ha accolto più di 90.000 ammalati per oltre un milione di presenze.

(132) Sono stati costruiti in questi ultimi anni o da abitanti del vecchio nucleo che, migliorate le proprie condizioni economiche, hanno abbandonato le antiche abitazioni del centro, o da medici della Casa della Sofferenza, trasferiti a S. Giovanni Rotondo da altre città e regioni d'Italia, o da fedeli (magari pensionati) di Firenze, Torino, Bari, Padova, degli Stati Uniti, della Svizzera, ecc., desiderosi di vivere vicino a Padre Pio. Tutto ciò ha portato addirittura, nel cuore di una regione economicamente depressa, ad un sensibile aumento del valore delle aree circostanti, oggi considerate fabbricabili.

(133) Mancano però dati precisi al riguardo, perché tra il 1951 e il 1961 è avvenuta la saldatura tra S. Maria delle Grazie e il vecchio centro ed essi nel censimento del 1961 figurano pertanto uniti. Né presso il locale Ufficio Anagrafe esistono i dati relativi a questo quartiere della città. Il valore indicato deve essere considerato, quindi, come largamente approssimativo; esso è anche prudenziale e soggetto a continue variazioni in senso positivo.

(134) Il loro pernottamento è dovuto soprattutto al fatto che il loro desiderio di essere confessati da Padre Pio può essere esaudito solo dopo uno o più giorni e dietro prenotazione.

(135) La regione garganica è ricca di santuari più o meno celebri, alcuni dei quali di origine antichissima. Tra tutti spicca quello ipogeo di Monte Sant'Angelo, sorto su di una grotta ritenuta sacra dalla Cristianità per l'apparizione, nel V secolo, di San Michele Arcangelo (si vedano, tra l'altro, F. MORCALDI, *op. cit.* nella nota 129; cfr. pp. 62-68; O. BALDACCI, *Per una sistematica ricognizione speleologica nel Gargano*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1957, soprattutto alle pp. 442-443; C. LANZA e G. CAPPA, *Indagine preliminare sulle abitazioni trogloditiche a Monte S. Angelo*, *ibid.*, 1962; cfr. p. 202; C. ANGELILLIS, *Il Santuario del Gargano e il culto di S. Michele nel mondo*, Foggia, 1956-57, 2 voll., pp. 356 e 452).

Come è noto, l'abitato omonimo, una città di oltre 20.000 ab. situata a quasi

Da notare che numerosi pellegrini si trasformano anche, in luglio e agosto, in villeggianti, che trovano nella non lontana Foresta Umbra e nelle sottostanti spiagge pugliesi ottime attrattive di svago e di riposo. Il che rende, pure in questo caso, assolutamente impossibile qualsiasi calcolo sull'incidenza del fatto religioso nel movimento turistico del centro.

Del resto che il centro nel suo insieme non sia esclusivamente religioso è dimostrato altresì dalla persistenza delle precedenti attività: agricoltura, pastorizia, industria estrattiva (quest'ultima accentrata in una miniera di bauxite della Società Montecatini, che occupa in media alcune centinaia di operai), ecc.

E' pacifico però che è stato il fatto religioso a trasformare S. Giovanni Rotondo. Oltre a quanto ho già detto in merito, bisogna infatti ricordare che in seguito ad esso la rete stradale urbana e regionale è stata ora rettificata, ora ampliata, ora arricchita di nuovi tratti (ad es. della nuovissima circonvallazione per S. Maria delle Grazie) e di parcheggi, peraltro già insufficienti, e sfarzosamente illuminata; il problema del rifornimento idrico della città (reso difficile dalla discreta altitudine — circa 550 m. — in un ambiente sostanzialmente calcareo) è stato affrontato e tem-

800 m. d'altezza, è stato definito, anche recentemente, un centro religioso, addirittura (come scrive il Bonasera) una « città santa, sia nella genesi che nelle sue funzioni attuali, come Loreto ». Non mi pare che esso attualmente abbia (come non ne aveva alcuni anni fa) caratteristiche tali da giustificare una sua inclusione non dico tra le « città sante », ma neppure tra i centri religiosi minori. E questo perché le 40 bancarelle e negozi di oggetti-ricordo che si trovano presso il Santuario vi stazionano solo per una quarantina di giorni all'anno (nei mesi di afflusso, cioè, dei pellegrini, ossia maggio, una parte di giugno e una parte di settembre) e alle poche famiglie cui danno appena da vivere si contrappongono le innumerevoli altre che sono costrette a ricorrere ad altre attività per il proprio sostentamento (dalla pastorizia all'agricoltura, dal lavoro all'estero a quello nei vicini centri balneari, come Manfredonia; si veda, tra l'altro, A. PECORA, *Manfredonia e il suo territorio*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1960; cfr. p. 257). Inoltre, perché non esiste sul posto alcuna consistente forma di artigianato volto alla produzione di oggetti religiosi; non esiste neppure un'attrezzatura ricettiva per i pellegrini; e infine mancano quelle opere assistenziali e sociali che sono una delle migliori e più diffuse forme di estrinsecazione dei principi religiosi propagandati in tali centri.

Insomma vi è, sì, un'attività religiosa attorno ad un famosissimo santuario, ma essa non è la sola, né la più importante. E sotto questo punto di vista il contrasto fra Monte Sant'Angelo e il non lontano S. Giovanni Rotondo è fortissimo: poiché nel primo il fatto religioso è insufficiente a determinare attività remunerative per tutta la popolazione e si ha persino emigrazione, nel secondo è più che sufficiente (sia pure accanto ad altre attività preesistenti) e si ha addirittura immigrazione temporanea e definitiva e persino un movimento pendolare giornaliero.

poraneamente risolto (l'ulteriore ampliamento della Casa della Sofferenza lo ha di recente riproposto); sono state create le premesse per la soluzione radicale del problema urbano delle fognature; è stato istituito (in un centro di appena 20.000 ab.!) un regolare e attivo servizio urbano di autobus (che vive, si può dire, del movimento con il quartiere di S. Maria delle Grazie) e sono state intensificate le corse di autocorriere con i centri vicini e con la stessa Foggia, che, distante circa 40 km., è ora unita giornalmente con S. Giovanni Rotondo da una diecina di corse, in servizio cumulativo con le FF.SS. Inoltre, è stato creato dal nulla un notevole apparato assistenziale per minori e adolescenti, che comprende quattro asili, scuole materne e orfanotrofi e un istituto professionale, con numerosi corsi di perfezionamento di vario genere; l'apprezzabile miglioramento del tenore medio di vita, connesso soprattutto col fatto religioso, ha determinato l'incremento dell'attività edilizia locale e la costruzione di nuove case di ogni tipo anche in altri quartieri periferici; l'importanza del centro ospedaliero è cresciuta a tal punto, da richiamare periodicamente illustri docenti anche dall'estero per studi e convegni e da far persino proporre l'istituzione di una Facoltà di Medicina. E, se non sono sorte specifiche attività artigianali, si è enormemente incrementata quella dei fotografi locali, che si sono specializzati nella produzione di fotografie artistiche a colori e in bianco e nero (del quartiere religioso e anche di Monte Sant'Angelo), che trovano nei pellegrini i migliori acquirenti.

Ma non si possono e non si debbono dimenticare neppure le ripercussioni che il sorgere improvviso del fatto religioso locale ha determinato nei centri vicini e anche altrove. Oltre all'attrazione giornaliera o permanente di manodopera qualificata o meno, cui ho già accennato, occorre ricordare la costruzione di un collegio-convitto a Manfredonia, di una nuova casa provinciale per Capuccini a Foggia, di un convento a Pietrelcina, nonché il sensibile aumento del numero dei clienti di molti alberghi di Foggia, nei periodi in cui a S. Giovanni Rotondo si registra il « tutto esaurito », e l'incremento dell'attività di molte tipografie di Foggia (e anche di Roma, Brescia, ecc.), ove si stampano i numerosissimi volumi, opuscoli e periodici sulla città, sulla sua funzione religiosa e assistenziale, ecc. Mi sembra tuttavia che il notevolissimo miglio-

ramento del tenore di vita della maggior parte della popolazione locale sia la conseguenza geografica più importante da rilevare.

Montevergine (Avellino). — Il centro sorge a 1270 m. d'altezza, poco sotto la vetta del monte omonimo, l'antico Partenio, sulle rovine di antichi templi dell'era romana e di una cappella del VII secolo. Il tempio attuale, nel quale si venera un'effigie della Madonna, è stato costruito e ampliato più volte a partire dal XII secolo: le sue origini, al pari di quelle dell'immagine, sono avvolte in un velo di mistero e di leggenda.

La notorietà di Montevergine ha da tempo varcato i limiti regionali per estendersi a tutta l'Italia centro-meridionale — da dove giungono annualmente pittoreschi pellegrinaggi (136), per un totale complessivo di circa un milione di persone — e raggiungere, portata dagli emigranti, le più sperdute regioni della Terra.

Nel censimento del 1961 Montevergine venne considerato un nucleo speciale con soli 8 ab., ma oggi con i suoi 120 residenti (costituiti pressoché esclusivamente da religiosi) e i servizi recentemente impiantati può essere classificato, sotto tutti i punti di vista, come un piccolo centro. Il complesso edilizio consta di circa 300 vani, disposti in numerosissimi edifici sorti un po' alla volta nel corso dei secoli, senza un ordine e uno stile prestabiliti, e nei quali sono ora sistemati, oltre al convento e annessi, l'ufficio postale, telegrafico e telefonico, la caserma dei carabinieri, una rivendita di generi di privativa, due bar, un albergo di I categoria con 52 posti-letto, la foresteria, un negozio di oggetti-ricordo, un museo, l'Osservatorio Meteorologico (istituito nel 1884), ecc.

La particolare posizione topografica del centro ha sempre creato dei problemi di accesso: si ebbe dapprima una mulattiera (collegata in basso ai due centri di Mercogliano e di Ospedaletto d'Alpinolo e costituita nell'ultimo tratto dal cosiddetto Miglio Sacro con edicole della Via Crucis), poi la carrozzabile (che ricalca in parte il tracciato della mulattiera e che oggi, raggiunta Montevergine, prosegue verso le mètte turistiche della vetta) e infine la funicolare (una delle più lunghe e ardite d'Italia). Particolarmente

(136) D. RUOCCO, *Campania*. Vol. XIII della coll. « Le Regioni d'Italia ». Torino, U.T.E.T., 1965; cfr. p. 302.

te onerosa è risultata la costruzione della strada (oggi statale), che in molti punti è tagliata nella viva roccia e che di recente è stata ampliata e asfaltata, e della funicolare, che d'inverno può restare per più giorni, nonostante l'incessante opera dell'apposito spartineve, l'unico mezzo di accesso a Montevergine.

Altri problemi che si son dovuti superare sono stati quelli del reperimento dello spazio necessario per l'ulteriore sviluppo (si è ricorsi persino alla costruzione di un ospizio in una valletta adiacente, che è stata poi collegata al complesso principale attraverso una galleria), dell'approvvigionamento idrico (che ha portato all'impianto di un acquedotto), della costruzione, più in basso, di una sede invernale per una parte del clero e degli assistiti, ecc. (137).

Tra i fatti geografici ai quali il centro religioso ha dato luogo si devono ricordare anche la formazione, in passato e fino allo incameramento dei beni ecclesiastici del secolo scorso, di un cospicuo patrimonio immobiliare, costituito dalle donazioni effettuate senza interruzione dai fedeli fin dal XII secolo (138); la creazione di alcune opere assistenziali (come il grandioso orfanotrofio di Mercogliano e l'asilo di Ospedaletto, rette da un apposito ordine di suore) o culturali (seminario, scuola, ecc.), frequentate da circa 130 bambini o adolescenti (139); la diffusione delle bancarelle, d'estate, non solo nelle immediate vicinanze di Montevergine, ma pure lungo la strada di accesso e persino nei due centri di Mercogliano e di Ospedaletto d'Alpinolo (140); la costruzione di attrez-

(137) Cfr. A. CARPENTIERI, op. cit. nella nota 5; L. V. BERTARELLI, *Campania*, Guida del T.C.I., Milano, 1940; cfr. pp. 263-268 e cartina al 65.000 a p. 272. La costruzione dell'Ospizio Nuovo al di là dello sprone è stata anche determinata dalla disposizione, fissata dal fondatore, in base alla quale è vietato l'uso di cibi « non quaresimali » entro un raggio di 100 m. dalla chiesa. Per lo stesso motivo le comitive pranzano all'aperto nei prati posti al di fuori della « zona del magro ».

(138) Sull'imponenza di tale patrimonio, il suo uso, la sua amministrazione, le permute, le vendite, gli acquisti, la sua importanza sociale nella storia medievale del Mezzogiorno, ecc., si veda tra l'altro, G. MONGELLI, *Abbazia di Montevergine. Regesto delle Pergamene*, Min. dell'Interno, Pubblic. degli Archivi di Stato, XXVII, Roma, 1957, voll. I e II (con ricca bibliografia).

(139) Rientra tra queste anche la grande Abbazia di Loreto presso Mercogliano, con un archivio di 7000 preziose pergamene e altrettante filze di carte, una biblioteca di circa 150.000 volumi, una famosa farmacia con 300 pregevoli vasi in maiolica e varie opere d'arte.

(140) In esse non si vendono oggetti di produzione locale, ma articoli prodotti a Napoli, Salerno e altrove. Da notare che a Montevergine — ove, tra l'altro, non esistono abitazioni private — non vi è alcuna forma di artigianato (esclusa la produzione, da parte dei monaci, di liquori a base di erbe aromatiche e medic-

zature ricettive ad opera dei religiosi, in parte gestite direttamente, in parte concesse in affitto; la pubblicazione, a cura di una tipografia di Cava dei Tirreni, di un bollettino mensile, di opuscoli vari e di libri su Montevergine; l'istituzione di servizi automobilistici estivi diretti da Napoli e da Avellino; ecc.

In conclusione, si tratta di un piccolo, ma attivo centro religioso in via di sviluppo, la cui attività si ripercuote non solo nei sottostanti centri di Mercogliano e Ospedaletto d'Alpinolo, ma, sia pure in misura modesta, anche ad Avellino, Salerno, Cava dei Tirreni, ecc. La sua area di attrazione, ora che le vie di accesso sono molteplici, comode e rapide, è in continuo aumento ed è destinata ad aumentare ulteriormente allorché entrerà in funzione l'autostrada Napoli-Bari, che passerà proprio ai suoi piedi, nei pressi cioè dei complessi assistenziali da esso originati.

L'esame dei centri religiosi medi e minori potrebbe continuare a lungo e sarebbe indubbiamente ricco di risultati, perché estrema è la loro varietà per posizione, origine, struttura, ecc. Ad altri tale compito. E ad altri anche il compito di studiare i rimanenti nuclei formatisi attorno a santuari isolati (e situati di solito in posizione dominante e caratteristica), quelli costituiti esclusivamente da abbazie, da eremi, da conventi, che hanno di solito subito in questi ultimi tempi una radicale trasformazione, essendo diventati dei poli di attrazione di diversa importanza e che costituiscono comunque dei fatti « di occupazione improduttiva del suolo » (come direbbe J. Brunhes), tanto più meritevoli della nostra attenzione in quanto spesso proprio ad essi è legata la storia dell'evoluzione economica di un tratto più o meno vasto del territorio circostante.

Ora si tratta di eremi, che magari hanno dato luogo alla formazione, più in basso, di altri nuclei o centri attorno a monasteri (ad es., l'Eremo di Camaldoli) (141), ora di santuari e conventi

nali): di conseguenza tutto viene importato, a cominciare dai generi alimentari, in primo luogo da Avellino (che dista appena una ventina di chilometri) e poi da Napoli, Salerno, Roma, Milano, ecc.

(141) Il Sacro Eremo di Camaldoli (1104 m., 27 ab.) è uno dei più alti nuclei montani del Casentino (vedi P. L. LAVORATTI, *Il Casentino*, Pubblic. Ist. Geogr. Univ. Roma, Roma, 1961; cfr. p. 132, fig. 18 e fotografia f.t. di contro a p. 129). Si

sorti attorno a luoghi considerati sacri (ad es., La Verna) (142), spesso in punti quanto mai inospiti, per raggiungere i quali si son dovute incidere lunghe scalinate nella roccia (come al Santuario

trova in una radura nel cuore della Foresta omonima ed ha l'aspetto di un piccolo centro circondato da mura; consta infatti di venti celle o casette ad un piano, ognuna con orticello, disposte su cinque file lungo strade selciate e risalenti ai secoli XI-XVI, della chiesa e di alcuni edifici destinati ad ospizio, cucina, refettorio, biblioteca, officine, bar, ecc., il tutto circondato da un muro che delimita questo « piccolo mondo fuori del mondo » e che un tempo servì anche a difendere dal predoni le popolazioni dei dintorni. La Foresta, che nel 1866 venne incamerata dallo Stato, fu curata in passato dagli eremiti e arricchita di migliaia di piantine (tremila all'anno, in media). In mezzo ad essa esiste tuttora un laghetto costruito dagli stessi eremiti nel XV secolo per provvedersi di pesce. Agli eremiti è dovuta anche la costruzione di Camaldoli, situato più in basso, a 3 km. di distanza e a 816 m., che fu in origine un ospizio e poi un cenobio per i futuri eremiti, alle dirette dipendenze dell'Eremo. Vi fu poi costruito anche un monastero e un ospedale, nel quale per secoli (fino al 1866) vennero curati gratuitamente tutti i malati indigenti della regione. Accanto sorse poi la Farmacia, molto attrezzata. Oggi vi è unita una famosa distilleria, ove i monaci preparano i loro rinomati prodotti (liquori, cioccolato, caramelle, pastiglie, torte, miele, ecc.). Recentemente l'antico Ospizio è stato rinnovato completamente e adattato a sede estiva per incontri culturali ad alto livello che rinnovano quelli famosissimi del XV secolo. Attorno al complesso monastico e all'ufficio postale e telegrafico stanno sorgendo ora alcuni alberghi (con circa 100 posti-letto): il vecchio nucleo religioso si sta trasformando anche in centro di villeggiatura. Sulla diffusione degli eremi camaldolesi in Italia si veda: G. M. CACCIAMANI, *Atlante storico-geografico Camaldolese con 23 tavole (secoli X-XX)*. Sassoferato, 1963 (particolarmente espressiva la cartina riassuntiva a p. 12).

(142) La Verna (1129 m., 37 ab.) è il più alto nucleo del Casentino e sorge sopra una rupe onusta di ricordi francescani. L'insieme delle costruzioni è assai vasto, ma irregolare e disposto anche sul fianco della rupe stessa, ove si snodano porticati, gallerie, scalette scavate nella roccia e ponticelli: ricchissime le opere d'arte e numerosi i rifacimenti dal XIII secolo ad oggi. Le sistemazioni di questo dopoguerra hanno portato alla creazione di una duplice foresteria, di un ristorante estivo della capacità di 700-800 coperti (in più turni) e di un museo, all'impianto del termosifone e del costosissimo acquedotto e soprattutto alla creazione di due parcheggi (già divenuti insufficienti) nel punto terminale della nuova strada di accesso (una deviazione di 3 km., molto ampia e panoramica, dalla S.S. 208, che è stata, anch'essa, ampliata e asfaltata). Il piccolo nucleo montano attira ogni anno, soprattutto da giugno a settembre, alcune centinaia di migliaia di pellegrini italiani e stranieri, che in parte si sistemano anche nelle due case per ritiri spirituali costruite appositamente nei pressi. Da notare che il sottostante centro di Chiusi della Verna ha risentito solo in parte della presenza del famosissimo nucleo religioso (esso è infatti, sostanzialmente, un centro di villeggiatura, con una decina di alberghi e pensioni e molti ristoranti); che mancano, a La Verna, le caratteristiche bancarelle (come a Camaldoli, sono direttamente i religiosi a vendere gli oggetti-ricordo, i liquori locali e alcuni articoli prodotti dagli artigiani di Badia Prataglia) e che ogni anno vi si celebrano quasi un centinaio di matrimoni tra persone residenti anche molto lontano. Al suggestivo nucleo, costruito tutto in pietra serena, con coperture di lastre, di tegole e di piombo, e protetto dalla Sovrintendenza alle Belle Arti, fa tuttora capo una vasta proprietà, che comprende anche la parte sommitale del rilievo (ove sono altri ricordi francescani), proprietà le cui origini risalgono addirittura al XIII secolo.

di Spiazzi) (143), ora di abbazie, che sono state dei centri culturali ed economici importantissimi (come quelle di Chiaravalle, Montecassino, Cava dei Tirreni, Casamari, M. Oliveto Maggiore, Vallombrosa, ecc.) (144), ora di santuari che potremmo definire suburbani (Monte Berico a Vicenza, S. Luca a Bologna, S. Rosalia a Palermo, Superga a Torino, l'Incoronata a Foggia, ecc.), spesso uniti alle rispettive città da funivie o da caratteristiche strade con portici.

Tutti, comunque, sono dei nuclei di pellegrinaggio o delle mete turistiche, molto spesso ambedue le cose insieme.

E uno studio a parte bisognerebbe dedicare, ad es., anche alla città di Padova, centro plurifunzionale quanto mai interessante, nel quale l'incidenza del fattore religioso è tutt'altro che trascurabile, nonché ai piccoli centri sacri di altre religioni o di minoranze etniche.

Credo necessario, prima di concludere, soffermarmi pure sul caso di alcune regioni, di limitata estensione, ove si raggruppano da secoli molteplici, piccoli poli di attrazione religiosa.

Una delle più espressive di queste regioni è, a mio avviso, la conca di Rieti, sui colli circostanti alla quale sorgono quattro san-

(143) Tale Santuario, sito in provincia di Verona, è stato giustamente definito « il più ardito d'Italia »: esso sorge a 860 m. sulle pendici orientali del M. Baldo, sopra un breve ripiano quasi in cima ad una parte rocciosa di 700 m. Vi si venera un'immagine della Madonna ritenuta miracolosa e scoperta in quel punto. Per erigere sia il Santuario che gli edifici annessi (uno adibito a bar, l'altro, di due piani a monte e di cinque verso lo strapiombo, a canonica) si dovettero superare ostacoli non indifferenti; lo stesso avvenne per la costruzione della via di accesso. Questa è costituita, per chi sale dalla Val d'Adige superando a piedi il dislivello di 650 m., da una serie ininterrotta di ben 827 gradini scavati nella viva roccia e arricchiti dalle edicole della Via Matris e da un caratteristico ponte. Dal 1922 esistono pure una galleria, anch'essa scavata nella roccia, che riduce notevolmente il numero degli scalini, e alcuni sentieri secondari. Sulla sommità della grande parete rocciosa, immediatamente al di sopra del Santuario, esiste una villa riservata a residenza estiva delle Giovani di Azione Cattolica; nelle immediate vicinanze, ancora più in alto, c'è poi la grande Casa del Pellegrino, gestita da suore, della capacità di 150 posti-letto, di refettori per 500 coperti e di un ampio parcheggio. Nel periodo di maggiore afflusso, che va da Ferragosto alla fine di ottobre, i pellegrini raggiungono ogni anno i 300 mila circa.

(144) Fra la copiosa bibliografia al riguardo mi limiterò a citare: L. DE BENEDETTI, *Vita economica dell'Abbazia di Casamari*. Collana di Monografie econ. della Camera di C. I. e A. di Frosinone, n. 1, Frosinone, 1952, pp. 24; L. MATTEICERASOLI, *La Badia di Cava e i monasteri greci della Calabria Superiore*, in « Arch. Stor. per la Calabria e la Lucania », Roma, 1938, pp. 166-182 e 265-285; 1939, pp. 279-318; B. SPANO, *La grecità bizantina e i suoi riflessi geografici nell'Italia meridionale e insulare*, Pubbl. Ist. Geogr. Univ. di Pisa, n. 12, Pisa, 1965, pp. 184.

tuari francescani, di cui uno noto in tutto il mondo, e cioè: Greccio, Fontecolombo, La Foresta e Poggio Bustone. La loro presenza fa sì che la conca sia detta anche Valle Santa.

Greccio (o meglio S. Francesco di Greccio) è un santuario costruito a 638 m. su di una parete rocciosa e ricorda perciò La Verna e Spiazzi. Consta di diversi edifici di varia grandezza e disposizione, eretti attorno ad una serie di grotte, già abitate da S. Francesco e dai suoi seguaci, e uniti fra loro da scale incise nella roccia. Risistemato recentemente, è meta di molti pellegrinaggi per la sua vasta notorietà: vi fu infatti ricostruito per la prima volta nel mondo il Presepe di Betlemme. Tutto ciò ha imposto l'ampliamento e l'asfaltatura della suggestiva strada di accesso (che si ferma peraltro ai piedi di una lunga e stretta scalinata) ed ha portato alla costruzione, nelle immediate vicinanze, di un grande complesso riservato a studi e ritiri spirituali di religiosi e di laici.

Fontecolombo (m. 549) ha una situazione topografica analoga. E' anch'esso costituito da un insieme di edifici costruiti attorno ad alcune grotte sacre per il Francescanesimo. Famoso è il Sacro Speco, spaccatura naturale nella roccia brecciosa, ove S. Francesco era solito pregare e dove scrisse la Regola del suo Ordine. Pure qui sono state tracciate numerose, ripide scalinate protette e una breve mulattiera acciottolata a gradoni e con cappelline. Tutto il complesso, che sorge nelle vicinanze del secolare Bosco Sacro, mai reciso dal XIII secolo in poi, e di una fonte, anch'essa famosa, è collegato alla sottostante strada nazionale da un raccordo di alcuni chilometri, ampio e asfaltato, che termina con un parcheggio a breve distanza dal Santuario.

La Foresta si trova a 520 m. fra le pittoresche colline a nord di Rieti, in una piccola valle che recenti lavori di sistemazione hanno in buona parte trasformato. Il tratto terminale della strada di accesso, in particolare, è stato oggetto di notevoli opere del genere: vi è stato costruito un parcheggio e, ai margini, sono state erette numerose edicole, sono stati sistemati dei giardini e si è provveduto anche ad una suggestiva illuminazione. Il richiamo dei pellegrini è dovuto ad una grotta e ad una vigna sacre e soprattutto al fatto che qui venne composto il ben noto Cantico di Frate Sole.

Se Greccio è il Santuario del Presepe, Fontecolombo quello della Regola, La Foresta quello delle Laudi, Poggio Bustone è il

Santuario delle Rivelazioni e, a differenza degli altri, sorge molto in alto, a 820 m. circa. Consta di una chiesa con convento e romitorio, collegati a mezzo di mulattiera con edicole al Santuario superiore (m. 1075), il quale ingloba la Grotta Sacra e sorge a ridosso di una parete rocciosa (145).

I quattro santuari costituiscono un insieme quanto mai originale e formano oggetto di ininterrotte visite da parte di cattolici italiani e stranieri, visite che si intensificano, oltre che in estate, nel periodo natalizio (il clima infatti non è troppo ostile). Data la loro vicinanza vengono visitati, di solito, contemporaneamente: si tratta però di visite fugaci, che durano poche ore e che solo raramente danno luogo quindi ad un soggiorno sul posto. Rieti pertanto ne risente soltanto in parte. Comune a tutti è la presenza di grotte, attorno alle quali si sono sviluppati i piccoli nuclei, aggrappati spesso a pareti rocciose e collegati al basso da strade ormai comode e razionali. Si tratta, in fondo, di tipici santuari di «abri», di cui l'Italia (e non solo l'Italia) è piuttosto ricca (146).

L'alta valle dell'Aniene (a monte di Subiaco), detta anch'essa Valle Santa, presenta, e più ancora presentava in passato, caratteristiche analoghe. Come è noto, in una grotta di tale valle, selvaggia e suggestiva, S. Benedetto si dette alla vita monastica: ben presto in tutta la forra si ebbe un fiorire di grotte sante, di chiese d'«abri», di santuari e di monasteri, che a poco a poco si svilupparono sino a diventare imponenti e a trasformarsi in centri culturali e di potere economico e politico. Il Sacro Speco e il Monastero di S. Benedetto sono giunti sino ai giorni nostri e costituiscono due famosissimi santuari, ma attorno ad essi esistono ancora i ruderi di una dozzina di monasteri risalenti, pare, proprio all'epoca in cui S. Benedetto gettò le fondamenta del suo Ordine.

(145) Per altri particolari si veda, tra l'altro, V. DI VARANO, *La Valle Santa*. Firenze, 1923, pp. 320 (con prefaz. di G. Joergensen), e A. TERZI, *Itinerari francescani reatini*. Roma, 1965, pp. 104.

(146) Su questo argomento mi limito a citare: A. C. AMBROSI, *La leggenda di S. Viano in Garfagnana ed i santuari di «abri» nella Liguria etnica del Levante*, in «Miscell. Formentini», Vol. XXXII delle «Mem. Accad. Lunigian. di Sc. G. Capellini», La Spezia, 1962 (Estr. di pp. 37, 10 figg.), di notevole interesse anche per le piante e i prospetti di alcuni santuari di questo tipo, per l'abbondante bibliografia, per i frequenti riferimenti in campo nazionale, ecc.

Sull'incidenza del turismo religioso nell'economia di Rieti, si veda, tra l'altro: M. RICCARDI, *Rieti. Studio di Geografia urbana*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1954; cfr. nota 35 e p. 55.

Attorno a tale Valle Santa si formò, con le offerte di privati, di papi e di imperatori, forse fin dai tempi del Fondatore, un notevole patrimonio, che nel secolo X si estendeva dai dintorni di Tivoli fino alle sorgenti dell'Aniene, nell'area compresa fra Carsoli, Passerano, Olevano e Arcinazzo (147). L'amministrazione di tali beni (ora in mano a religiosi, ora a laici, ora a commendatari) dette luogo a vicende spesso turbinate, nelle quali furono spesso coinvolti anche i monaci. Certo è che tutto ciò che di buono o di cattivo è stato fatto in questa regione fino al secolo scorso, è strettamente legato al fatto religioso locale.

Subiaco naturalmente ne risentì in modo particolare: i religiosi vi costruirono una fabbrica di mole, una fonderia, poi trasformata in zecca pontificia, una cartiera, una fabbrica di tessuti, vi innalzarono nuovi edifici, vi istituirono un mercato libero settimanale, ampliarono le strade d'accesso, ecc., dando, in sostanza, un notevole impulso all'economia locale, ma i laici da essi dipendenti non si comportarono sempre rettamente (148). Tuttavia, pur avendo legami strettissimi con i vicini complessi religiosi (distanti pochissimi chilometri), Subiaco non si trasformò mai in un centro religioso vero e proprio.

E ancor oggi mancano in esso tutti quegli elementi che si riscontrano negli altri (dai negozi di oggetti-ricordo alle bancarelle, dall'attrezzatura ricettiva in funzione del fatto religioso ai pellegrinaggi, ecc.). Vi si trovano solo alcuni edifici di religiosi adibiti a convitti, scuole, colonie, laboratori, due tipografie che pubblicano anche periodici e opuscoli religiosi e qualche strada intitolata a S. Benedetto, a S. Francesco, ai Monasteri, ecc.

Il fatto è che Subiaco è sostanzialmente un centro di villeggiatura (estiva e invernale), il cui recente sviluppo è dovuto so-

(147) B. CIGNITTI e L. CARONTI, *L'Abbazia Nullius Sublacense*. Roma, 1956; cfr. pp. 42 e 45-47; ISTITUTO STORICO ITALIANO, *Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento ordinata da L. A. Muratori*, N. ed., Tomo XXIV, P. VI (*Chronicon Sublacense*), Bologna, 1927, passim.

(148) Sul riflessi geografici di tali avvenimenti rimando direttamente alla recente e lucida opera di L. CARONTI, *Subiaco nel turismo, nell'arte, nella storia*. Roma, 1964, pp. 202; a quella di G. JANNUCCELLI, *Memorie di Subiaco e sua Badia*. Genova, 1865 (cfr. pp. 475, 481, 483-484, 495, 507 e 512) e a quelle di O. COCCANARI, *Come e quando ebbe origine la rinomata città di Subiaco*. Tivoli, 1923 (cfr. p. 32) e di D. FEDERICI, *Gli inizi della potenza del Sublacense*, in « Atti e Mem. della Soc. Tlb. di Storia e Arte », Tivoli, voll. XVIII-XXIII (1938-43).

prattutto alla presenza di ottimi campi di sci sul vicino M. Livata, che i romani frequentano in numero sempre crescente.

La presenza nella vicina Valle Santa di imponenti e importantissimi complessi religiosi ha invece costretto l'amministrazione civile a sistemare e asfaltare la strada di accesso (Via dei Monasteri), a creare ex-novo alcuni tratti e a organizzarvi alcuni servizi essenziali.

Tali complessi, per le memorie sacre che accolgono e i tesori d'arte che conservano, richiamano ogni anno migliaia e migliaia di pellegrini isolati e a gruppi, italiani e stranieri, che effettuano peraltro la visita nel corso di poche ore. Qui più che altrove è difficile distinguere il pellegrino dall'ammiratore delle opere d'arte o dal curioso attratto dalla fama e dalla suggestione dei luoghi.

E i motivi di attrazione di questi piccoli poli sono davvero numerosi e di vario genere (149).

(149) Il Sacro Speco, o Monastero di S. Benedetto, sorge infatti a circa 700 m. sopra e attorno ad alcune grotte sacre esistenti a metà di una ripida parete rocciosa. La nuova carrozzabile si arresta ad un parcheggio situato all'ingresso di un boschetto sacro di elci: una cordinata di 200 m. con selciato alla romana conduce al cenobio, che è addossato alla roccia come quello di Greccio. Al disotto di esso alcuni orti irrigui terrazzati e un piccolo oliveto, pure terrazzato, contrastano fortemente con i boschi circostanti. Il complesso edilizio è costituito da un insieme di edifici abbarbicati alla rupe, sorretti da poderose arcate, uniti fra loro da scale e scalette scavate nella roccia e inglobanti massi rocciosi, piccoli chiostri, suggestive balconate, un roseto sacro, un vecchio cimitero. Il tutto servì anche da rifugio alla popolazione di Subiaco nei momenti di pericolo. All'ingresso un locale è destinato alla vendita degli oggetti-ricordo (nessuno dei quali è fabbricato sul posto), di dischi di musica sacra registrati nelle due chiese in particolari occasioni e di cartoline illustrate (per le quali è stata installata una cassetta di impostazione all'interno del Santuario).

Il Monastero di S. Scolastica si trova invece più in basso, sul bordo di un breve ripiano di sprone. E' un complesso massiccio, dall'aspetto di fortezza, e comprende tre chiostri, una foresteria e alcune cappelle e grotte sotterranee. E' ricchissimo di opere d'arte e richiama solo intenditori e una parte dei pellegrini diretti al S. Speco. Nel Medioevo fu il centro propulsore di tutta la regione; nel XV secolo due noti stampatori tedeschi vi implantarono la prima tipografia italiana con caratteri originali (L. DE GREGORI, *I tipi sublacensi*, Sta in «Studi e ricerche sulla storia della Stampa nel Quattrocento», Milano, 1942, pp. 47-61; P. EGIDI, *Notizie storiche*, Sta in «I Monasteri di Subiaco», Vol. I, Roma, 1904); è tuttora un centro di amministrazione religiosa (presiede una piccola diocesi di 25 parrocchie dipendente direttamente dalla S. Sede) e di diffusione del cattolicesimo nel mondo (nel suo antico seminario vi si preparano i futuri missionari dell'Ordine). Esso comprende anche una ricca biblioteca, un preziosissimo archivio, con oltre 20.000 documenti cartacei, 3600 pergamene e 212 incunaboli (V. FEDERICI, *La Biblioteca e l'Archivio*, Sta in «I Monasteri di Subiaco», Vol. II, Roma, 1904), una nuova tipografia e da pochi anni un moderno gabinetto per microfilm (con riproduttori, lettori, ingranditori, ecc.). E' da segnalare anche il fatto che qui si produ-

Conclusioni. — Giunto al termine di questa analisi, approfondita solo in parte anche per la ristrettezza dello spazio, cercherò, se è possibile, di trarre qualche osservazione conclusiva, che costituisca un'utile premessa a più sistematiche ricerche e a più accurate indagini.

Mi pare che sia anzitutto da notare come i maggiori e più noti centri religiosi italiani, da considerare effettivamente come tali, si trovino tutti nell'Italia peninsulare e continentale, non possedendo le isole dei centri di portata internazionale o nazionale, ma soltanto dei centri minori, spesso temporanei (150).

In secondo luogo è da osservare come esista una certa concentrazione nella parte centrale della penisola ed una secondaria nella fascia prealpina piemontese-lombarda, limitatamente al tratto a ridosso della congiungente Torino-Milano. I centri della prima sembrano legati, specie nel tratto fra Assisi e Subiaco, soprattutto al Francescanesimo, quelli della seconda al culto mariano e alla tendenza cinquecentesca alla costruzione di Sacri Monti. Non mi sembra tuttavia che sia lecito parlare di vere e proprie « regioni » religiose, se si devono intendere come tali dei territori sufficientemente estesi caratterizzati da un'impronta comune e dominante dovuta al fatto religioso. Ciò soprattutto perché i vari poli e nuclei di attrazione di questo genere, anche se coesistono talora in

cono alcuni libretti musicali e diversi dischi di musica sacra e che, per ricordare la prima tipografia italiana, è stato recentemente bandito il Premio « La Culla della Stampa Italiana ».

(150) ALB. MORI, *Centri temporanei in Sardegna*, in « Atti XV Congr. Geogr. Ital., Torino 1950 », Vol. I, Torino, 1951, pp. 380-384; ALB. MORI, *op. cit.* nella nota 4. Quanto alle più recenti trasformazioni delle « cumbessias », si tenga presente che quelle del celebre Santuario di N. Signora di Interrios di Villanova Monteleone (Sassari) sono state da alcuni anni trasformate in locali adibiti a colonia montana.

I nuovi centri o nuclei religiosi, quelli cioè che da qualche tempo vanno sorgendo o sviluppandosi per motivi religiosi vari, si trovano invece un po' dovunque: ricorderò fra tutti Sotto il Monte, presso Bergamo; Riano, presso Roma, e Monte Lussari, in Val Canale (su quest'ultimo si veda la breve nota di L. LAGO, *Il Santuario di Monte Lussari, la più alta sede permanente della montagna friulana*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1965, pp. 400-402, dalla quale peraltro non risulta il numero degli abitanti — tanto più interessante a conoscersi, in quanto non indicato nell'ultimo censimento — e l'incidenza del fatto religioso locale sulla pluri-funzionalità dell'aggregato già temporaneo; acuta e meritevole di sviluppo mi pare invece l'osservazione di A. VINCIGOTTI, nell'*op. cit.* nella nota 10, sulla posizione geografica di Monte Lussari, situato nell'area di contatto fra le stirpi romana, germanica e slava).

uno spazio relativamente ristretto, non costituiscono un elemento esclusivo o prevalente del territorio stesso (151).

E' da sottolineare tuttavia come in quella parte della penisola che è compresa, grosso modo, fra la cosiddetta « Linea gotica » a nord e la congiungente Salerno-Foggia a sud si trovino quasi tutti i centri religiosi italiani, anzi, ove si escluda Oropa, tutti i più importanti, i più noti e i più espressivi.

Non è possibile, inoltre, a mio avviso, fare una classificazione per tipi, poiché notevoli sono le differenze, sia formali sia sostanziali, riscontrabili in essi (e relative sia all'origine e allo sviluppo che alla forma, alla struttura, all'intensità dell'attrazione, all'influenza esercitata nell'economia delle regioni circostanti, ecc.), tanto che praticamente ogni centro, si può dire, costituisce un tipo a sé. Unica distinzione valida è in sostanza quella, già individuata, tra centri maggiori (Assisi, Loreto, Pompei e Stato della Città del Vaticano) e centri minori; se si tiene presente che in Italia esistono anche dei centri temporanei (nel senso completo della parola, ché altrimenti quasi tutti sono, in un certo senso, da considerare tali, poiché l'afflusso dei visitatori è quasi ovunque periodico, raggiungendo il massimo di intensità in estate, nei giorni festivi e nelle ore centrali della giornata) (152), è evidente che esiste anche da noi quella gerarchia di centri religiosi di cui parla giustamente il Deffontaines (153).

(151) Infatti anche la piccola « area » o « zona » francescana di Assisi, precedentemente descritta, è sostanzialmente una regione artistico-religiosa e quella di Rieti non è tale da influire in modo determinante sulle caratteristiche strutturali della conca omonima; più significativa è, a questo riguardo, la cosiddetta Valle Santa di Subiaco.

(152) Sono quelli illustrati da ALB. MORI nelle opere già ricordate. Come è noto, questo tipo di centri è diffuso anche fuori d'Italia, ad es. in Brasile (P. DEFFONTAINES, *Rapports fonctionnels entre les agglomérations urbaines et rurales: un exemple en pays de colonisations, le Brésil*, in « C. R. du Congrès Int. de Géogr. », Amsterdam, 1938, T. II, Sect. III, pp. 139-144) o nella Svezia settentrionale (G. ENEQUIST, *Nedre Luledalens Byar*. Upsala, 1937). Ritengo tuttavia che sia preferibile parlare di « centri dei giorni festivi », anziché di « centri della domenica ».

(153) « Chaque pays a découvert progressivement ses lieux sacrés, centres d'attraction des pèlerins; une hiérarchie s'est établie entre eux, certains s'étant acquis une attraction très générale, d'autres restant confinés à un rôle purement local » (P. DEFFONTAINES, *Géographie et religions*. Parigi, 1948; cfr. p. 297). Ad ogni modo è valida pure per l'Italia la distinzione fra centri esclusivamente religiosi e centri plurifunzionali (ossia « anche » religiosi); questi ultimi di solito hanno assunto la funzione religiosa in un secondo momento.

Il loro numero è, complessivamente, piuttosto alto: ciò è forse da collegare col grado di religiosità degli italiani e col fatto che essi professano una di quelle religioni che favoriscono i pellegrinaggi (154). E sarebbe ancora più alto se tutti i centri sorti per motivi religiosi fossero poi rimasti tali (155).

Quanto al sito, essi sorgono sia in pianura che in collina o in montagna (dai 16 m. di Pompei ai 1180 m. di Oropa o ai 1270 m. di Montevergine), perché il fatto spirituale che ne è la causa (e che è stato ed è gravido di conseguenze anche geografiche) è ovviamente indipendente da qualsiasi elemento morfologico (156). Ma è comunque più che evidente la preferenza per i punti sommitali, o prossimi alla sommità, e per quelli di pendio, bene esposti (157): e ciò indipendentemente dalla loro stabilità.

(154) Vedi J. BEAUJEU-GARNIER e G. CHABOT, op. cit. nella nota 91; cfr. p. 164.

(155) Mi limiterò a fare solo due esempi: quelli di Bobbio e di Brugnato, e a rimandare a due articoli ricchi di osservazioni storico-geografiche: E. NASALLI ROCCA, *Bobbio, da « borgo » monastico a « città » vescovile*. Sta in « S. Colombano e la sua opera in Italia », Bobbio, 1953, pp. 85-112, bibl.; U. FORMENTINI, *Brugnato (gli abati, i vescovi, i cives)*. La Spezia, 1940 (ove, a p. 8, è illustrata la principale causa di sviluppo di tali centri: « ... un beneficio ancora recavano al pubblico quei monaci che andavano a far fondazioni in luoghi inospiti e incolti, perché, secondo il loro istituto, dovendo anche lavorare con le proprie mani, si davano a tagliare i boschi, a roncicare le terre e a ridurle coltivate. Avvenne eziandio che in alcuni di quei sacri luoghi, poscia arricchiti di gran copia di beni, a poco a poco andarono crescendo le abitazioni dei secolari, talchè se ne formarono villaggi considerabili e delle buone terre... »).

Sulla formazione di Bobbio, le sue vicende e i grandi possessi terrieri che si formarono attorno al suo monastero, si veda anche: ISTITUTO STORICO ITALIANO, *Codice diplomatico del Monastero di S. Colombano di Bobbio fino all'anno MCCVIII*, a cura di C. Cipolla. Roma, 1918; cfr. p. VII.

(156) Ora si tratta delle spoglie di qualche santo (ad es. S. Francesco o S. Rita) e dei luoghi in cui essi nacquero o vissero, ora di un'immagine sacra apparsa miracolosamente a gente del posto, ora di una grotta o di una fonte considerate per vari motivi sacre, ora di una piccola dimora traslata miracolosamente, ora della presenza di un religioso dalle presunte doti taumaturgiche, ecc.

Giustamente nota il Toschi (U. TOSCHI, *Geografia Economica*. Torino, 1959; cfr. p. 380) che le « città sante » sono dove sono perché ivi è avvenuto il miracolo.

(157) Tutte le religioni, come è noto, hanno sempre preferito, e preferiscono, in linea di massima, le alture per i propri luoghi sacri. Così, ad es., presso i Semiti (E. LAGRANGE, *Etude sur les religions sémitiques*. Parigi, 1908; cfr. p. 179), nell'antica Creta, in Argolide, nell'Iran, a Ceylon (ove il famoso Picco d'Adamo si innalza fino a 2242 m.), ecc. (si veda anche: L. MUMFORD, *La città nella storia*. Vicenza, 1963, passim). Mi pare, ad ogni modo, che nessuno dei centri religiosi italiani costituisca, per il sito, un vero e proprio « scandalo geografico », per usare un'efficace espressione del Deffontaines (op. cit. nella nota 153; cfr. p. 149).

E' significativo, comunque, che ad un fatto religioso si debba l'origine del più

Il loro carattere religioso (oppure « anche » religioso) è dato, più che dalla percentuale dei religiosi, in senso lato, sulla popolazione totale (di solito inferiore, questa, tranne che nel caso di Pompei — che ne ha 11 mila — ai 5 mila ab.), percentuale che è in genere piuttosto modesta e che solo raramente supera il 20%, dall'estensione degli edifici destinati al culto, a comunità religiose o ad opere assistenziali e sociali sorte a cura di religiosi e con le offerte dei fedeli. Tali edifici, di proprietà ecclesiastica, occupano in ogni centro un'estensione complessiva che oscilla fra un minimo del 30% e un massimo del 100% di quella totale.

Gli edifici più recenti destinati ad accogliere le cosiddette Opere annesse (ossia orfanotrofi, ospedali, laboratori, asili, scuole, ecc.) hanno il più delle volte un aspetto imponente ed uno stile moderno che contrasta con quello del resto del centro. Spesso tale contrasto si estende alle attrezzature ricettive (alberghi, ristoranti, bar, ecc.) sorte o sviluppatesi in dipendenza del fatto religioso locale. E' da notare che tale attrezzatura può essere anche gestita da religiosi (talora per il 50-60% del totale e in qualche caso per il 100%).

La maggiore o minore complessità di tali attrezzature è logicamente in funzione dell'intensità dell'attrazione esercitata dal fatto religioso (che può avere portata regionale o nazionale o internazionale), del tipo di turismo religioso cui esso dà luogo (residenziale o di transito) e delle condizioni ambientali (il freddo, la neve o la nebbia limitano talvolta l'afflusso dei pellegrini).

Il numero dei pellegrini (peraltro difficile a calcolarsi, perché, tra l'altro, quasi tutti i centri sono ricchi, o addirittura ricchissimi, di tesori artistici ed è difficile distinguere un pellegrino da un ammiratore di opere d'arte) è dovunque elevato (oscilla infatti fra un minimo di 250.000 e un massimo di 2 milioni all'anno, in cifra tonda, e si aggira complessivamente sui 12-15 milioni all'anno); ma modesto è quello delle c. d. presenze, che solo ad Assisi (città che attira anche per altri motivi) raggiunge le 200.000 unità e a Loreto le 75.000 (comprese quelle dovute ai componenti i famosi « treni bianchi »), mantenendosi di solito molto al di sotto di tali

alto centro abitato dell'Appennino (cfr. L. PEDRESCHI, *S. Pellegrino in Alpe, il più alto centro abitato dell'Appennino*, Sta in « Mem. Geogr. » dell'Ist. di Sc. Geogr. e Cart. della Fac. di Mag. dell'Univ. di Roma, Roma, 1954; estr. di pp. 13).

valori (dalle 10 alle 30 mila unità). Il periodo di maggiore affluenza è quasi ovunque quello da maggio a ottobre, con punte massime in occasione delle maggiori ricorrenze, delle festività locali e dei giorni festivi in genere.

Si tratta per lo più di pellegrini italiani (che talvolta visitano uno dopo l'altro più centri religiosi), ma non mancano, specie nei maggiori, quelli stranieri, sia europei, sia extraeuropei (158). A questo riguardo è da notare come molti centri religiosi italiani, anche fra i minori, siano noti in tutto il mondo (pure per la pubblicità fatta loro dagli emigranti e dai missionari italiani) e come ciò determini da un lato l'afflusso periodico di stranieri e dall'altro frequenti donazioni, più o meno consistenti, di beni situati anche in altri Stati.

Un'originale conseguenza dell'esistenza dei centri religiosi è l'usanza, sempre più diffusa, che spinge cattolici residenti altrove a celebrarvi il matrimonio (o anche la cresima o la prima comunione). Si tratta, in tutto, di quasi 5 mila cerimonie in media, all'anno, che determinano uno spostamento, sia pure per poche ore, di decine e decine di migliaia di persone; queste consumano poi sul posto o in luoghi caratteristici dei dintorni il rinfresco o il banchetto nuziale.

Ma ne esistono altre più caratteristiche ed espressive. Ad es., le trasformazioni parziali dell'ambiente naturale circostante (sbancamenti, spianamenti, deviazione di corsi d'acqua, ecc.), la valorizzazione di alcuni elementi di esso (una grotta o un gruppo di grotte, una sorgente, dei massi erratici, uno spuntone roccioso, una parete rocciosa, un roseto, ecc.), l'inserimento nel paesaggio di particolari fatti culturali (come strade, parcheggi, scalinate, funivie, acquedotti, ecc.) e soprattutto la valorizzazione agricola di aree più o meno vaste dei dintorni, corrispondenti in genere a

(158) Di difficile costruzione risulterebbero, nella maggioranza dei casi, le cosiddette « carte di attrazione » dei vari centri, cui allude, peraltro giustamente, il Rosier (op. cit. nella nota 8; cfr. p. 233), soprattutto perché aumenta continuamente il numero di coloro che giungono in tali centri con mezzi propri e che sfuggono pertanto a qualsiasi controllo. L'afflusso per ferrovia è stato, comunque, di recente favorito dalle FF.SS., che hanno stabilito di concedere biglietti a riduzione per viaggiatori isolati o a gruppi che dimostrino di recarsi in visita ai Santuari nazionali.

quelle pervenute in proprietà, in seguito a legati, donazioni, ecc., alle varie comunità religiose (159).

Oppure l'incremento delle attività locali. Oltre a quella alberghiera in senso lato, di cui ho già detto, si sono sviluppate, talora dal nulla, alcune forme artigianali (volte alla produzione di corone da rosario, di merletti, di maioliche, di oggetti-ricordo di vario genere a carattere religioso, di liquori, di medicinali, di cartoline illustrate, di fotografie, ecc.) e commerciali (negozi e bancarelle di oggetti religiosi prodotti magari altrove, gestiti spesso da religiosi o da persone non residenti nel centro), o anche industriali (creazione, ad es., di tipografie per la stampa di libri e periodici a carattere religioso). E spesso si sono avute favorevoli ripercussioni di questo tipo anche nei centri vicini, entro un raggio molto ampio, comprendente persino città capoluogo di provincia. Né è mancato lo sviluppo di attività culturali, spesso ad alto o ad altissimo livello (160), o folcloristiche (161); sempre si è avuto un incremento edi-

(159) Quanto alla deviazione di corsi d'acqua, ricorderò che ciò è avvenuto anche in altri centri religiosi stranieri, ad es. a Lourdes (E. SAUNDERS, *Lourdes*. Londra, 1940).

Già il Lasserre (*op. cit.*; cfr. p. 78), poi, ha notato gli stretti rapporti esistenti fra le religioni che favoriscono i pellegrinaggi e la rete stradale di accesso ai vari centri religiosi. Per quanto riguarda quelli italiani è da precisare che, più che da maestosi viali che consentano lo svolgersi di processioni, sono caratterizzati soprattutto da grandi piazze, capaci di accogliere migliaia e migliaia di persone (basterà citare, a questo proposito, la famosissima Piazza S. Pietro a Roma, che con i suoi 30.000 mq. circa è una delle maggiori del mondo, e quelle ugualmente grandiose di Oropa e di Caravaggio).

Frequentissimi sono poi i grandi parcheggi, le funicolari (oggi peraltro in declino), i tratti di strada costruiti ex-novo per facilitare l'accesso dei pellegrini, ecc.

La valorizzazione agricola e forestale delle aree circostanti è stata più o meno intensa e si è manifestata ora con l'abbattimento di estesi tratti di foreste, la bonifica di paludi e l'introduzione di colture, ora con la difesa della foresta e la sua rigida conservazione (una ricca documentazione al riguardo è contenuta nei volumi della « Riv. di St. della Chiesa in Italia », Roma, 1947 e segg.).

(160) Non sempre, tuttavia, il centro religioso italiano è anche un centro intellettuale: le due cose insomma non sono inseparabili, come notava per Kairouan il Despois (J. DESPOIS, *Kairouan*, in « Ann. de Géogr. », Parigi, 1930; cfr. p. 167).

(161) Ricorderò, ad es., i fuochi di artificio e le manifestazioni varie di Loreto e di Assisi e anche, fra tutte, le suggestive processioni che da Fontainemore giungono periodicamente ad Oropa, attraverso un valico che ha, proprio in tali circostanze, il suo momento di notorietà (su tale argomento, in generale, si veda P. GIRARDIN, *Les passages alpestres en liaison avec les abbayes, les pèlerinages et les saints de la montagne*, in « Geogr. Helvetica », Berna, 1947, pp. 65-74). E' da notare che molte di tali manifestazioni, oltre, ben s'intende, a quelle religiose più famose, vengono riprese, spesso direttamente, dalla televisione nazionale.

lizio, che ha portato all'espansione del centro e talora di quelli prossimi. Alcuni di questi ultimi sono addirittura una filiazione del centro religioso più vicino e ad esso sono tuttora strettamente legati sotto tutti i punti di vista.

Tutto ciò, oltre ad alzare, e spesso notevolmente, il livello di vita del centro e della regione circostante (di cui frequentemente vengono, tra l'altro, valorizzate le altre attrattive turistiche), ha portato pure ad una immigrazione nel centro stesso: la quale è stata sempre, comunque, modesta, ma ha consentito a tali centri di conservare, in un ambiente generalmente sfavorevole, le proprie posizioni demografiche.

E' da notare infine come l'esistenza di tali centri abbia determinato la stampa di alcuni francobolli speciali, sia ad opera delle Poste Italiane, sia di quelle Vaticane, e come anzi nello Stato della Città del Vaticano l'attività filatelica sia, proprio per i particolari aspetti di tale centro religioso, estremamente sviluppata (162).

Ma lo Stato della Città del Vaticano, centro religioso creato di recente nel cuore della capitale italiana (163), e per il quale è stato anche espressamente coniato il nome (164), si differenzia totalmente da tutti gli altri per le sue prerogative e caratteristiche che lo rendono assolutamente unico al mondo, sia come centro religioso, sia come Stato.

Queste le prime, sommarie conclusioni a questa prima, sommaria indagine, che vuole essere soltanto una modesta raccolta di materiali e di osservazioni per uno studio sistematico e completo

(162) A differenza però dei francobolli di altri Stati, che riportano vedute o piante di qualche centro religioso (in Francia, ad es., ve n'è uno da 6 franchi che ritrae Lourdes), quelli italiani o vaticani di questo genere riportano solo qualche veduta particolare più o meno stilizzata. Unica eccezione, credo, il francobollo per espresso da L. 3,50 dello Stato della Città del Vaticano sul quale è raffigurata una chiara veduta aerea dello Stato con l'indicazione dei relativi confini.

Nel 1966 è stata allestita, ad Assisi, la prima Mostra Filatelica Francescana, che raccoglie tutti i francobolli a soggetto francescano emessi nel mondo e che è stata poi sistemata tra le altre collezioni artistiche del più insigne santuario francescano, di cui costituisce l'ultima, non trascurabile attrattiva.

I centri religiosi italiani sono stati anche raffigurati su monete, stemmi e sigilli.

(163) Gli altri risalgono soprattutto al Medioevo, e solo pochissimi al secolo scorso e a quello attuale, e sono in parte creati, in parte spontanei, in parte costituiti da vecchi centri trasformati in centri religiosi.

(164) Il che, per gli altri centri, è accaduto solo, *mutatis mutandis*, per Loreto e Pompei.

dell'argomento e una prima documentazione della pluralità dei modi con cui il fatto religioso si inserisce nel paesaggio e nella struttura socio-economica dell'Italia (165).

SUMMARY. — After a foreword dealing with methodology, the author describes the geography of a number of today's religious centers in Italy. In each instance (i.e. Assisi, Loreto, Pompei, Vatican City State — that are the most important — and Oropa, Cascia, La Guardia, Montenero, S. Maria del Monte, the Sacro Monte of Varallo Sesia, Caravaggio, S. Giovanni Rotondo, Montevergine and the so-called Valli Sante of Rieti and Subiaco) he examines the origin, site, present social economic structure, relations with the surrounding countryside, effects of local religious associations on the topographical and population growth and its economy, pilgrimages and any work of charity connected with them, ecclesiastical property, etc.

The author reaches the following important conclusions. The most typical religious centers are nearly all situated between the so-called gothic line and one drawn from Salerno to Foggia. The centers cannot be included in any single category, because they differ markedly either in structure or substance. They are situated indiscriminately on plains, hillsides, or mountains (from 16 m. and 1270 m.), but more often on summits or mountain slopes. Their population is small (only Pompei has about 11.000 inhabitants while all the others have less than 5000). Their « religious » character generally lies not so much in the number of members of religious orders in relation to total population (which is seldom above 20%), as in the extent of the ecclesiastical buildings and those dedicated to socio-charitable work (covering between 30% and 100% of the total area of the center). The number of pilgrims (which is difficult to calculate, because all these centers are rich in art treasures and it is impossible to distinguish a pilgrim from an art lover) is high everywhere (approximately between 250.000 and 2 million) and totals between 12 and 15 million a year. Religious tourism consists pri-

(165) Non ho potuto, naturalmente, esaurire del tutto l'esame della vasta problematica: ad es. mi è stato possibile fare solo un piccolo accenno ai rapporti, sempre intensi e spesso delicati, fra le autorità ecclesiastiche e quelle civili (rapporti che hanno spesso influito in modo decisivo sullo sviluppo e persino sull'esistenza di alcuni centri — si pensi a Loreto, ad Oropa e allo Stato della Città del Vaticano), alle fiere e ai mercati sorti all'ombra dei santuari di tali centri, ai rapporti fra questi e le caratteristiche demografiche e sociali delle regioni circostanti, ecc.

Ma questa mia indagine consentirà, penso, a molti studiosi di geografia urbana di avere, fin da ora, idee più chiare in proposito (il Rosier, ad es., nell'op. cit. alla nota 8, limita l'elenco dei centri religiosi a Roma, alla vicina [!] città di Loreto e a Torino [?], mentre numerosi altri, dallo Smalles allo Harris e al George, ignorano pressoché completamente, nelle loro opere, l'esistenza di questi centri, che, se talvolta sono plurifunzionali, spesso sono proprio, invece, ad univoca attività e quindi quanto mai caratteristici).

marily of people in transit. The number of weddings, confirmations and first communions of non residents celebrated in these centers is continually increasing (there are about 5000 ceremonies a year, which result in a temporary invasion by tens of thousands of visitors).

The existence of the religious centers is responsible for some of the changes in the surroundings, the development of communications and the improvement of agriculture in nearby areas, on land given by the faithful to the various religious communities.

There is also been a considerable increase in tourist accomodation, in handicrafts, commerce, and even local industries. Nor must cultural and folklore activities be forgotten.

All this, in addition to rising the standard of living in the center and the surrounding area, has often led to a certain amount of immigration to the centre, on a small scale, but enough to maintain the existing population figures.